



Castelli si prepara al dialogo d'autunno: «Nel Paese e in Parlamento si incontrano individui di bassissima levatura, che per il semplice



fatto di essere di sinistra, si sentono dei padreterni. Ma cosa ha prodotto la cultura di sinistra se non legioni di esseri umani che,

incapaci di affrontare i loro problemi, chiedono allo Stato di farlo?» Roberto Castelli, ministro della Giustizia, 5 agosto 2004

L'incubo non finisce: 132 bambini in ostaggio

Commando ceceno irrompe in una scuola in Ossezia e sequestra gli studenti. Ci sono anche donne con cinture esplosive: «Via dalla Cecenia o sarà strage». Iraq, ancora nessuna notizia sui reporter francesi. Il Papa supplica: liberateli

Marina Mastroiua

Le mani che coprono il viso, per nascondere l'angoscia mortale che non lascia respirare. «Ogni colpo di pistola che sento è come se mi attraversasse il cuore», dice Vera. Suo figlio è oltre la barriera di blindati, oltre il muro dei corpi speciali e delle teste di cuoio. Chiuso nella scuola di Beslan non lontana dal confine ceceno, insieme a molti ragazzini come lui - 132 secondo la Tass, tra 300 e 400 secondo la polizia locale - al loro primo giorno di lezione, bambini tra i 6 e i 12 anni schierati davanti alle finestre come scudi umani. Un commando armato ha fatto irruzione nel cortile mentre era in corso la cerimonia di inaugurazione dell'anno scolastico.

Sarebbero almeno 17, tra uomini e donne, armati e pieni d'esplosivo, tra loro sembra ci siano anche delle kamikaze con cinture esplosive.

SEGUE A PAGINA 3

OLTRE OGNI LIMITE

Siegfried Ginzberg

Minacciano di ammazzare cinquanta bambini per ognuno dei loro che resti ucciso nell'operazione. Venti per ognuno ferito. Molti dei membri del commando sono donne, ragazze, forse madri. Cosa può non diciamo giustificare, ma anche solo che degli esseri umani possano concepire qualcosa del genere, qualsiasi possano essere le ragioni della loro causa? A sollevare il problema, in modo forse definitivo, con una tensione ancora ineguagliata in letteratura, era stato, nell'Ottocento, proprio un grandissimo scrittore russo, Fiodor Dostoevskij.

SEGUE A PAGINA 2



Militari russi portano in salvo una bambina dalla scuola di Beslan

Difendiamo la Resistenza

Pietro Ingrao: vogliono cancellare la Costituzione

Luana Benini

ROMA I ricordi personali, la rievocazione di una storia che è patrimonio di tutti, la guerra partigiana e la difesa della Costituzione. Pietro Ingrao è al fianco dell'Anpi: «Una vergogna togliere quei pochi soldi a chi lavora per mantenere la memoria della lotta di un paese per la sua libertà».



«Vogliono cancellare la Resistenza», denuncia il presidente dell'Anpi, Arrigo Boldrini. Vediamo i fatti. Vi sono due leggi ferme in commissione Difesa al Senato che finanziano il 60% della Liberazione e l'attività delle associazioni partigiane, bloccate dal governo. L'ultima annualità della vecchia legge di finanziamento è stata decurtata del 55% in finanziaria. E c'è una legge di An, votata dalla maggioranza in commissione, che riconosce lo status di combattenti ai repubblicani di Salò.

SEGUE A PAGINA 9

Il mondo è in guerra, l'economia in pericolo, Alitalia sul baratro. Fiat in cassa integrazione, prezzi alle stelle. Berlusconi in vacanza

Marcella Ciarnelli

ROMA Non si muove il mondo sotto il sole della Sardegna. Il mare affonda quel che porta la risacca: stragi, terrorismo, guerre e loro effetti di ritorno. L'Alitalia è la compagnia di bandiera in crisi: non ci sono soldi che per settembre. Ma se la bandiera, quella del Milan, è salva, non ce ne sono altre che tengano. Un saluto ideale all'amico George e all'altra bandiera che conta, quella americana, e la salute, almeno la sua, è salva nella frescura di Porto Rotondo. Malgrado fuori... Ma perché tediarsi quando settembre concede un tepore unico e piacevole.

SEGUE A PAGINA 7

Eutanasia

L'ETÀ DEL DOLORE

Luigi Manconi

Dal momento che «l'eutanasia dei bambini» è - ritengo - la questione «più crudele del mondo», è giusto, e pietoso, che rimanga un tabù? E che relazione esiste tra la persistenza di tale interdizione assoluta e il fatto che l'Italia è il penultimo paese in Europa nel ricorso alle terapie contro il dolore?

SEGUE A PAGINA 25



Scuola

Precari, tutor, lingua straniera. Le lezioni iniziano nel caos

Marina Boscaino

ROMA La spregiudicata gestione della scuola del ministro Moratti - una serie di proclami a effetto che raramente riescono a essere rispettati - sta per produrre conseguenze negative che minano l'impianto ideologico sul quale la scuola italiana si è basata.

L'imbarazzante caos delle graduatorie ne è l'ultima prova.

SEGUE A PAGINA 12

Iraq-Italia

ANOMALIA DELLA CROCE ROSSA

Enrico Ciantelli

Caro Direttore, Le scrivo con riferimento all'articolo "Croce Rossa di Governo" di Gian Giacomo Migone pubblicato sull'Unità n. 239 del 30.8 u.s.

Approvo in pieno le osservazioni strettamente pertinenti al ruolo che la Croce Rossa svolge nel mondo con funzioni e regole che ne disciplinano in modo tassativo ed encomiabile la sua attività universale.

Chi scrive è stato tra gli anni 1980-90 Vicecommissario della Croce Rossa con delega per gli Affari Internazionali e analoghi incarichi ebbe allorché fu presidente del Comitato di Firenze.

Mi attendevo da parte delle Autorità di governo, congiuntamente o alternativamente dai ministri della Sanità e della Difesa, con i quali la Croce Rossa ha in Italia continui ed obbligatori rapporti, pur nella autonomia della propria attività, che si osservasse come il comportamento dell'attuale Commissario sia stato del tutto anomalo.

SEGUE A PAGINA 24

Il libro di Walter Veltroni

IDENTIFICAZIONE DI PATRICIO

Furio Colombo

fronte del video Maria Novella Oppo
La differenza

Leonard Bernstein diceva che l'ansia, il senso di cose che stanno per accadere, l'incrocio di incertezza e speranza, la rivelazione sospesa si esprimono, in musica, in re minore, una chiave che spinge lungo percorsi di attesa sempre più intensa, una attesa che domina tutta l'esecuzione e tutto l'ascolto. E faceva l'esempio di Mendelssohn, del suo concerto in re minore. Se Bernstein ha ragione, i cinque racconti di Walter Veltroni nel suo nuovo libro Senza Patricio sono scritti in re minore. Sono cinque racconti tesi come thriller, motivati da un senso di mistero mai veramente svelato.

SEGUE A PAGINA 21

Scorrono nei tg le immagini della convention repubblicana e si capisce a chi si ispira, con le sue risate e le sue manate, il piccolo Bush della Brianza. Del resto, anche l'inviato del Tg1 Dino Cerri copia il compitino, che accredita Bush come capo dell'America «coraggiosa». Forse perché ha scatenato una guerra ingiusta e fallimentare, dalla quale non sa come uscire. Nell'orrore di queste ore, i tg ci hanno mostrato anche la mobilitazione della Francia contro il ricatto terrorista: governo e cittadini a difesa della vita degli ostaggi, che non può essere barattata con nessuna legge. E non perché la vita di due uomini valga di meno, ma perché in democrazia nessuno ha il potere di cancellare una legge votata dal Parlamento. L'unità dei francesi però non è minata e ridicolizzata da un governo che partecipa alla guerra di Bush chiamandola pace. La Francia non ha un premier che fa il lifting anche alle parole, purché convenga ai suoi interessi, contro gli interessi del Paese e la Costituzione. Forse i terroristi, nella loro ferocia, non vedono la differenza, ma chi, come Pera, pretende di parlare a nome della civiltà occidentale, non può non vedere la differenza tra uno statista e una ridicola imitazione in simipelle.

2004 Anno europeo dei DS

Aderisci.

Per informazioni: tel. 848 58 58 00 (costo di una telefonata urbana)

www.dsonline.it



Con FORUS si può.

Prestito Dipendenti a tempo indeterminato

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821-T.A.N. dal 4.99%. T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili clic su: ufficio.

Segue dalla prima

«Immagina che i destini dell'umanità siano nelle tue mani, e che per rendere definitivamente felici gli uomini, per procurargli una volta per tutte pace e tranquillità, sia indispensabile far del male anche a un solo essere umano, un bambino, fondare sulle sue lacrime la felicità futura...», ammetteresti che degli uomini accettino questa felicità al prezzo del sangue di un solo piccolo innocente?», chiede il miscredente Dmitri Karamazov al fratello. La risposta non ammette dubbi di sorta. Ma non basta a spiegare perché l'orrore continui a riprodursi.

Conosciamo il contesto in cui si è verificato il sequestro di centinaia di ostaggi, cento-centocinquanta bambini, e i genitori che li avevano accompagnati il primo giorno di scuola, nel complesso della Scuola media numero uno di Beslan, in Ossezia settentrionale, a ridosso della Cecenia. Una guerra spietata, con decine di migliaia di vittime, che dura ormai da dieci anni, per ridurre alla ragione un popolo fiero e ostinato, che rivendica - non importa assolutamente se a torto o a ragione - l'indipendenza dalla Russia. Per domare una ribellione della quale 80.000 soldati russi dispiegati nella regione - dieci volte il numero di soldati americani in Iraq, fatta la proporzione della popolazione e dell'estensione territoriale - con metodi molto più duri e atroci di quelli che le forze di occupazione hanno sinora adottato in Iraq, non sono riusciti a venire a capo. Malgrado tutti i tentativi di «nation building», di passaggio della sovranità a nuove leadership addomesticate, il passaggio della sicurezza ai «locali», le finte elezioni, Malgrado che al Cremlino ci sia un presidente uscito dai ranghi del Kgb, che della sicurezza imposta con polso ha fatto il centro della sua immagine.

Malgrado che le Russia intera, per farla finita, abbia sostanzialmente dato mano libera e sostenuto il pugno di ferro dei suoi governanti. Una questione nazionale trasformata in guerra religiosa, una ribellione locale trasformata in succursale di Al Qaeda e dei suoi metodi peggiori. Di cui riescono a far parlare solo quando inventano qualcosa di ancora più atroce e sanguinario della repressione che lamentano. E nemmeno sempre.

Non si capisce nemmeno quali siano le richieste del commando di sequestratori di scolari. Se non l'intenzione di attirare l'attenzione. Che sembrano comprendere sarà tanto più grande quanto più sanguinario l'esito. A quanto risulta, il commando non

A Grozny una guerra spietata con decine di migliaia di vittime che dura ormai da dieci anni

”

avrebbe fatto alcuna richiesta precisa, nemmeno «fantasiosa» come quelle dei rapitori di ostaggi in Iraq, nemmeno inaccettabile come quelle dei comunicati di Osama Bin Laden. Non è certo

che se ne avessero fatte verremmo a saperne. Non è la prima volta, nella storia più recente del terrorismo, che l'obiettivo apparente è il clamore dell'azione in sé stessa, la ferocia nel colpire in-

La mamma di uno dei bambini tenuti in ostaggio in una scuola dai ribelli ceceni

L'ombra del Battaglione dei martiri

Il leader independentista Maskhadov condanna il sequestro. Forse le kamikaze di Basayev nel commando

«Un atto inumano che non ha alcuna giustificazione». Sul sito internet kavkazcenter.com Aslan Maskhadov, il leader independentista ceceno condanna senza mezzi termini il sequestro di bambini in Ossezia, ma non può fare a meno di ricordare come la guerra condotta da Putin contro Grozny sia «il detonatore della destabilizzazione nel Caucaso e nella Russia stessa». «Non c'è nessuna scusa per queste azioni inumane come non ce n'è per i 42.000 bambini ceceni uccisi dai soldati russi agli ordini del Cremlino e di Putin», si legge sul comunicato.

Una presa di distanza come è avvenuto altre volte. A dispetto della foto che di recente lo ha mostrato a fianco del leader della guerriglia Shamil Basayev, Maskhadov nega qualsiasi paternità in questo come negli attacchi che

nell'ultima settimana hanno colpito la Federazione russa. Ma la sua autorità non sembra poter arrivare a quel Battaglione dei martiri fondato da Basayev, ora affiancato da Doku Umarov, che secondo voci circolate in queste ore, potrebbe essere dietro al sequestro dei bambini di Beslan.

Il Battaglione dei martiri. Lo stesso che ha siglato l'attacco al teatro Dubrovka, lo stesso nel quale vengono addestrate le donne kamikaze, quella che la stampa russa ha battezzato «vedove nere»: per i loro foulard e i vestiti scuri che indossano insieme alle cinture esplosive, così bene in vista nelle immagini mostrate dopo il blitz nel teatro di Mosca. «Vedove» perché nel loro gesto estremo si nasconde un passato di dolore: sono spesso davvero mogli di guerriglieri o di semplici cittadini ceceni, tortu-

rat e uccisi, o semplicemente fatti sparire. Sono sorelle, figlie, spesso donne rimaste sole, con più niente da perdere. Per questo ha fatto scalpore a Mosca la notizia delle kamikaze che hanno fatto esplodere in volo i Tupolev la scorsa settimana: nel loro passato, scandagliato dalle IZVESTIA, non c'era niente che sembrasse collegare alla guerriglia. Nulla, cittadine qualsiasi di quella Cecenia normalizzata a forza, dove il presidente voluto da Mosca è riuscito a sopravvivere appena nove mesi dopo la sua elezione.

Di donne con cinture esplosive si parla anche in queste ore, con i bambini di Beslan addossati alle finestre a fare da scudo: se Putin deciderà il blitz saprà in anticipo il prezzo da pagare. Di precedenti non mancano. Un primo assaggio nella base militare di Alkhan Iurt nel 2000, quando l'obiettivo degli attacchi era-

no soprattutto i militari russi: 2 furono i morti secondo il Cremlino, 27 secondo la guerriglia che rivendicò l'azione.

Gli attacchi suicidi al femminile sono diventati poi familiari nel corso degli anni. Ma l'entrata in scena più spettacolare è stata nel 2002, nel teatro Dubrovka. Erano donne 19 sui 41 membri del commando che prese in ostaggio 800 spettatori. Si lasciarono riprendere con le cinture alla vita, stringendo tra le dita i fili dei contatti. A cose fatte, quando sganciate dai loro ordigni finirono sul tavolo di un obitorio, si scoprì che almeno tre erano incinte. Un dettaglio che fece pensare che potessero essersi illuse di farla franca. E che invece potrebbe essere la misura di quanto fosse smisuratamente disperata la loro impresa.

ma.m.

Una questione nazionale diventata guerra religiosa e trasformata in succursale di Al Qaeda

”

E che comunque la Commissione atomica russa ha deciso di rafforzare le truppe a guardia di decine di centrali considerate a rischio. Il guaio è che, se abbiamo corso il rischio di un 11 settembre russo nucleare, non lo sapremo mai. Prima persino di ammettere che non era stato un incidente, le autorità russe hanno atteso che si votasse in Cecenia. Cosa possiamo aspettarci ancora?

Siegmond Ginzberg

L'INCUBO del terrorismo ceceno

Impressionante il numero di volte in cui la vicenda si è conclusa con un massacro come al teatro Dubrovka di Mosca nell'ottobre 2002

Nell'escalation del terrore un sito americano di analisi strategiche ha ipotizzato che nei piani dei terroristi i due Tupolev dovessero schiantarsi sulle centrali atomiche

GLI ULTIMI ATTACCHI DEGLI INDIPENDENTISTI CECENI

25 ottobre 2002: terroristi ceceni fanno un blitz nel teatro Dubrovka di Mosca e prendono in ostaggio più di 850 persone. 150 le vittime dopo il blitz delle forze russe

27 dicembre 2002: esplosione a Grozny. Raso al suolo un edificio del governo locale di Mosca. 72 morti

15 aprile 2003: esplose un autobus a Khankhala in Cecenia. 16 morti

12 maggio 2003: a Znamenskoie, in Cecenia un camion bomba si schianta contro un edificio del governo locale. 6 morti

14 maggio 2003: una donna suicida si fa saltare in aria a Gudermes. 18 morti

5 giugno 2003: attentato suicida a Mozdok, in Ossezia del Nord. 16 morti

5 luglio 2003: due ragazze cecene fanno esplodere le loro cinture nell'aeroporto di Tushino, a Mosca. 15 morti

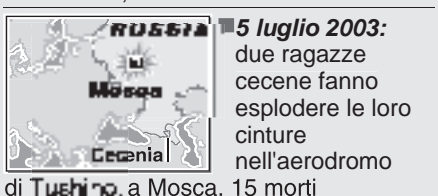
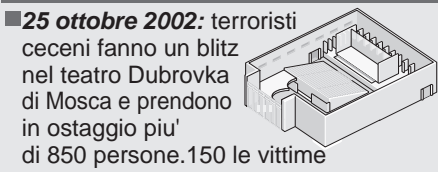
1 agosto 2003: camion bomba contro l'ospedale della base militare russa di Mozdok in Ossezia del Nord. 44 morti

25 agosto 2003: tre bombe nella città di Krasnodarsk (Russia meridionale). 40 morti

27 agosto 2003: a Makhachakla, in Daghestan, ucciso il ministro per le relazioni estere, Magomedsalik Gusayev

Settembre 2003: bombe sulla linea ferroviaria Kislovodsk-Mineralny Vody, al confine con la Cecenia. Decine i morti

9 maggio 2004: attentato allo stadio di Grozny 6 morti, compreso il presidente ceceno Akmhad Kadyrov



nocenti in modo indiscriminato, nel dichiarare di volerlo fare. E non è certo la prima volta in Russia. La lista delle azioni rivendicate da terroristi ceceni è ormai infinita. Così come è impressionante il numero di volte in cui la vicenda si è conclusa con un massacro generalizzato, come quando un commando di donne aveva preso e tenuto in ostaggio per 57 ore, nell'ottobre 2002, gli spettatori andati a vedere un musical in un teatro di Mosca, e l'assedio si era concluso, dopo l'assalto delle forze speciali, con la morte di almeno 129 degli ostaggi, oltre che di tutti e 41 i loro sequestratori. Mai gli emuli del più feroce terrorismo mondiale, avevano fatto ricorso ad assolutamente tutti i metodi immaginabili del repertorio. Kamikaze come in Israele ed auto-bombe come a Baghdad come routine. Stragi sui treni e in complessi residenziali. Attentati come quello che il maggio scorso aveva ucciso, nello stadio in cui celebrava la «vittoria» l'uomo più protetto della Cecenia, il presidente insediato da Mosca Ahmad Kadyrov, come normalità. Appena il giorno prima del sequestro di bambini a Beslan, era scoppiata una bomba nel metrò a Mosca, ma la cosa deve essere stata considerata ancora come abbastanza «ordinaria», se non era bastato a scomodare Vladimir Putin dalle sue vacanze sul Mar Nero.

Si era, è vero, scomodato già una volta qualche giorno prima, quando due Tupolev partiti dall'aeroporto più moderno di Mosca erano precipitati quasi contemporaneamente. Ma quello poteva essere anche peggio del sequestro di centinaia di scolari. Un sito americano di analisi strategiche e sul terrorismo, Stratfor, è arrivato ad ipotizzare che l'obiettivo di quell'azione fosse non solo abbattere i velivoli, ma colpire importanti centrali nucleari che si trovavano lungo la loro rotta. Uno dei due Tupolev era diretto a Volgograd, in prossimità della quale si trovano diverse centrali, l'altro, diretto a Sochi, sarebbe passato nei pressi della centrale atomica di Volgodonsk, presso Kostov; le centrali di Balakovo, Kursk e Voronezh, si trovavano a portata della rotta di entrambi. Gli esperti dicono che un aereo pieno di carburante che centra una centrale potrebbe produrre una catastrofe anche molto peggiore di Chernobyl (in quel caso era stato contenuta dalle strutture esterne, ma nessuno ha idea di cosa potrebbe succedere se un reattore facesse la fine delle Torri gemelle). Fantasia? Sta di fatto che il capo guerrigliero ceceno Salman Raduyev aveva esplicitamente minacciato un attentato contro la centrale di Voronezh già nel 1997, e poi ancora nel 1998.

E che comunque la Commissione atomica russa ha deciso di rafforzare le truppe a guardia di decine di centrali considerate a rischio. Il guaio è che, se abbiamo corso il rischio di un 11 settembre russo nucleare, non lo sapremo mai. Prima persino di ammettere che non era stato un incidente, le autorità russe hanno atteso che si votasse in Cecenia. Cosa possiamo aspettarci ancora?

Siegmond Ginzberg

www.ibs.it LIBRI VIDEO DVD www.ibs.it LIBRI VIDEO DVD www.ibs.it LIBRI VIDEO DVD www.ibs.it

I tuoi libri dove vuoi

Fino al 20% di sconto su oltre centomila titoli!

Offerta valida fino al 6 settembre 2004

Libri 310.000 titoli di 3000 case editrici: il più grande assortimento disponibile di libri italiani.

Remainders -50% Oltre 7000 libri nuovi a metà prezzo dai migliori editori.

Books Novità 700.000 titoli in lingua inglese dagli USA: la convenienza di farseli spedire dall'Italia.

DVD Il grande cinema nella magia del DVD: 6000 film e oltre 1500 DVD musicali.

Video Oltre 10.000 videocassette: il maggior catalogo oggi disponibile in Italia.

Video giochi Prossima apertura

iBS.it
Internet Bookshop Italia

IBS è la più grande libreria italiana online • Pagamento sicuro con carta di credito o in contrassegno • Spedizioni in tutto il mondo con corriere espresso.

Segue dalla prima

Hanno sequestrato un mezzo della polizia e sparando si sono fatti largo tra la folla, trascinandosi dietro studenti, insegnanti e genitori. Otto, forse nove i morti, quattro i feriti. I terroristi minacciano di far saltare la scuola se ci sarà un blitz, l'edificio dicono è stato minato. «Hanno detto che uccideranno 50 ragazzini per ognuno di loro che venisse ucciso, 20 per ogni ferito», ha riferito Kazbek Dzantiyev, ministro dell'interno dell'Ossezia del nord, repubblica autonoma della Federazione russa.

Si tratta, non si tratta. Notizie puntualmente smentite nell'arco di poche ore si susseguono, mentre il paese è in preda ad un'angoscia rabbiosa. Da una finestra della scuola i terroristi hanno fatto arrivare su un foglio le loro richieste, indicando anche dei numeri in un satellite per avviare i contatti. Avrebbero chiesto la liberazione di guerriglieri arrestati nella vicina Inguscizia, membri di un commando che nel giugno scorso in un blitz sanguinoso durato diverse ore ha ucciso un centinaio di persone decapitando i vertici delle forze di sicurezza. Secondo l'agenzia Itar Tass il gruppo ha anche preteso il ritiro delle truppe russe dalla Cecenia, una richiesta che è stata alternativamente confermata o smentita. E che per Mosca è comunque irricevibile.

Non è chiaro chi ci sia alle loro spalle, forse un gruppo legato al capo militare della guerriglia, Shamil Basayev, ma sono solo voci. I terroristi rifiutano acqua e cibo, lasciano cadere la mediazione offerta dal mufti dell'Ossezia, vogliono parlare direttamente con il presidente dell'Inguscizia Mourat Ziazikov e dell'Ossezia del Nord, Alexandre Dzasokhov. Chiedono anche la presenza di un noto chirurgo pediatrico, Leonid Rochal, che aveva avviato dei contatti con i terroristi durante il sequestro nel teatro Dubrovka di Mosca, nel 2002, e che ieri è arrivato subito a Beslan.

Per la seconda volta in pochi giorni il presidente Putin è costretto a interrompere le sue vacanze sul mar Nero per affrontare l'ondata di terrore che si è abbattuta sul paese. Due aerei esplosi in volo, una kamikaze nel centro di Mosca, ora la scuola sequestrata. Tieni in tutta fretta una riunione d'emergenza all'aeroporto, i tg mostrano solo immagini, non una dichiarazione dal Cremlino. Solo le parole inquietanti del ministro della Difesa Sergei Ivanov: «Il terrorismo ci ha dichiarato guerra. Una guerra in cui il nemico è invisibile e in cui non ci sono frontiere».

La Mosca ufficiale, La Mosca dei palazzi del potere non parla di Cecenia, di terroristi ceceni, anche se la dinamica del sequestro in Ossezia sembra portare il marchio della guerriglia più oltranzista.

I terroristi minacciano di far saltare la scuola se ci sarà un blitz L'edificio sarebbe minato

L'INCUBO del terrorismo ceceno

Nell'edificio gli ostaggi potrebbero essere quasi quattrocento perché i ribelli hanno preso anche insegnanti e genitori presenti alla festa d'inizio dell'anno scolastico

Il commando formato forse da 17 uomini e donne con cinture esplosive: «Ammazziamo 50 bimbi per ogni nostro guerrigliero ucciso» Putin rientra a Mosca dalle vacanze

Ossezia, terroristi sequestrano 132 scolari

«Russi via dalla Cecenia o uccideremo i bambini». Nell'assedio alla scuola già nove morti

hanno detto

GEORGE W. BUSH Il presidente americano ha telefonato a Vladimir Putin per offrire l'assistenza degli Stati Uniti a favore di una soluzione negoziale della crisi.

GERHARD SCHRÖDER Il cancelliere tedesco ha espresso il suo cordoglio e ha auspicato il rilascio immediato degli ostaggi.

JAVIER SOLANA L'Alto rappresentante per la politica estera dell'Unione Europea ha dichiarato che «gli attacchi che hanno come obiettivi civili innocenti non possono essere tollerati dalla comunità internazionale».

Ha chiesto quindi «l'immediata liberazione degli ostaggi».

KOFI ANNAN Il segretario generale delle Nazioni Unite, costernato per il sequestro, ha chiesto il rilascio immediato delle persone ancora nelle mani del commando dei terroristi.

FRATTINI Il ministro degli esteri italiano ha manifestato la sua solidarietà al collega russo Serghej Lavrov: «Simili atti brutali - ha detto Frattini - sono se possibile ancora più odiosi quando riguardano piccoli innocenti».



Militari e forze speciali russe intorno alla scuola dove ribelli ceceni tengono in ostaggio centotrentadue bambini

Ossezia del Nord

Trincea dei conflitti inter-etnici dopo la fine dell'impero sovietico

Il dramma dei bambini sequestrati pone al centro dell'attenzione internazionale l'Ossezia del Nord, repubblica autonoma della Federazione russa. Situata nella turbolenta regione del Caucaso, l'Ossezia del Nord confina con le repubbliche autonome dell'Inguscizia e della Cecenia e a sud con la Georgia. Ha una superficie di circa 8mila kmq e una popolazione di oltre 700mila abitanti. La capitale è Vladikavkaz (oltre 315mila abitanti).

La religione prevalente è quella cristiana, con minoranze musulmane. Presidente della repubblica dal 1998 è Alexandr Dzasokhov, ex esponente del Pcus. Sul piano economico, è una delle repubbliche più sviluppate della Federazione russa, con una elevata concentrazione di industrie elettroniche, chimiche, metallurgiche e minerarie.

L'Ossezia del Nord proclamò la sua sovranità dalla Russia e dalla stessa Urss il 26

dicembre 1990. L'anno seguente il Paese diventò retrovia del primo conflitto interetnico della storia dell'Urss. Quello combattuto dai georgiani per soffocare l'autonomia rivendicata dagli osseti del sud, repubblica autonoma georgiana: gli osseti del sud, sconfitti sciamarono soprattutto verso la capitale dell'Ossezia del Nord, Vladikavkaz. Dopo la dissoluzione dell'Urss (dicembre 1991) proprio in questa regione scoppiò il primo serio conflitto armato all'interno della Federazione russa: quello tra osseti e ingusci. La Inguscizia si era formata, staccandosi dalla Cecenia - con la quale dal 1934 formava una sola Repubblica autonoma - dopo che questa si era proclamata indipendente dalla Russia.

Nel 1992 cominciarono a ritornare in patria i discendenti dei popoli fatti deporta-

re da Stalin in Asia centrale perché accusati di collaborazionismo con i nazisti. I discendenti riacquarono le terre dei padri che erano state assegnate agli osseti del Nord. Tra osseti e ingusci ci furono sanguinosi scontri con centinaia di morti. Un'altra crisi si riversò sull'Ossezia del Nord due anni dopo, quando migliaia di profughi arrivarono nella vicina Cecenia dopo l'ingresso delle truppe russe nel 1994 per far ammainare ai ribelli ceceni la bandiera dell'indipendenza. L'insoluta questione cecena, con il suo carico di profughi e attacchi della guerriglia, non poteva non coinvolgere di nuovo l'Ossezia del Nord dopo il secondo intervento armato russo nella repubblica ribelle che prese le mosse nell'ottobre del 1999 ed è tuttora in atto.

sta. Quella che nel '95 sequestrò un ospedale intero, tremila persone, a Budionnovsk. E che nell'ottobre del 2002 irruppe sul palcoscenico del teatro Dubrovka, tenendo in ostaggio 800 persone. In entrambe le occasioni l'esito fu un blitz delle teste di cuoio, con un bilancio pesantissimo: quasi 200 morti nell'ospedale, 130 le vittime nel teatro, oltre ad una quarantina di membri del commando.

Il Cremlino stavolta chiede - e ottiene - la convocazione straordinaria del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Mosca insolita per chi

ha sempre indicato la piaga cecena come una questione interna. Ed infatti non è la guerra infinita di Grozny l'argomento del giorno, Putin accusa il terrorismo internazionale diluendo il conflitto ceceno nella minacce di un nemico comune. «È ovvio che le radici di questa azione affondano in uno scenario internazionale. Ci sono prove a sufficienza e questo lo sanno anche i nostri partner della coalizione contro il terrore», dichiara il ministro degli esteri Serghej Lavrov. «Al terrorismo internazionale non piace il processo di stabilizzazione politica in Cecenia».

Solo martedì scorso, Putin aveva denunciato un collegamento tra i ribelli ceceni e Al Qaeda, una connection che il Cremlino indica da sempre ma che avrebbe avuto conferma in questi giorni con la rivendicazione del doppio attentato ai Tupolev, esplosi in volo il 24 agosto scorso. Novanta i morti, le Brigate Islambuli - che si ritiene collegate con la rete di Bin Laden - hanno reclamato la responsabilità dell'azione, e la stessa sigla ha firmato anche la strage di Mosca di martedì sera, 9 le vittime. Per Putin è questione di logica: se una sigla legata ad Al Qaeda rivendica azioni commesse in nome dei ceceni è la prova definitiva del salto di qualità della guerriglia separatista, a dispetto di tutte le smentite che anche ieri sono arrivate dal leader indipendentista moderato Aslan Maskhadov.

Fuori dalla scuola di Beslan il terrore ha il volto dei genitori in attesa. Una cinquantina di bambini sono riusciti a fuggire nella mattinata, altri quindici sono riusciti ad allontanarsi da soli dopo essere rimasti per ore nascosti nel locale caldaia. Si aspetta e si teme quello che potrà decidere il Cremlino. La zona è stata isolata, dopo le prime notizie è sceso il silenzio, le comunicazioni telefoniche sembrano interrotte. Chiuse le strade e l'aeroporto. Le famiglie pregano: che non finisca come al Dubrovka. «Sappiamo bene come sa tenere duro il Cremlino quando gli ostaggi sono adulti. Ma non sappiamo cosa farà oggi - scrive il foglio moscovita più diffuso, Moskovskij Komsomolets -. Se cede allora i bambini saranno in preda al terrorismo anche negli altri paesi».

Marina Mastroiuta

Nella notte riunito il Consiglio di Sicurezza dell'Onu per condannare l'attacco terroristico

Potenziata la sicurezza nelle centrali nucleari

Il ministro Ivanov: «Ci aspettiamo altri attacchi». Terrore a Mosca dopo la strage: «C'è un'altra kamikaze in circolazione»

Va dritto al sodo il ministro della Difesa Serghej Ivanov per spiegare una settimana di stragi, di aerei che esplodono in cielo e donne imbottite di tritolo a terra. «Ci è stata dichiarata guerra», dice. L'allarme è ai massimi livelli, quattro attacchi a cavallo delle elezioni presidenziali in Cecenia, conclusi domenica scorsa con l'immane vittoria del filorusso Alu Alkhanov. Viene disposto il rafforzamento delle misure di sicurezza intorno alle centrali nucleari. «Dopo gli ultimi attacchi terroristici è stato deciso di inviare altre truppe del ministero dell'interno», spiega un portavoce dell'Agenzia russa per l'energia atomica.

Più che timore c'è la certezza che altri attentati seguiranno a quelli di questi giorni. E Ivanov a dirlo, parlando della strage

di Mosca, avvenuta solo martedì scorso e già superata dalle notizie che arrivano dall'Ossezia. «Questo non è il primo e non sarà l'ultimo atto terroristico».

Lo sanno bene i moscoviti, che solo negli ultimi nove mesi hanno collezionato tre attentati. «Mosca aspetta un nuovo attacco terroristico», titolava ieri mattina Radio Echo di Mosca, sostenendo che la polizia della capitale era stata allertata per il rischio di un attacco kamikaze davanti ad una scuola: ci sarebbe stata persino una foto, diffusa tra gli agenti. Per le strade non si parla d'altro, si teme l'entrata in scena della quarta terrorista suicida, una donna bomba che potrebbe essere ancora in circolazione pronta a colpire: farebbe parte dello stesso gruppo di donne alle quali viene

attribuita la responsabilità dell'esplosione in volo dei due Tupolev, schiantatisi il 24 agosto scorso a un minuto di distanza l'uno dall'altro. Le due presunte terroriste vivevano a Grozny con altre due donne, tutte hanno lasciato la capitale cecena il 22 agosto senza dare notizie. Fonti giornalistiche hanno ipotizzato che la donna saltata in aria a pochi passi dalla stazione Rizhskaya della metropolitana di Mosca possa essere sorella di quella Aminat Nagayeva che ha tirato giù il Tu134 precipitato a Tula. Al conto manca la quarta donna, una certa Mariam Taburova, che divideva l'appartamento con le altre presunte kamikaze. Dove sarà ora? Davanti a una scuola, in un supermercato, in una stazione ferroviaria?

Aerei e attacco a Mosca, tutte azioni

rivendicate dalle Brigate Islambuli, un gruppo che si ritiene legato ad Al Qaeda e che dice di aver agito per vendicare le violenze sui musulmani in Cecenia e altrove. Si ignora chi si muova dietro il commando che tiene centinaia di ragazzini in ostaggio, ma nel sentire comune la responsabilità prima è dei ceceni: tutti, indistintamente. Riecheggiano ancora le parole pronunciate da Shamil Basayev, il capo estremista della guerriglia cecena, che ha rivendicato pagine nere come quella del teatro Dubrovka e che ha promesso a più riprese di esportare la guerra oltre il confine della Cecenia. «Bombarderemo tutto, faremo esplosione con fughe di gas, avveleneremo, incendieremo», aveva detto Basayev, rivendicando l'assassinio del presidente filorusso Kadyrov, ucci-

so in un attentato a Mosca sotto gli occhi di centinaia di persone e promettendo la stessa fine al suo successore.

Su Radio Echo di Mosca, nel black out informativo e nell'attesa di notizie sulla sorte degli ostaggi, si intrecciano dibattiti con il pubblico. Telefonate inferocite, arrivano una dietro l'altra. La soluzione politica non interessa, che i ceceni spariscano pure dalla faccia della terra. Al governo si chiede di fare qualcosa, di voltare pagina una buona volta. Il moderatore fatica a tenere il dibattito su un livello accettabile, invoca il politicamente correct in versione russa, senza esito. «Deportiamoli, purché finisca».

Espasione che sconfinava in una rabbia sorda o in un indistinto fatalismo. Tace Putin al quale oggi tanti russi chiedono più

mezzi, più uomini, più energia, più spese militari per fermare lo stillicidio di orrori. «Dopo l'11 settembre gli americani hanno adottato misure energiche e hanno dimostrato che il mondo civile non è del tutto indifeso contro i kamikaze», dice Gheorghj Mirski dell'Imemo, l'Istituto di economia e relazioni internazionali di Mosca. Ingredienti utili ma non sufficienti, in ogni caso: senza una ricetta politica in Cecenia dice Mirski, «Mosca non riuscirà a vincere la guerra al terrore». Un bel punto d'approdo per Putin che nel 2000 salì alla presidenza promettendo di chiudere la stagione delle bombe e degli attacchi e che oggi si ritrova il fronte della guerra su tutto il territorio nazionale.

ma.m.

Gabriel Bertinetto

IRAQ la guerra infinita

Il ministro degli Esteri Barnier continua il giro delle capitali arabe cercando sostegno all'iniziativa diplomatica per la salvezza di Christian Chesnot e Georges Malbrunot



Rilasciati sette camionisti di una ditta kuwaitiana
Forse è stato pagato un riscatto
Raid aereo Usa a Falluja: dieci morti

Appelli, ancora appelli a risparmiare la vita dei giornalisti francesi rapiti in Iraq, Christian Chesnot e Georges Malbrunot. Ed una frenetica attività della diplomazia e dei servizi di intelligence di Parigi. La giornata è trascorsa in questo susseguirsi di tentativi in una disperata lotta contro il tempo, mentre si avvicinava l'ora fatidica, in cui, alle 21, scadeva l'ultimatum dei terroristi.

Una giornata di attesa angosciosa, scandita dagli appelli alla clemenza. Del mufti di Gerusalemme, come del governo del Qatar. Delle autorità musulmane di Algeri, come del segretario della Lega Araba Amr Mussa, come del movimento sciita radicale iracheno che fa capo a Moqtada Sadr. Appelli che andavano ad aggiungersi a quelli lanciati nei giorni scorsi dagli Ulema di Baghdad, dal leader palestinese Arafat, dal presidente libico Gheddafi. Appelli di potenze politiche mediorientali come Egitto e Giordania. Appelli di potenze mediatiche regionali, come la televisione del Qatar Al Jazeera. E l'appello del papa «affinché siano trattati con umanità e restituiti incolumi quanto prima ai loro cari». Giovanni Paolo secondo lo rivolgeva in un messaggio letto da un sacerdote durante l'udienza generale in Vaticano. Nel testo si condannava anche la «barbara uccisione» dei dodici ostaggi nepalesi e le stragi in Israele e Russia.

A Baghdad, per esplorare ogni minima possibilità di positiva pressione sui terroristi, si recava una delegazione del Consiglio francese del culto musulmano. «È tutta la comunità islamica che li accompagna - ha detto il rettore della moschea di Parigi, Dalil Boubakeur-. Ogni musulmano deve sentirsi rappresentato in questa iniziativa». Intanto il ministro degli Esteri Michel Barnier continuava il suo giro delle capitali arabe. Dopo il Cairo ed Amman, ieri Barnier giungeva a Doha, in Qatar, e da lì rinnovava l'esortazione ai rapitori affinché liberassero «senza condizioni» i due reporter. In serata era di nuovo ad Amman. Nel tentativo di salvare la vita ai due giornalisti, stando a fonti giornalistiche, Parigi ha mobilitato il meglio dei propri servizi investigativi. Si fanno alcuni nomi come quello del generale Philippe Rondot, artefice della cattura del terrorista Carlos in Sudan nel 1994. Rondot oggi svolge il ruolo di consigliere del ministro della Difesa per l'intelligence, ed è noto per i suoi ottimi rapporti con i servizi segreti di molti paesi arabi.

In patria la mobilitazione umanitaria è continuata con iniziative come la raccolta di firme organizzata dall'associazione Reporters sans frontières, o l'esposizione di grandi poster raffiguranti il volto di Chesnot e Malbrunot sulla facciata del municipio parigino. Mentre proprio oggi, in tutta la Francia, con l'apertura delle scuole entra di fatto in vigore la contestata legge che vieta l'ostentazione di simboli religiosi nelle scuole. La legge di cui l'Esercito islamico

Oggi in Francia aprono le scuole e diventa operativa la legge sui simboli religiosi che i terroristi vogliono sia abolita

Francesi rapiti, ultimatum scaduto

Appelli dal Papa e dal mufti di Gerusalemme. Ieri sera sequestrato un giordano



I ritratti dei due giornalisti rapiti appesi sulla facciata del Municipio di Parigi

Italo-iracheno rapito a Baghdad

BAGHDAD Radio Baghdad e il servizio in lingua araba della Bbc hanno diffuso ieri la notizia che un uomo d'affari iracheno con passaporto italiano (ma ieri sera la questura di Treviso ha smentito: Anwar Wali non ha un passaporto italiano, anche se ne ha fatto richiesta l'anno scorso) è stato rapito martedì pomeriggio a Baghdad. Ajad Anwar Wali, questo il nome del sequestrato, 48 anni, ha studiato e si è laureato all'Università per gli stranieri di Perugia. Al momento del sequestro si trovava in casa insieme a un uomo d'affari turco: i due sono stati portati via da un gruppo di uomini armati. Ajad Anwar Wali ha vissuto per qualche anno nel padovano, a Villa del Conte. Lo ha confermato ieri sera la questura di Padova. Dalle prime informazioni raccolte, l'imprenditore non risulterebbe avere precedenti penali. Il suo soggiorno padovano sarebbe cominciato nel 1997, con la gestione, insieme al fratello, di un'attività legata al commercio di mobili. Ajad ha vissuto a Villa del Conte con la moglie e un figlio di undici anni dal 1997 al 2002. Poi si è trasferito a Castelfranco Veneto (Treviso), dove risiede tuttora il fratello, per seguire l'attività di compravendita di mobili della ditta «Wali Italian design Wali Emad». La moglie e il figlio, secondo quanto si è appreso, si troverebbero ancora nel padovano. Il fratello, che si chiama Emad, era al telefono con Ajad, proprio mentre arrivavano i rapitori. «Ero al telefono con lui - riferisce Emad - quando mio fratello ha frettolosamente interrotto la comunicazione. Poi mi hanno chiamato i vicini e una dipendente della nostra azienda che era stata rapita con lui, ma presto rilasciata, per raccontarmi l'accaduto». Emad spiega che il fratello stava aprendo un ufficio a Baghdad per sviluppare i traffici commerciali della loro società. Per Emad il rapimento è politico: «Mi hanno riferito che mentre mio fratello alzava le mani sotto la minaccia delle armi, gli è stato detto: tu lavori per l'Italia e per gli americani: sei un nemico».

Nepal, esplosione di violenza anti araba

Vendetta per l'uccisione dei 12 ostaggi. Assaltata una moschea e l'ambasciata egiziana. Due morti

La collera per il massacro dei 12 nepalesi in Iraq, spegne (si spera solo per un giorno) lo spirito di tolleranza religiosa nel cuore di un popolo che professa la più tollerante delle fedi, il buddhismo. La storia del Nepal conosce momenti di violenza, li conosce particolarmente in questi anni, in cui divampa nel paese lo scontro fra i guerriglieri maoisti e l'esercito del re. Ma le sono pressoché estranei attacchi che abbiano un'origine di natura confessionale.

Ieri invece le migliaia di cittadini che si sono riversati per le strade di Kathmandu erano animati dall'odio religioso e dal desiderio di vendetta. Ai terroristi di Ansar al Sunna, che hanno trucidato i dodici inermi lavoratori nepalesi, definendoli «buddhisti al servizio di cristiani ed ebrei», i manifestanti rispondevano gridando «Abbasso l'Islam», mentre prendevano d'assalto la più grande

moschea della capitale. Appiccavano il fuoco al mobilio e ai tappeti. Laceravano le pagine del libro sacro, il Corano. E la polizia faceva appena in tempo ad intervenire ricacciandoli fuori e a domare le fiamme prima che si estendessero a tutto l'edificio.

Intanto, altrove in città, i dimostranti si scatenavano contro tutto ciò che ricordava loro il mondo arabo, confondendo in un unico impeto distruttore le minoranze terroriste con tutta un'etnia, l'Iraq con i suoi vicini di lingua e di cultura, la violenza con la pace. Fanatismo contro fanatismo. Attaccavano gli uffici delle compagnie aeree del Qatar e dell'Arabia Saudita, così come la sede dell'ambasciata egiziana.

Era durante quest'ultimo scontro che accadevano i fatti più gravi. La polizia apriva il fuoco uccidendo un uomo e ferendone tre. Intanto in vari punti della città si alzavano

colonne di fumo dai falò accesi dai dimostranti dopo avere ammucchiato copertoni d'automobile e tronchi di legno agli incroci. Alle due del pomeriggio in tutta la città scattava il coprifuoco. Le strade si svuotavano, ma qualche gruppo di irriducibili tentava di riunirsi di nuovo qua e là. Gli agenti sparavano, una persona veniva uccisa, portando a due il totale delle vittime, stando ai bilanci ufficiali.

Per oggi il governo (che nelle proteste è stato accusato di non avere fatto abbastanza per salvare gli ostaggi) ha proclamato una giornata di lutto nazionale. «Dobbiamo assicurare che questo tragico incidente non indebolisca gli antichi legami fraterni, l'unità e la tolleranza reciproca che esistono in seno alla nazione nepalese», afferma un comunicato emesso dal palazzo reale, dal quale traspare la preoccupazione che l'esplosione di rabbia di ieri possa avere un seguito. In Nepal solo il

3,5% dei 27 milioni di abitanti sono musulmani. Durante i giorni del sequestro, le autorità di Kathmandu non avevano fatto altro che ripetere l'assoluta estraneità del loro paese alla coalizione capeggiata dagli Usa che occupa l'Iraq. Non solo, il governo ha persino proibito ai propri concittadini di recarsi a lavorare in Iraq. Il che non impedisce che molti nepalesi vi si rechino ugualmente da altri paesi del medio oriente. Un quarto dei circa ottocentomila emigranti nepalesi vive infatti in quella parte del mondo. Per gli assassini di Ansar al Sunna i cuochi e addetti alle pulizie che avevano lasciato le loro case per guadagnarsi da vivere nell'Iraq devastato dalla guerra, avevano la colpa di lavorare per una ditta al servizio degli occupanti. Li hanno sequestrati e ammazzati ad uno ad uno, a colpi d'arma da fuoco. Uno l'hanno sgozzato.

ga.b.

co» ha reclamato l'abolizione, pena l'assassinio dei due giornalisti.

Sempre sul fronte dei rapimenti, altre due notizie: una cattiva, una buona. Ieri sera la televisione del Qatar, Al Jazeera, diffondeva la notizia di un nuovo sequestro. Vittima stavolta un cittadino giordano. L'«Esercito islamico» (lo stesso nome del gruppo che rapì Baldoni e i due francesi, ma non è chiaro se si tratti della stessa banda) rivendicava l'impresa, minacciando tutti coloro che, arabi o no, collaborino con gli «occupanti».

La bella notizia invece era arrivata in mattinata. Tornavano in libertà sette camionisti (tre indiani, tre keniani e un

egiziano) sequestrati il 21 luglio scorso. Lavoravano tutti per la Kuwait Gulf Link Company, che sembra abbia pagato mezzo milione di dollari per ottenerne il rilascio. Ma il gruppo che li teneva prigionieri, l'«Esercito segreto islamico-Brigata delle bandiere nere» ha dichiarato di averli lasciati andare invece, perché «le nostre richieste sono state soddisfatte e la compagnia kuwaitiana che riforniva gli infedeli americani si ritira dall'Iraq». La ditta nega di avere cessato la propria attività in Iraq. I sequestratori non dicono una parola sul presunto riscatto pagato loro. L'unica certezza è che la vita dei sette autisti è stata risparmiata. Sono stati rilasciati nei pressi di Falluja.

Dal resto dell'Iraq le solite tragiche notizie di quasi tutti i giorni. Un poliziotto iracheno è stato ucciso e altre diciotto persone sono rimaste ferite, tra cui diciassette civili e un collega della vittima, in seguito a un attacco a colpi di mortaio contro la sede del governatorato della provincia di Niniveh, a Mosul. Ieri notte un violento bombardamento è stato effettuato dagli americani con un raid aereo a Falluja. I morti sarebbero una decina, tutti civili, secondo alcune fonti ci sarebbero bambini tra le vittime.

Nuovi particolari si sono appresi su una strage compiuta a Najaf nella seconda metà d'agosto durante la battaglia fra le forze americane e l'esercito del governo ad interim di Allawi da un lato, e le milizie di Moqtada Sadr dall'altro. Secondo un rapporto dei servizi di intelligence americani, sarebbero stati trovati duecento corpi mutilati di civili «che si erano opposti a Sadr». Il rapporto accusa delle torture e degli assassinii proprio i seguaci dell'imam radicale. Altre fonti sostengono che il numero dei cadaveri è molto inferiore alla cifra di duecento. Si è inoltre saputo ieri che martedì, sulla strada fra Baghdad e Najaf, tre persone tra cui un responsabile dell'ufficio del leader radicale sciita Moqtada Al Sadr nella capitale, sono state uccise in un agguato. Anche il capo del Congresso nazionale iracheno Ahmad Chalabi ha dichiarato di essere sfuggito ieri mattina ad un attacco nel quale due guardie del corpo sono rimaste uccise. L'imboscata è stata tesa a Latifiya, proprio la località in cui furono sequestrati Enzo Baldoni prima, e poi Georges Malbrunot e Christian Chesnot.

Ahmad Chalabi sfugge a un agguato a Latifiya
Uccise due guardie del corpo



“Un inatteso lavoro... Lino e Fabri mi hanno regalato una grande emozione. È raro in questi anni bui trovarne una così intensa.”

Giuliano Montaldo

la videocassetta in edicola con **l'Unità** dal 23 agosto a 7,50 euro in più

Umberto De Giovannangeli

Debrashvili. Krotchenko. Sokolowsky. Gomenko. Tiroinet. Erano gli ebrei immigrati in Israele l'obiettivo scelti dagli strateghi del terrore di Hamas responsabili della carneficina avvenuta l'altro ieri a Beersheva (Negev). Dolore, rabbia, paura, costernazione: sono i sentimenti che ieri permeavano il centro di assorbimento per l'immigrazione di Beersheva. Tre delle 16 vittime erano giunte da poco in Israele, e vivevano qua. Il lutto, mentre i funerali si susseguono a ritmo serrato, è sul volto di tutti. Il dolore della gente di Beersheva, è il dolore di un intero popolo.

Dopo aver spiegato che gli attentati erano una ritorsione per l'uccisione di due leader (Ahmed Yassin e Abdel Aziz Rantisi) nonché un «dono» per i detenuti palestinesi che osservano uno sciopero della fame ad oltranza nelle carceri israeliane, gli estensori del documento di rivendicazione di Hamas avevano aggiunto l'altro ieri: «Questa operazione è un messaggio ai nuovi immigrati sionisti il cui destino sarà segnato se insisteranno a stabilirsi su terre palestinesi usurpate». La Guerra Santa (Jihad) - avevano aggiunto - sarà condotta «fino alla liberazione di tutte le terre nazionali». Per gli strateghi di Hamas è un obiettivo legittimo anche la città israeliana di Beersheva in quanto i suoi abitanti sono da loro qualificati «coloni». A quanto pare i fiancheggiatori di Hamas a Beersheva hanno raccolto informazioni di intelligence precise: i due kamikaze sono saliti a colpo sicuro sugli autobus delle linee interne 12 e 6, sapendo che comunque nella loro rete sarebbero caduti i nemici predestinati. Per i seminatori di morte, un «nemico da abbattere» può essere anche la nonna settantenne Tamara Debrashvili, salita sull'autobus accaldata e affannata, con pacchi ingombranti: di fronte alla sua evidente difficoltà, un passeggero, il cinquantenne Nissim Vaknin, le ha ceduto il posto a sedere. Mormorando un imbarazzato: «Grazie», la donna si è così accomodata accanto al suo carnefice, «un giovane dalle chiome lunghe» che di lì a poco avrebbe attivato il proprio corpetto esplosivo. L'uomo che le ha ceduto il posto ha passato in ospedale una notte insonne: «Non è giusto - ripete disperato il signor Viknin -. Ero io che dovevo morire, non lei. Mi sento come se avessi ucciso io stesso quella povera donna». Per chi ha come obiettivo dichiarato distruggere Israele, un «nemico da abbatte-

L'obiettivo degli strateghi del terrore erano gli immigrati che popolano Beersheva. La storia della povera gente massacrata sui due autobus commuove l'intero Paese



La reazione di Tel Aviv sarà a tutto campo e potrebbe investire anche gli Stati che ospitano i leader dei gruppi radicali a cominciare da Damasco

MEDIO ORIENTE senza pace

Israele: colpiremo i capi di Hamas dovunque

Dopo il duplice attentato kamikaze il governo accelererà la costruzione del Muro



Lo strazio dei parenti delle vittime di Beersheva

parla Ranaan Gissin

Il consigliere del premier avverte: Damasco sta scherzando con il fuoco

«Ai giudici della Corte dell'Aja invieremo le foto dei civili massacrati a Beersheva. Quei corpi straziati spiegano il perché Israele è costretto ad accelerare la realizzazione della barriera di sicurezza. Siamo in guerra contro un nemico spietato che considera ogni cittadino israeliano un obiettivo da colpire. Se avessimo realizzato la barriera difensiva anche in questo settore, probabilmente saremmo riusciti a salvare la vita di sedici innocenti». A parlare è Ranaan Gissin, portavoce e consigliere politico del premier Ariel Sharon.

Israele è sotto shock per la duplice strage di Beersheva. Quale sarà la risposta del governo?

«La strage di Beersheva conferma che Israele deve fare i conti con un terrorismo spietato, eterodiretto, e al tempo stesso testimonia il fatto che non abbiamo un interlocutore affidabile con cui poter riavviare un negoziato di pace. Dall'Autorità palestinese sentiamo solo parole di condanna delle stragi compiute da quei gruppi terroristici contro cui il signor Arafat non ha mai agito ma che spesso ha incitato, orchestrato e finanziato».

Da queste considerazioni quali misure concrete discendono?

«Innanzitutto la necessità di accelerare la realizzazione della barriera difensiva a cominciare dalla regione di Hebron. Non è un caso che i terroristi siano riusciti a colpire dove non esiste una barriera protettiva. L'attentato di Beersheva dimostra che la barriera di sicurezza è indispensabile, e la realizzeremo la dice consente la migliore protezione. A deci-

dere il tracciato della barriera saranno le supreme ragioni di sicurezza e non certo i desideri dei giudici dell'Aja o di certi organismi internazionali sempre pronti a condannare il "perfidio" Israele e pieni di giustificazioni per quanti predicano e praticano l'odio e la violenza. La barriera è la risposta al terrorismo e non la sua genesi. All'accelerazione della costruzione della barriera si accompagnerà la ripresa di una guerra senza quartiere contro mandanti ed esecutori di questi crimini».

Una guerra che potrebbe uscire dai confini della Palestina?

«Sappiamo bene che i terroristi di Hamas, della Jihad islamica e dei gruppi radicali palestinesi godono di protezione e supporto logistico in diverse capitali arabe...».

A cosa si riferisce in particolare?

«Tutti sanno che l'ufficio politico di Hamas è a Damasco, e a Damasco sono stati pianificati diversi attentati terroristici che hanno colpito Israele. La Siria sta scherzando col fuoco...».

La ripresa degli attacchi terroristici può mettere in discussione la volontà del premier Sharon di attuare il disimpegno da Gaza?

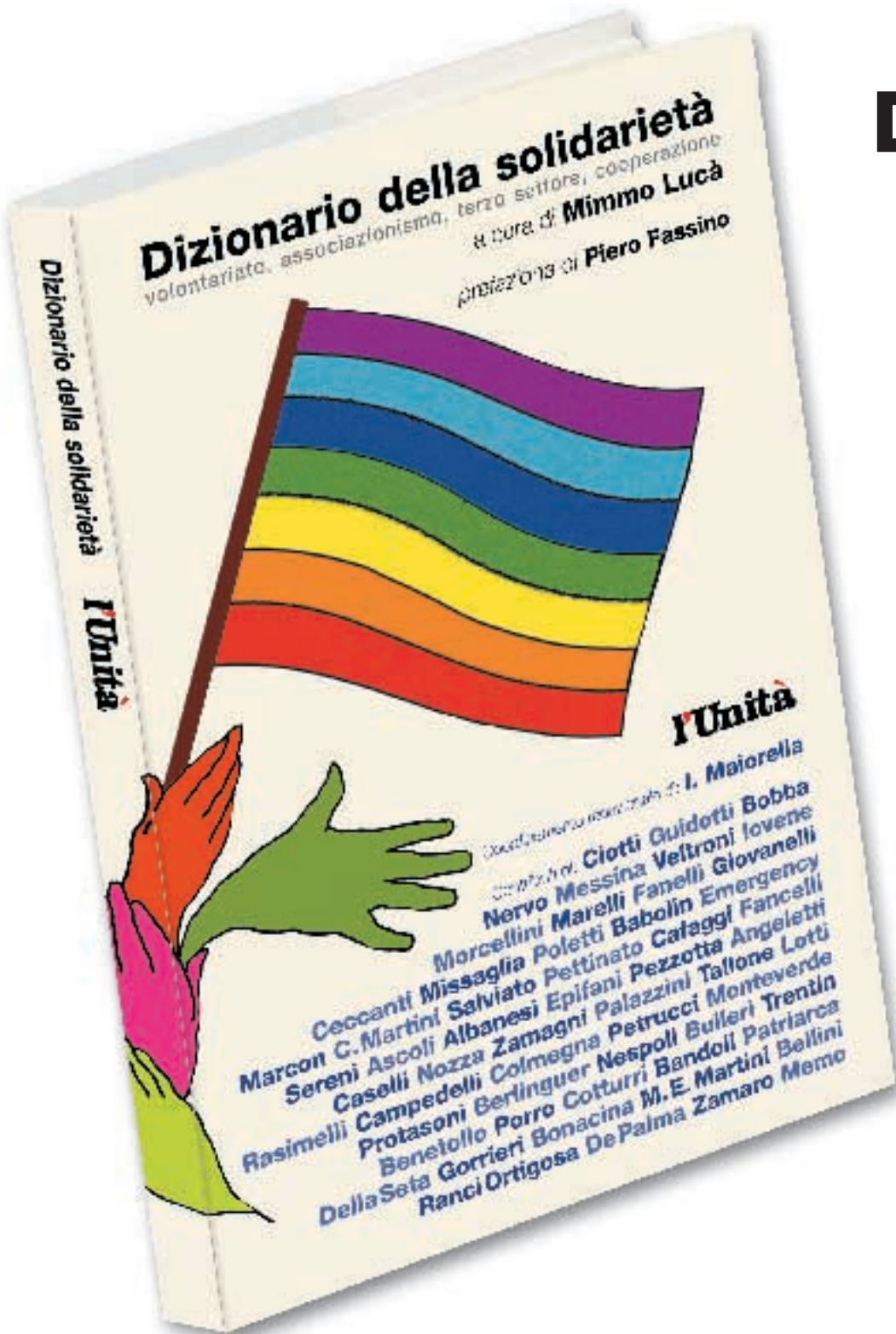
«Sharon è stato molto chiaro in merito: il ritiro unilaterale da Gaza non è una concessione ai palestinesi, tanto meno un cedimento ai terroristi, ma rientra in una strategia che mira a rafforzare la sicurezza di Israele. Il piano di disimpegno andrà avanti, su questo non ci sono dubbi». u.d.g.

rev» è anche Tatiana Krotchenko, immigrata quattro anni fa dall'Ucraina dove era insegnante di biologia e vice-presidente di una scuola. A Beersheva era addetta alla pulizia degli uffici dell'Agenzia ebraica. Con lei sull'autobus viaggiava una donna di origine etiopica, Takele Tiroinet, in Israele da un anno, madre di sei figli: il più piccolo dei quali viene ancora allattato. Questi sono i «nemici» annientati da un terrorismo disumano: povera gente con alle spalle vite ricche di tribolazioni e di difficoltà.

Nel giorno del dolore e dell'addio alle 16 vittime, tra le quali un bambino di tre anni, Israele promette una pesante reazione e un rinnovato impulso alla lotta senza quartiere contro le organizzazioni terroristiche, a cominciare da Hamas. È questa l'assicurazione che il premier Ariel Sharon ha ribadito ieri e che il capo di stato maggiore Moshe Yaalon ha reso ancora più minacciosa, dichiarando che nel mirino di Israele ci sono tutti coloro che «sostengono il terrorismo». L'avvertimento è a largo raggio perché è rivolto «a coloro che operano in seno all'Autorità nazionale palestinese, agli Hezbollah in Libano, nei comandi delle organizzazioni terroristiche a Damasco - che agiscono con l'assenso della Siria - e a coloro che al terrorismo danno armi e aiuti finanziari».

Pur evitando di puntare direttamente il dito accusatore in direzione della Siria per gli attentati dell'altro ieri, Yaalon ha detto: «Non voglio entrare nei particolari di ciò che faremo, ma chiunque è colpevole di terrorismo non avrà sonni tranquilli».

In concreto, la prima reazione israeliana sul terreno è stata di isolare Hebron - da dove sono partiti i due kamikaze - e di imporre nuovamente il pugno di ferro sull'intera popolazione, che negli ultimi mesi era stato invece alleviato. A Hebron inoltre sono stati effettuati numerosi arresti. Tutta la stampa israeliana ha dato ieri ampio rilievo al fatto che i due attentatori - Nassim Jabari, 22 anni, e Ahmad Kawasmeh, 26 - avevano potuto raggiungere Beersheva da Hebron approfittando del fatto che in questa parte della Cisgiordania non è ancora cominciata la costruzione della «barriera di separazione». Nelle aree dove invece la barriera esiste gli attentati sono di fatto cessati. Per questo motivo Sharon ha ribadito che la costruzione della barriera - che l'Alta Corte di Giustizia dell'Aja ha definito illegale essendo costruita all'interno di un territorio occupato - sarà accelerata, come deciso dal governo.



Dizionario della solidarietà

volontariato, associazionismo, terzo settore, cooperazione

a cura di **Mimmo Lucà**

prefazione di **Piero Fassino**

- Le voci del dizionario: Accoglienza Anziani Associazionismo Bene comune Bilancio sociale Città solidale Commercio equo e solidale Comunicazione sociale Cooperazione allo sviluppo Cooperazione sociale Democrazia partecipativa Diritto di associazione Dono Economia sociale Educare non punire Emergenza umanitaria Europa sociale Federalismo solidale Finanza etica Fiscalità etica Fondazione Giovani e volontariato Globalizzazione Impresa sociale Inclusione Lavoro e terzo settore Legalità Migranti Non profit Obiezione militare Operatori di strada Pace e diritti umani Partecipazione Politiche sociali Prossimità Protezione civile Qualità dei servizi Rete dei servizi Salute Servizio civile Soccorso d'urgenza Solidarietà Solidarietà internazionale Sportpertutti Sussidiarietà Sviluppo sostenibile Terzo settore Tutela ambientale Uguaglianza Vita Volontariato Volontariato scout

«Il titolo di questo libro rimanda alla complessa e così vitale realtà del Terzo settore. Il cuore del libro, infatti, consiste nell'alfabeto della solidarietà e della cittadinanza attiva, poco più di cinquanta parole chiave trattate da altrettanti e qualificati autori, protagonisti di esperienze o esponenti di organizzazioni significative di questo arcipelago».

(dall'introduzione di Mimmo Lucà)

da sabato 4 settembre in edicola
con **l'Unità** a 4,00 euro in più

Giuseppe Vittori

IL CONFRONTO nel centrosinistra

Il presidente uscente della Commissione Ue in una intervista delinea il progetto per il futuro. Grandi consensi da parte di tutti i leader del centrosinistra



Messo da parte il dibattito estivo sulle primarie? Fassino: «Prodi sta per prendere in mano le redini della coalizione. Sono d'accordo: bisogna parlare al Paese»

L'Ulivo ritrova Prodi leader

Il Professore torna in cattedra: costruiamo subito il programma per battere Berlusconi



ROMA Dopo un agosto anch'esso contraddistinto da polemiche e punture di spillo, ieri c'è stato finalmente un coro di consensi nel centrosinistra sull'intervista di Romano Prodi alla "Repubblica", nella quale rivolgeva un perentorio invito a guardare al futuro, costruendo fin d'ora un programma di governo alternativo a Berlusconi. Ha detto Piero Fassino: «Condivido l'intervista di Prodi: l'ho trovata forte come respiro e giusta come impostazione». Ad avviso del segretario dei Ds l'intervista «conferma che Prodi sta per prendere in mano le redini della coalizione, e questo è molto importante. Io credo che bisogna parlare all'Italia e agli italiani delle priorità del paese». Apprezzamento anche da parte di Antonio Di Pietro: «Finalmente idee chiare e proposte concrete, alle quali noi dell'Italia dei Valori daremo tutto il nostro appoggio politico e programmatico». Dello stesso tenore la dichiarazione di Armando Cossutta: «Le parole di Prodi confermano la sua naturale candidatura alla guida di tutta la coalizione. Apprezzo in particolare il suo invito a costruire collegialmente il programma di governo con il quale il centrosinistra si candida a sostituire Berlusconi», mettendo da parte quelle che definisce «le forzature neocentriste contro Prodi di Rutelli e Mastella».

Francesco Rutelli, da parte sua, ha smentito con un certo vigore le frasi che gli erano state attribuite, a proposito di una supposta sudditanza di Romano Prodi rispetto ai Ds: «Un film del filone fantastico», ha detto ieri a Venezia, dove si trovava per la giornata inaugurale della Mostra del cinema. Alcuni organi di stampa avrebbero riportato frasi che lui non ha mai pronunciato: «Commenti vari costruiti su pettegolezzi...ho trovato attribuite a me frasi che non ho mai pronunciato e che non corrispondono al mio pensiero...». Continua Ru-

Marcucci: «L'addio di Colombo e Padellaro? Una bufala»

ROMA «L'addio di Colombo e Padellaro? È la solita bufala...»: così il presidente della NIE (Nuova Iniziativa Editoriale) Marialina Marcucci, in una intervista ad Affaritaliani.it, «smentisce» "Il Giornale". «Smentisco qualsiasi avvicendamento - afferma la Marcucci - Bisognerebbe chiedere a questa gente come gli viene in mente, quali siano le loro fonti. Queste voci escono due o tre volte l'anno. Questa volta ci hanno messo in mezzo anche il "valoroso" Giorgio Poidomani (amministratore delegato, ndr). È la terza o la quarta volta che viene lanciata una bufala».

aggiunge. Quindi Colombo e Padellaro possono dormire sonni tranquilli? «Ma certo», assicura. Riguardo alla pubblicità in calo, la Marcucci afferma: «Problema non nuovo, l'abbiamo sempre detto. Non è questione di calo, anzi fortunatamente si cresce. Di certo esiste una difficoltà molto soggettiva, certamente non dovuta ai nostri numeri, ma al fatto che si tratta di un giornale di opposizione, abbastanza duro. E questo i clienti pubblicitari lo dicono apertamente. Per cui c'è una penalizzazione e una discriminazione».

Il presidente della Commissione europea Romano Prodi. A destra Francesco Rutelli

la lettera

Caro Direttore, Leggo sull'Unità dichiarazioni attribuite tra virgolette a Francesco Rutelli che egli non ha mai rilasciato in pubblico, né pronunciato in privato ("Rutelli e Mastella, patto contro il referendum", 1 settembre). Nella giornata di ieri, Rutelli ha partecipato ad un incontro pubblico alla Festa dell'Udeur a Telese, esprimendo posizioni chiare ed esplicite sulla attualità politica italiana, davanti a centinaia di persone. In particolare il Presidente della Margherita ha espresso un giudizio netto e liquidatorio sulle chiacchiere relative al cosiddetto "grande centro". Lo ha fatto proprio alla festa dell'Udeur, nell'ambito di un dibattito dedicato a questo tema, perché non vi possano essere equivoci al riguardo.



trocinistra, come ineccepibilmente riportato da tutte le agenzie di stampa presenti a Telese. Per conoscere il pensiero del Presidente della Margherita non c'era bisogno, dunque, di ricostruzioni presunte ed arbitrarie della cordiale conversazione avuta con Clemente Mastella.

Fraasi come, ad esempio, quelle riferite al "protagonismo dei Ds" o a Prodi che "non ha un partito alle spalle", sono la spia della assoluta infondatezza di quanto viene attribuito a Rutelli dall'Unità poiché il Presidente della Margherita non le ha mai pronunciate, né ha pronunciato nulla che vi somigliasse. E dire che sarebbe bastata una telefonata di verifica per smentire questo spiacevole episodio.

Distinti saluti, Michele Anzaldi Portavoce di Francesco Rutelli

Come sa bene il portavoce di Rutelli le notizie si ottengono anche attraverso altre fonti. La ricostruzione contestata corrisponde a quella fatta e riportata da almeno altre sei testate. Prendiamo atto che Francesco Rutelli non si riconosce in quelle affermazioni.

Il sindaco di Bologna: chi perde le primarie deve accettare quell'esito. Amato: l'intervista di Prodi è la presa d'atto di una candidatura che da tempo sosteniamo

Cofferati: il programma deve essere condiviso da tutti, altrimenti si torna al '95

DALL'INVIATO

Simone Collini

GENOVA «Le condizioni per vincere le prossime politiche, siano nel 2005 o nel 2006, ci sono. Ma il centrosinistra non si deve attendere. Bisogna lavorare per essere pronti il prima possibile». Sarà che è ancora abbastanza fresco di nomina, fatto sta che Sergio Cofferati arriva alla Festa nazionale dell'Unità di Genova portando una ventata di ottimismo («appena avremo l'occasione vinceremo») ma anche consegnando ai leader del centrosinistra una serie di consigli. I presenti - ieri per la prima volta dall'inizio della kermesse non una delle 1500 sedie sistemate nella sala Enrico Berlinguer era libera - mostrano di apprezzare. Sul palco, per il primo appuntamento della serie «Come vincere nel 2006...», insieme al sindaco di Bologna c'è Giuliano Amato. Anche l'ex presidente del Consiglio dà suggerimenti agli alleati. E vengono anche fissate delle scadenze:

questa situazione di indecisione, dice Cofferati, dovrà finire a ottobre, quando Prodi lascerà la Commissione europea. Per entrambi gli ospiti della Festa vanno bene le primarie proposte da Prodi ma è necessario anche lavorare al programma del centrosinistra. Anzi, secondo Cofferati questo lavoro deve precedere il confronto sulla leadership della coalizione. Perché se è vero che «la candidatura non può essere espressa in prossimità delle elezioni», è anche vero, dice l'ex segretario Cgil, che «un programma condiviso unifica le candidature in campo ed è inoltre indispensabile se si vuole non solo vincere, ma anche governare». Il sindaco di Bologna non è infatti convinto che la strada da seguire sia quella prospettata da Amato. L'intervista di Prodi di ieri, dice l'ex premier, «è la presa d'atto di una candidatura che da tempo sosteniamo», ma «se Bertinotti si candiderà sarò contento, perché ha detto che ci dovrà essere un confronto e se ci sarà un perdente quello dovrà adeguarsi».

Secondo Cofferati un processo del genere è rischioso: «Il programma deve essere condiviso da tutti perché altrimenti torniamo al '95. Deve essere condiviso da quelli che vincono le primarie così come da quelli che perdono. Bisogna avere la pazienza che serve per mediare affinché il programma sia uno solo». Al che Amato precisa che «i candidati si presentano con una loro idea del programma, ma non con il programma che sarà della coalizione», che sarà frutto di un confronto successivo. Anche sulle basi su cui costruire il programma emergono però delle differenze tra i due. Prodi, nell'intervista, sostiene che si dovrà puntare su dei principi etici più che sulle identità. Amato concorda: «Ciascuno di noi ha un'identità che si porta dietro, però non può rimanere chiuso nel proprio passato. Quello che dobbiamo fare è affrontare il futuro». Anche se non nominata, la federazione dell'Ulivo emerge tra le righe. E Cofferati avverte: «Non ci può essere riformismo senza valori, così come

non ci può essere senza popolo. Guai se nella ricerca del futuro a qualcuno venisse l'idea di abbandonare la propria appartenenza, la propria identità». E anche quando dice che «dalla nostra storia dobbiamo prendere i nostri valori per farli diventare valori di nuove bandiere», il sindaco di Bologna parla di «un'identità comune di uno schieramento largo». Cofferati, prima di salire sul palco con Amato, ha anche commentato il documento scritto da alcuni esponenti della minoranza Ds in vista del congresso di gennaio e pubblicato ieri dall'Unità: «Condivido gli argomenti. Serve un congresso aperto, in grado di parlare ai non iscritti, ai giovani, all'elettorato che per la prima volta ha votato per noi e che non sarebbe per niente coinvolto da un congresso fatto per mozioni contrapposte. Oggi il bisogno politico è quello di parlare al paese, alle domande che ci vengono poste. Purtroppo, da parte di alcuni responsabili del partito ho sentito arrivare soltanto risposte burocratiche».

segue dalla prima

Le vacanze non finiscono mai/3

E, parafrasando Totò, "Signori si nasce, e io lo divento". L'Italia è servita. Continuano, dunque, tempo fuori dal tempo, gli ozi sardi del premier. All'ombra dei cactus di Lanzarote si ritempra il condottiero di Arcore dalla fatica di mandare a fondo l'Italia. Cosa che gli riesce assai bene. Ma cercando di far credere che invece è tutta opera sua se avanza con il vento in poppa. Cosa che gli riesce assai meno bene. Impegnato ufficialmente a fare il tagliando al suo partito usci-

to malconco dalle consultazioni elettorali (la colpa è essenzialmente sua, ma lui mostra di non rendersene conto) Berlusconi in realtà è occupato nella olimpica competizione tra la crescita della macchia mediterranea attorno alla Certosa, che ha sempre bisogno di essere sforbiata e il suo personale "vellutello", quello "seminato" all'inizio di agosto dalle esperte mani del chirurgo tricologo, che poco ne vuol sapere di crescere. In attesa di un clamoroso "cocco" alla Little Tony, che

esploderà sotto le feste di Natale (o non se ne farà nulla) il bulbo e l'umore del premier in vacanza prolungata alla faccia di chi le ferie non le ha proprio potute fare, vengono afflosciati in simultanea dall'andirivieni degli uomini-partito in villa. Meglio dei last minute il villaggio di Porto Rotondo. Si ascolta un po', si concorda, ci si accaccia. Si dice sì. In cambio cibo e musica a volontà. E la stretta di mano del premier. Che noia però questi Previti, questi Miccichè, questo Bondi, questi Scajola che fanno i capricci. E Bondi e Cicchitto che telefonano in continuazione. «Meno male che oggi arriva Cossiga».

Marcella Ciarnelli

il programma della Festa di Genova

- OGGI**
ore 21 Sala Enrico Berlinguer: «Storie di italiani e di emigranti. Quando la memoria diventa fiction» con Alfredo Reichlin, Cinzia Th Torrini, Vittorio Sindoni, Roberto Pace, Riccardo Tozzi.
ore 21 Sala Guido Rossa: «L'Europa protagonista nel mondo» con Martin Schulz, Nicola Zingaretti, Pasqualina Napolitano, Luciano Vecchi, Stefano Marro-ni.
ore 21 Sala Lino Miccichè: «Caterina va in città» di Paolo Virzi, Italia, 2002, con Sergio Castellitto, Margherita Buy, Alice Tegnino. (f 3)
ore 21.30 Sala Matteotti: presentazione del libro di Rita Di Giovacchino «Libro nero della prima repubblica». Fazi Editore, con Giuseppe Ayala. Spazio Giovanni Zena Zuena con Francesco Baccini
- DOMANI**
ore 18 Spazio DS Liguria 2005: «Uomini e donne insieme per vincere - incontro delle amministratrici» con Lella Trotta, Alberta De Simone, Franca Prisco, Tiziana Agostini, Pia Spaggiari, Maria De Logu, Viola Arcuri, Daniela Ceva.
ore 18 Sala Guido Rossa: «Generazione invisibile: cittadini a 16 anni? Stili di vita e stili di guida nell'Italia multiculturale» con Gioia De Cristofaro Longo, Alberto Fabbricini, Maurizio Coppo, Romina Parodi, Giuseppe Guccione, Renzo Lusetti.

- ore 18 Sala Matteotti: presentazione del libro di Marco Ferrati «Cuore atlantico» Mursia Editore, e «Alberto Cavanna: Bacchio do tin» Mursia Editore. Partecipa: Stefano Verdino
- ore 20.30 Sala Matteotti: presentazione del libro di Enos Rota «Caro Pier... i lettori di Tonelli: ritratto di una generazione» Sele-nite Editore. Con Giulio Iacoli, Paola Sansone.
- ore 21 Sala Guido Rossa: «Mafia e potere: responsabilità, volontà e nuove regole» con Giancarlo Caselli, Giuseppe Lumia, Claudio Fava, Nicola Tranfaglia, Otel-lo Piccoli, Giovanni Bianconi.
- ore 21 Sala Enrico Berlinguer: «Esiste il popolo dell'Ulivo?» con Gad Lerner e Michele Santoro.
- ore 21.45 sala Matteotti: presentazione del libro di Ennio Remondino «Senza regole». Editori riuniti.
- ore 21 Spazio africa: Serata su «Acqua come strumento di sviluppo e garanzia di vita».
- ore 21 Sala Lino Miccichè: «L'eredità» di Per Fly, Danimarca, 2003 con Ulrich Thomsen, Lisa Werlinder, Ghita Norby, Karina Skands, Lars Brygmann. (f 3)
- ore 21.45 Sala Matteotti: presentazione del libro di Ammar Abdulhamid «Menstruation», Editore Il Saggiatore Spazio Giovanni Zena Zuena ore 21.30 ConadArena: Arena degli spettacoli, concerto di Caparezza (f 12 + prevendita)

GIORNI DI STORIA

Quarto stato

Nel settembre di cento anni fa a Buggerru, la polizia sparava sui minatori in sciopero. Pochi giorni dopo l'ennesima repressione violenta è dichiarata il primo sciopero generale in Italia, il Paese che non cambia mai.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

I Unità

Segue dalla prima

Tutto ciò, secondo Boldrini, ha un preciso significato: c'è il disegno politico di farla finita con la Resistenza e la memoria storica che qualcuno vorrebbe cancellare o modificare. Secondo te?

«Mi sembra evidente che è così, purtroppo. Ed è gravissimo. Per una ragione essenziale. Perché la Resistenza sta alla base dell'Italia repubblicana, è un patrimonio fondativo e costituente del Paese in cui viviamo oggi, rappresenta la piena conquista dell'Italia alla libertà. Su questo non si può transigere. E bisogna mettere in campo ogni strumento per opporsi a questa porcheria».

Cosa sono stati i partigiani? E qual è stata la novità della guerra partigiana in Italia? Tu che hai vissuto quegli anni puoi testimoniare di quella sorta di rivoluzione che fissò poi nella Costituzione i diritti del lavoro, i principi di libertà, il ripudio della guerra di aggressione.

«La partigianeria è stata un grande evento a più facce. Era un atto di libertà. Il paese era invaso da un nemico terribile, il nazismo, e stava sotto il tallone dei suoi eserciti. Era aspro e difficile combatterlo. Per di più in un paese già massacrato dalla guerra. Che aveva vissuto un periodo angoscioso di disfacimento. Ricordiamo l'8 settembre, la fuga del re e di Badoglio, lo sfasciarsi dell'esercito italiano, l'assenza di una autorità centrale dello Stato che aiutasse questo popolo invaso dai tedeschi a reagire e a salvare il salvabile, comprese le vite umane. È stato allora che è avvenuto qualcosa di straordinario e di grande fascino. Dal popolo e dall'esercito spezzato, frantumato, è sorto, direi spontaneamente, anche se questa parola non è del tutto esatta, uno sforzo umano: prendere le armi, rispondere all'invadente e cacciarlo da quella che io chiamo volentieri Patria. La partigianeria è stata non solo eroismo ma una straordinaria invenzione del popolo italiano. Tante persone allora hanno imparato a difendere la Patria, a prendere il fucile e a sparare, ad arrampicarsi sulle montagne, a tentare l'azione gappista contro l'esercito hitleriano, uno dei più terribili al mondo. Lì c'è stato il riscatto del popolo italiano. Il rifiuto di accettare la soggazione ai nazisti e soprattutto il rifiuto che la libertà da riconquistare fosse affidata esclusivamente alle mani amiche degli eserciti anglo-americani. I partigiani hanno detto: lo difendiamo noi questo paese, dobbiamo fare la nostra parte per difenderlo. Un esercito partigiano sorto dal nulla. Ragazzi di 16, 18 anni che hanno imparato a combattere sfidando ogni giorno la morte...».

Come hai fatto anche tu...

«Ne sono uscito salvo. Ricordo che avevo paura soprattutto di una cosa, non di essere preso e fucilato come è avvenuto a quella immensa schiera alle Ardeatine, ma che mi prendessero, mi mettessero sotto tortura e lì io potessi cedere rivelando il nome dei miei compagni di lotta. Era questa l'angoscia...».

Insurrezione di popolo, spontanea fino a un certo punto, dicevi...

«Sì. Sarebbe ingiusto dimenticare la presenza dei partiti antifascisti. C'erano componenti della vita politica italiana, comunisti, socialisti, democristiani, azionisti, liberali, che durante gli anni della tirannia avevano costruito partiti che combattevano il fascismo. Io sono cresciuto nelle organizzazioni giovanili fasciste ma ho incontrato persone che mi hanno insegnato l'amore per la libertà e anche il modo di combattere. Il paese era nelle mani dei fascisti e dei tedeschi, ma era rimasta una avanguardia, una minoranza, che lavorava ad educare, a formare, ad attrezzare per la lotta clandestina ancora prima che scoppiasse la guerra e che durante la guerra ha inventato la partigianeria, l'esercito irregolare, le bande. Le abbiamo chiamate così: le bande. Per indicare l'elemento volontaristico e creativo. E che alla fine hanno sconfitto l'impero tedesco, Hitler e

La partigianeria è stata un grande evento a più facce. Era un atto di libertà. Il paese era invaso da un nemico terribile il nazismo

Ingrao: Ciampi non ha difeso l'articolo 11

«I nostri soldati in Iraq nonostante il divieto della Costituzione. Vergognoso togliere i fondi all'Anpi»



Sottoscrizione

L'Unità aderisce all'appello lanciato dall'Anpi e invita i lettori a sottoscrivere per sostenere le associazioni partigiane, per ricordare in modo degno il sessantesimo anniversario della Liberazione, il 25 aprile 2005.

Si può portare il proprio contributo presso tutte le sedi Anpi oppure si può fare un versamento sul conto corrente postale n. 36053007 intestato a «Associazione nazionale partigiani d'Italia, Comitato nazionale, via degli Scipioni 271 00192 Roma».

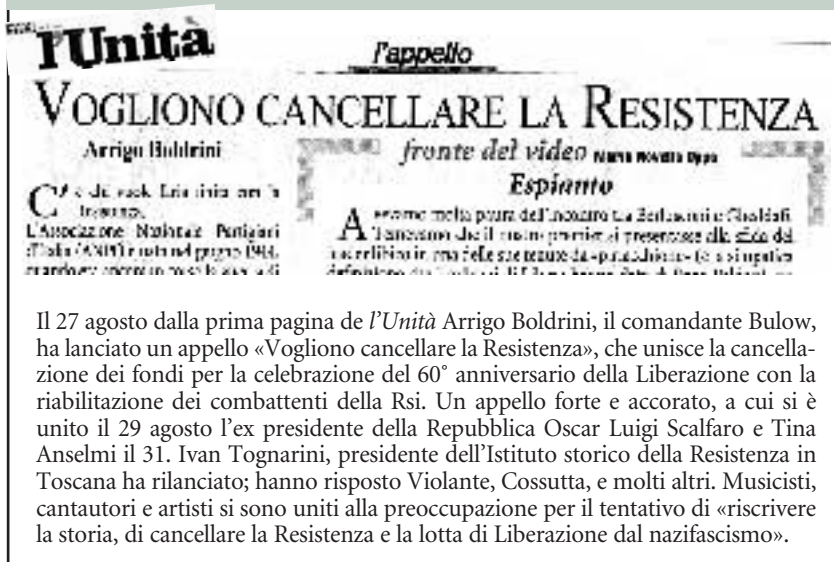
25 luglio 1943, Pietro Ingrao al primo comizio antifascista a Milano

Mussolini. Questo è un patrimonio di tutti. Ora vogliono togliere quei pochi soldi all'Anpi, a chi lavora per mantenere questa memoria? La memoria della lotta di un paese per la sua libertà. Cos'è un paese libero se manca la coscienza attiva della sua storia?».

Dunque, tenere vivo questo ricordo presso le giovani generazioni, celebrare la data della Liberazione è ancora utile? Alcuni nel centrodestra parlano di reducismo da superare perché l'antifascismo che guidava i padri costituenti ormai non può più essere, dicono, il perno intorno al quale ruota un patto di convivenza civile e democratica. Che cosa rispondi?

«Ricordo un libro della fanciullezza: il libro "Cuore" di De Amicis. Certamente non era un'opera d'arte ma aveva un significato simbolico. Raccontava le battaglie per la libertà d'Italia. In modo ingenuo e semplice voleva tenere vivo l'evento per cui l'Italia era diventata Nazione libera, riscattandosi dagli austriaci, dai francesi, dai borbonici. Noi abbiamo bisogno della memoria. Costruire la Patria significa anche tutelarla la

Scalfaro, Violante, Anselmi...



Il 27 agosto dalla prima pagina de l'Unità Arrigo Boldrini, il comandante Bulow, ha lanciato un appello «Vogliamo cancellare la Resistenza», che unisce la cancellazione dei fondi per la celebrazione del 60° anniversario della Liberazione con la riabilitazione dei combattenti della Rsi. Un appello forte e accorato, a cui si è unito il 29 agosto l'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e Tina Anselmi il 31. Ivan Tognarini, presidente dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana ha rilanciato; hanno risposto Violante, Cossutta, e molti altri. Musicisti, cantautori e artisti si sono uniti alla preoccupazione per il tentativo di «riscrivere la storia, di cancellare la Resistenza e la lotta di Liberazione dal nazifascismo».

le adesioni all'appello

La solidarietà del Pse

Nicola Zingaretti, presidente Delegazione italiana nel gruppo Pse al Parlamento europeo

Caro Presidente Boldrini, dirci indignati per l'incalzante minaccia del taglio dei fondi pubblici alla gloriosa Anpi mentre s'avvicina il 60° anniversario della Liberazione è davvero ben poco. L'Europa unita ha appena celebrato, con una storica manifestazione in Normandia, la sconfitta del nazifascismo e la fine del sanguinoso secondo conflitto mondiale nel segno della solidarietà e della pace e, dunque, suona come un insulto ai Caduti della Resistenza e a tutti i Combattenti per la libertà le negazione di un sostegno finanziario che consenta all'Associazione che presiedi di proseguire

la sua opera meritoria.

Caro Presidente, le miserie del «non ricordo» non possono appartenere. Non ci può nemmeno appartenere la miopia di una classe dirigente che rischia di tenerci lontano da una comunità che condivide principi e sentimenti che sono stati il patrimonio dei combattenti antifascisti che in ogni parte del continente hanno reso possibile l'attuale avventura dell'Unione Europea. Caro Presidente, è con questo spirito che la Delegazione italiana nel Gruppo del Pse al Parlamento Europeo ha deciso di contribuire, con un immediato atto di solidarietà pari a 5 mila euro, alla vostra «nuova resistenza».

Perché l'Anpi possa proseguire la sua indispensabile iniziativa in un'Italia democratica che non ha dimenticato il significato della lotta di Liberazione e il suo carattere antifascista. Un abbraccio caloroso e buona fortuna.

La rinascita della P2 e l'attacco all'Anpi

Elisabetta Caponnetto Salvatore Calleri per la Fondazione Caponnetto

La Fondazione Antonino Caponnetto aderisce con profonda convinzione all'appello dell'Anpi fatto proprio dall'Unità. Cancellare nei fatti il 25 aprile vuol dire abitare la storia della nostra Repubblica. È bene ricordare che l'Italia repubblicana nasce dall'esperienza della resistenza ai nazi-fascisti. Troviamo quindi molto preoccupante il dover sottolineare ciò in quanto, a distanza di 60 anni, non ne dovremmo sentire il bisogno se vivessimo in un paese normale. Purtroppo non viviamo in un paese normale ma in un paese in cui sempre di più il piano di rinascita democratica della P2 va avanti con questo attacco alla liberazione

storia, il cammino, perché continui negli anni e nelle nuove generazioni. L'Anpi non è una associazione qualunque. È non è una raccolta di reduci. È l'organizzazione che si è assunta il compito storico di tenere viva questa memoria, questo «accaduto fondante».

C'è oggi una spinta a dire rispettiamo tutti i morti e a mettere sullo stesso piano i combattenti di Salò e i partigiani. Che ne pensi?

«Dopo la fine della guerra andai a fare il redattore all'Unità. Ricordo la campagna che fece il giornale a favore di quelli che erano stati coinvolti nella Rsi e che corregevano sé stessi, riconoscevano l'errore. La nostra campagna era tesa a dire che questa domanda di riscatto andava accolta e che bisognava aiutarla a ritrovare la strada anche quelli che erano stati gravemente e colpevolmente dall'altra parte. Scrivemmo: apriamo le porte a chi comprende. Ma non si può mettere sullo stesso piano chi difese e costruì la nuova Italia e chi voleva impedirlo stando al fianco dei tedeschi. Questa è una cosa da matti op-

pure è una enorme ipocrisia. Repubblicani e partigiani non sono la stessa cosa solo perché presero il fucile. Alcuni lo presero per una causa giusta, gli altri, quelli che oggi An vorrebbe legittimare, erano il nemico. Questo non si può cancellare. Altrimenti cancelliamo il senso di una tragedia che è stata mondiale. Vogliamo opacizzare la tragedia che ha vissuto il mondo negli anni in cui abbiamo avuto la paura folle che Hitler potesse vince-

re? E quello che c'è voluto per salvarci da questo pericolo? Il mondo era spaccato. C'era chi voleva prenderlo tutto nelle sue mani e chi ha difeso la libertà. Mettere tutto sullo stesso piano è inaccettabile. Anzi la ritengo un'azione subdola per cancellare la portata vera del conflitto

che abbiamo vissuto. Quella guerra mondiale era scontro tra parti, con nome e cognome, e storia incancellabile per ognuna di esse: i combattenti avevano e praticavano dottrine, visioni del mondo, programmi proclamati dinanzi al mondo e sostenuti con la lotta».

C'è un filo che collega il ridimensionamento della Resistenza e la spinta a modificare parti importanti della Costituzione che secondo il premier è intrisa di sovietismo e secondo pensatori cosiddetti liberali (ad esempio Pietro Ostellino sul «Corriere della sera») è molto datata e improntata al pensiero «non liberale» cattolico e comunista?

«Le Costituzioni sono grandi atti fondativi nella vita di un paese. Quella italiana è stata un atto unitario. È uscita da quella storia di cui parlavamo sopra. È stata elaborata in una Assemblea straordinaria eletta dal popolo, frutto di un incontro fra i pensieri comunista e socialista, liberaldemocratico, cattolico. Assenza di pensiero liberale? Ridicolo. Quella Costituzione è figlia di una lotta per la libertà, portatrice di valori elaborati insieme da forze di diversa matrice che avevano radici profonde. Altro che Berlusconi. Figlia di un patto, di un punto di incontro. Dossetti, La Pira, Ruini, La Malfa... personaggi che venivano da una storia lunga di pensiero e hanno lavorato a trovare il punto di incontro fra le loro storie. Quella Carta vale proprio in quanto dura, fissa valori stabili che non possono essere cancellati. In nessun paese del mondo accade che le Costituzioni si mettono nel cestino. Io protesto, semmai, perché ci sono parti della Costituzione che vengono violate».

L'articolo 11 ad esempio?

«Esattamente. È un articolo solenne. Obbliga questo paese in maniera inequivocabile a non fare guerre che non siano di difesa. Purtroppo è stato violato clamorosamente in varie vicende, compresa l'ultima, in Iraq, da cui anche gli americani non sanno più come uscire. Ma qui le responsabilità non coinvolgono solo i nostri governanti in senso stretto. Parecchi hanno chiesto conto al capo dello Stato, hanno invocato la tutela dell'art. 11 che stride profondamente con l'invio di soldati italiani nell'inferno iracheno. Chi doveva intervenire e ricordare il rispetto della Costituzione era proprio il presidente Ciampi. Invece ha permesso che questo avvenisse. Una sciagura».

Si obietta che quella dell'Italia è solo una missione umanitaria.

«Lì sparano e ammazzano. Sono andati con le armi. La grande potenza americana si è cacciata in quel guaio per desiderio di conquista. Certo, c'era Saddam. Ma c'erano mille modi per liberarsi di Saddam senza fare la guerra. Invece è stata presa questa strada che ha portato allo scempio e all'escalation del terrorismo che abbiamo sotto gli occhi. Una grande tristezza e amarezza...».

Luana Benini

ed alla Resistenza. La Fondazione Caponnetto invita i cittadini a mobilitarsi affinché ciò non avvenga.

Un degno 25 aprile

Paolo Cento, coordinatore dei Verdi

È una vergogna che l'Anpi corra il rischio di vedere ridotti ulteriormente i finanziamenti per la propria attività in ricordo della Liberazione dal nazifascismo. È tanto più grave in relazione con i tentativi che da destra vengono portati avanti di riabilitare i protagonisti della repubblica di Salò. I Verdi sono impegnati affinché sia subito approvata la legge per il 60° della Liberazione, siano ristabiliti i contributi nella Finanziaria e vi sia un impegno straordinario dei propri eletti affinché si sottoscrivano per degnamente celebrare il prossimo 25 aprile.

In nessun paese del mondo accade che le Costituzioni si mettono nel cestino. Io protesto per questo



il salvagente

Trasparente ma non per tutti. La mappa dell'acqua potabile. La nostra inchiesta sui rubinetti italiani mette in luce qualità e difetti di ciò che beviamo.



La Bossi-Fini perde quote

Tutti per cambiarla. Ma ora a rischiare sono anche i regolari

Il biologico in pericolo

Aumenta l'import a prezzi stracciati. E il tipico rischia.

Bianca Di Giovanni

LA CRISI della compagnia

Prosegue il confronto ai tavoli tecnici in attesa dell'incontro di lunedì prossimo quando Cimoli scoprirà le carte sul piano industriale e sugli esuberi

Ad Az Service, che sarà controllata da Fintecna, dovrebbero confluire 9mila dipendenti, mentre ad Az Fly passerebbero in 11 mila, al «lordo» dei tagli

intercontinentali. Insomma, è una terza via tra low cost e vettore globale, comunque di difficile definizione. Ma il fatto è che non è affatto detto che una compagnia ce la faccia a sopravvivere senza tutte quelle attività di cui i vertici della Magliana vogliono sbarazzarsi per riconquistare l'equilibrio di bilancio.

Nel frattempo i vertici aziendali si preparano all'assemblea dell'8 settembre che dovrà ricostituire il capitale. Sul fronte finanziario la situazione è catastrofica: in cassa restano soltanto 72 milioni di euro. In altre parole, ci si «campa» fino a fine settembre. Per questo il management spinge per un accordo immediato (entro il 15 settembre) con il sindacato, intesa a cui il governo ha

subordinato l'erogazione del prestito-ponte di 400 milioni approvato anche da Bruxelles. Nella relazione all'assemblea dell'8 settembre si legge che quel prestito consentirà ad Alitalia di «fronteggiare le esigenze finanziarie stimate fino a marzo 2005». Entro marzo 2005, si legge ancora, dovrà essere varato l'aumento di capitale «in grado, dopo aver fronteggiato il fabbisogno per nuovi investimenti (circa 1,2 miliardi) e gli impegni derivanti dal prestito obbligazionario convertibile scadente nel 2007 (0,7 miliardi) di ripristinare un solido equilibrio delle dimensioni finanziarie e patrimoniali del gruppo». Insomma, anche la partita finanziaria somiglia più a un percorso a ostacoli che a una corsa su pista. Senza contare che il «Mengozi bond» dovrà essere rimborsato nel 2007.

Nel frattempo un silenzio assordante giunge dalle stanze della politica. Mentre la compagnia di bandiera sfiora il fallimento, non una parola arriva da Palazzo Chigi. «È scandaloso e sospetto il silenzio di Berlusconi sulla drammatica situazione in cui versa la compagnia di bandiera - commenta il leader del Verdi Alfonso Pecorella Scania - Non permetteremo che il ricatto leghista e magari anche interessi di personaggi vicini al governo, continuino a sfasciare Alitalia». Il fatto è che il silenzio intermittente attorno ad Alitalia ha avuto di recente un obiettivo chiaro: lasciare la compagnia al suo destino. In altre parole: gettarla tra le braccia del «peggiore» offerente.

Dopo Epifani e Pezzotta ieri il presidente ha incontrato il leader della Uil, Angeletti. Ma ancora non ci sono le condizioni per trattare

ROMA Bocce ferme nella partita Alitalia e accordo ancora lontanissimo tra le parti. In attesa dell'incontro *clou* di lunedì prossimo, quando Giancarlo Cimoli scoprirà le carte sul piano e sugli esuberi, a alla Magliana si susseguono tavoli tecnici (ieri quello su Alitalia Express e settore informatico) e contatti informali. I vertici aziendali speravano ieri mattina in un ammorbidimento, soprattutto dopo gli incontri di martedì con Guglielmo Epifani e Savino Pezzotta, cui è seguito quello con Luigi Angeletti di ieri. Ma i rappresentanti dei lavoratori restano fermi: allo stato non c'è

appiglio per trattare. Troppi i fronti aperti: esuberi, riassetto aziendale e conseguente «spezzatino», e contratti da azzerare. Intanto i ricatti aumentano. Dopo l'aut aut sul prestito (niente soldi senza accordo) arriva quello sugli ammortizzatori lanciato da Roberto Maroni. «Per quanto mi riguarda - ha detto il ministro di un welfare che per la verità non si vede - ad oggi non ho in previsione di portare nulla in Consiglio dei ministri, perché non ci sono ancora le condizioni per intervenire dal punto di vista degli strumenti di sostegno al reddito». Qualche ammorbidimento nella trattativa potrebbe arrivare se si studiasse un modo per evitare lo «scorporo» di Az Service, rivelano fonti vicine alla trattativa. In altre parole, se si prospettasse non una holding leggera, ma una vera società di controllo con il mantenimento della maggioranza anche nella società di servizio, con conseguente mantenimento dei contratti di lavoro attuali. Il piano Cimoli, invece, va dritto verso il sostanziale «smantellamento» di metà compagnia. Az Service, che sarà controllata da Fintecna chiamata di fatto a gestire gli esuberi, partirebbe con circa 9mila dipendenti, tra cui duemila eccedenze. Dunque alla fine si arriverebbe a 7mila, che rischieranno di confluire in altre società, passando quindi a diverse categorie. In ogni caso non avranno più molto a che fare con Alitalia. Discorso diverso, ma pur sempre pesante, per Az Fly, cui dovrebbero confluire circa 11mila dipendenti da ridurre a circa

Alitalia, accordo fra le nuvole

Le parti sempre lontanissime. Maroni: senza intesa niente ammortizzatori

Compagnie	Taglio dei costi	Riduzione del personale	
		Totale	% su forza lavoro
BRITISH AIRWAYS	650 milioni di sterline	13.000	23%
SAS	735 milioni di euro	1.000	13%
SWISS	400 milioni di franchi svizzeri	3.000	26%
IBERIA	580 milioni di euro	2.600	10%
KLM	650 milioni di euro	4.500	15%

LA STORIA DELLA COMPAGNIA

- 1947 **MAGGIO**: Il 5 maggio il g-12 denominato "Alcione", comandato da Virginio Reinerio, decolla da Torino con destinazione Roma e poi Catania. Due mesi dopo, il 6 luglio, con il volo Roma-Oslo la compagnia vara il primo collegamento internazionale
- Anni '60: Entrano in funzione i primi jet (Dc8 e Caravelle). Un decennio dopo la compagnia è la settima al mondo per traffico ed è la prima in Europa a volare con una flotta di soli jet
- 1998: Apre Malpensa e si chiude l'accordo per la fusione con Klm. I contrasti sul ruolo di Malpensa provocano l'affossamento della partnership
- 1999: Esplose la crisi
- 2003: Le perdite raggiungono i 519 milioni di euro



LE TAPPE DEL CROLLO

Aerei	Dipendenti	Passeggeri (in migliaia)	Risultato netto (milioni di euro)
1999	19.166	24.058	6.062
2000	20.995	25.542	-225.632
2001	22.446	24.737	-907.045
2002	21.294	22.205	93.122
2003	22.200	22.482	-519.815

IL CONFRONTO Costo per passeggero (media per km)

ALITALIA	11 euro
Ryanair	5 euro
Easy Jet	6 euro
Iberia	6-7 euro
Lufthansa	6-7 euro
Sas	10 euro

I DIPENDENTI (al 31/12/2003)

Dirigenti	181	Piloti	2.365
Quadri ed impiegati	9.926	Tecnici di volo	35
Operai	4.906	Assistenti di volo	4.787
TOTALE TERRA	15.013	TOTALE VOLO	7.187

Trasporto aereo, revocati gli scioperi del 6 settembre

MILANO Lunedì prossimo, 6 settembre, non ci saranno disagi per chi viaggia in aereo. Sono stati infatti sospesi gli scioperi dei controllori di volo già previsti negli aeroporti di Fiumicino, Torino e Brindisi. Lo comunicano in una nota l'Enav e le organizzazioni sindacali dei controllori di volo. Lo sciopero era stato indetto dalle 12 alle 16 di lunedì: quel giorno, invece, informano i sindacati, «i servizi di controllo del traffico aereo saranno

regolarmente garantiti». Nella nota diffusa, le organizzazioni sindacali Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil-Trasporti, Cisl, Anpcat, Cila-Av e Licta, spiega che «pur non avendo ancora risolto le vertenze in atto», «vista la grave situazione del trasporto aereo nazionale, vengono sospese tutte le azioni di sciopero previste». «A fronte di ciò - aggiungono i sindacati - l'Enav si impegna formalmente a produrre atti concreti, volti alla risoluzione delle stesse vertenze in corso».

Alla Magliana si prepara l'assemblea dell'8 settembre che dovrà ricostituire il capitale

l'intervista
Marcello Messori
economista

«I 400 milioni del prestito garantito dal Tesoro non possono essere buttati. Serve un piano che calcoli bene costi (anche sociali) e benefici»
«Sulla compagnia il peso di miopie e scelte non fatte»

ROMA La crisi Alitalia? Ultimo atto di una serie di fattori negativi, di scelte non fatte, di miopie strategiche. Non solo (o non tanto) costi pesanti e lavoratori stra-pagati, come vorrebbe la vulgata che in tutti i modi si sta cercando di costruire. A spiegarlo è l'economista Marcello Messori. Il quale indica una sola strada per uscire dal tunnel: il management proponga un piano credibile, il sindacato valuti se il progetto può dare un futuro all'impresa tale da giustificare un costo in termini di ristrutturazione. Se vale la pena, attuarlo gestendo con tutti gli «ammortizzatori» possibili le eccedenze. In caso contrario, la strada è segnata: liquidazione. «Lo slogan non può essere: salvate il soldato Alitalia a tutti i costi - spiega Messori - Quei 400 milioni di prestito del Tesoro non vanno dilapidati. Se le condizioni non ci sono, è inutile mettere i soldi pubblici». **Come si è arrivati a questo punto?** «Almeno tre fattori hanno giocato. Un fattore generale che ha colpito i tra-

sporti aerei ancora prima dell'11 settembre. Si tratta di un comparto con poca concorrenza sui mercati domestici e con una concorrenza crescente invece sulle tratte internazionali. Negli anni '80 negli Usa c'è stata una forte accelerazione della concorrenza interna e internazionale. Questo ha provocato una combinazione problematica di inefficienze all'interno delle singole compagnie, in presenza di una concorrenza di mercato crescente. Il che ha consentito di rimanere su posizioni inefficienti per un lungo periodo di tempo». **È troppo piccola per competere con le grandi, ma troppo grande per agire come vettore regionale**

Insomma, gli Usa hanno alzato l'asticella. Ma questo è vero per tutta l'Europa. «Sì, gli Usa hanno alzato l'asticella, ma senza eliminare le inefficienze. C'è poi un secondo fattore: in alcuni mercati c'è stata una maggiore protezione con forti aree di rendita (questo vale molto per l'Europa e in particolare per l'Italia), con un'incapacità da parte di alcune compagnie di bandiera di capire che, mano a mano che si aprivano i mercati, le tratte più convenienti erano quelle intercontinentali. Meglio: erano alcune tratte domestiche perché c'era ancora il monopolio, unite ad altre intercontinentali». **E Alitalia non l'ha fatto?** «Alitalia ha perso quote sui servizi intercontinentali e contemporaneamente quote sul domestico in modo sensibile. In sostanza oggi ha una tratta che funziona, la Roma-Milano, ma sul resto non riesce a starci». **Non ha capito che erano importanti o non ha retto il confronto?**



Marcello Messori

«Qui arriva il terzo punto, più specifico per la nostra compagnia. Ci sono stati errori manageriali. Poi ha influito la dimensione di Alitalia. Io credo che il problema della struttura dei costi di Alitalia sia soprattutto legato alle sue dimensioni. Se si analizzano e si comparano con quelli di alcune grandi compagnie, emerge che non sono tutti fuori linea. Alcuni sì, altri meno. Il problema è che

Alitalia non ha la massa critica di queste compagnie. È troppo piccola per essere una grande linea, ma troppo grande ed inefficiente per essere una piccola». **Allora ha ragione chi se la prende anche con l'Antitrust che non consente alla compagnia di rafforzarsi in Italia?** «No. Il fatto è che se si vuole diventare come Air France o come British si deve riuscire ad accettare la concorrenza sul mercato domestico, perché è questo a rendere il vettore più efficiente, e bisogna imporsi sulle tratte intercontinentali. Temo che adesso Alitalia questa possibilità non ce l'ha più. La scelta sulle dimensioni è stata rimandata per troppo tempo. Su questo credo ci sia stato qualche errore nella gestione del parco aerei, ed anche nella gestione degli hub. Come può una compagnia di grandezza non adeguata, su un mercato interno piccolo, pensare di poter sopportare i costi di due hub?». **Quanto pesa l'idea di Malpensa nella crisi attuale?**

«Questo davvero non lo so. Ma sicuramente è stato un grave errore non aver deciso quale hub scegliere. Il dualismo Roma-Milano ha aggravato i costi. E c'è anche un altro problema: Alitalia non ha scelto un'alleanza. E sta un'occasione mancata più volte: non ha accettato una posizione subalterna che adesso non potrà evitare forse a condizioni ancora più svantaggiose». **Lavoratori hanno le responsabilità che vengono loro addossate con l'aut-aut sul prestito?** Sono stati fatti errori anche nella gestione del parco aerei: come pensare di poter sopportare le spese di due hub?

«Secondo me in tutti i settori che hanno goduto di posizioni di rendita c'è stata una distribuzione parziale di rendita anche a favore dei lavoratori. È vero per Alitalia, così come per le ex municipalizzate. Questo è indubbio. Che a questo punto però si chieda un sacrificio a scotata chiosa, subordinando addirittura un prestito, mi sembra davvero troppo». **Cosa consiglia al sindacato?** «Io chiederei un piano adeguato, la possibilità di entrare nel merito del piano in modo molto laico. Per vedere se non è dilapidare denaro pubblico quello di pensare a un salvataggio. Fatto questo, verificare il costo sociale supportabile per attuarlo, un costo che varia a seconda degli ammortizzatori esistenti. Chiedere sacrifici in assenza di un progetto è una follia». **A Cimoli cosa consiglia?** «A lui ho poco da dire: certo per il management è molto difficile elaborare quel piano per i problemi che dicevamo prima».

b. di g.

ANCORA UN BUON SEGNO

adesso con **l'UnitàOnline** potrai...

leggere ogni mattina sul computer il tuo quotidiano

trovare e stampare con velocità e facilità ogni articolo pubblicato su l'Unità dal 1996 ad oggi grazie al nuovo motore di ricerca

il tutto ad un prezzo promozionale fino al 31 ottobre 2004 di

Abbonati subito! 57 € per 6 mesi / 105 € per 12 mesi

leggere cercare stampare

www.unita.it

MAZARA DEL VALLO Una bambina di 4 anni sta giocando davanti casa, e d'un tratto è tutto un frullare di elicotteri e cani della polizia, e parenti e vicini che corrono, perchè la bambina non c'è più, è scomparsa. È la storia di Denise Pipitone, che ieri mattina a mezzogiorno, nel quartiere Macello di Mazara del Vallo (Trapani), è sfuggita d'improvviso alla vista della nonna, che si è distratta parlando con un conoscente. Scattato l'allarme, sono cominciate subito le ricerche. «A questo punto delle indagini, anche se non c'è alcun elemento oggettivo che la supporti, dobbiamo fare l'ipotesi che la bimba si sia allontanata per un intervento esterno», ha dichiarato ieri sera il colonnello Antonio Gasparro, comandante provinciale dei carabinieri di Trapani. A Mazara è giunto un reparto speciale dei carabinieri, la compagnia intervento operativo, specializzato in ricerche e rastrellamenti: trenta uomini e un ufficiale equipaggiati anche per le ricerche notturne. I carabinieri e i poliziotti sono coadiuvati dai vigili del fuoco che utilizzano cellule fotoelettriche. Gli investigatori non escludono nessuna pista, ma fanno capire che è improba-

Mazara del Vallo, un attimo di distrazione e della piccola non si hanno più tracce. La polizia: «Improbabile il rapimento, la famiglia non naviga nell'oro»

Paura per Denise, quattro anni: scomparsa nel nulla

bile il rapimento per riscatto, quando sottolineano che la famiglia «non naviga nell'oro»: il padre della piccola è muratore, la madre è casalinga, e vivono in una palazzina a due piani della periferia, dove abitano anche l'altro figlio di 11 anni, la nonna e gli zii della bambina. «Fatecela ritrovare viva, anche sui gradini di una chiesa - supplica Piera Maggio, 35 anni, la madre - Chiunque l'abbia presa la lasci andare, ovunque si trovi». La donna, alla televisione, si è poi appellata ai suoi concittadini: «Aiutatemi a trovare mia figlia. Qualunque notizia abbiate, datela alla polizia. Vi prego, aiutatemi. Sono una mamma come tante altre. Aiutatemi». «Siamo una famiglia normale, non abbiamo mai avuto problemi con nessuno», ha dichiarato il padre, Toni Pipitone, 40 anni, che ha aggiunto: «Sospetti? Mah, la zona do-



Piera Maggio, mamma della piccola Denise, mostra la foto della bimba scomparsa a Mazara del Vallo Lannino / Ansa

ve abitiamo è circondata da zingari, albanesi ed extracomunitari. Ma al momento non c'è alcuna novità». La nonna di Denise, Maria Pipitone, non si dà pace: «E colpa mia, non dovevo lasciarla sola». «Non era la prima volta che giocava da sola davanti casa, qui ci conosciamo tutti, non è mai successo nulla» ripete tra le lacrime. Lo zio, Andrea Galici, ha lanciato un appello dagli schermi di «Televallò» pregando chiunque la trovasse di avvertire la famiglia. «Siamo molto preoccupati - ha detto la zia Giuseppa Randazzo - siamo tutte madri di famiglia. Io la piccola stamattina non l'ho vista. So che stava giocando accanto al marciapiede ed è scomparsa in un attimo. Lei non si allontanava mai da casa. La nonna che la guardava giocare dalla finestra - ha concluso - si è recata in cucina per preparare il pranzo. E poi non l'ha più vista». «Non facciamo ipote-

si. Stiamo cercando Denise, speriamo di trovarla presto. Abbiamo avuto una segnalazione da un elicottero della polizia, siamo stati in ansia, ma per ora non ci sono novità», aggiunge un altro zio, Francesco Ballatore. Nella zona della scomparsa, dove ieri aveva sede un mercatino rionale, le ricerche continuano. I cani poliziotti, a cui sono stati fatti annusare alcuni indumenti della bambina, vengono condotti per le strade, e non ha fortunatamente avuto esito il controllo effettuato in un pozzo profondo 30 metri. In questa cittadina, in cui «ci si conosce tutti», gli elicotteri della polizia e dei carabinieri sorvolano le case basse. A Mazara è una mobilitazione generale per trovare la bimba. Denise indossava una maglietta verde e pantaloncini arancioni. Ha capelli bruni, lunghi e mossi, un graffio recente sotto l'occhio sinistro e una voglia scura alla base del collo. Nella foto diffusa dai genitori sorride di un sorriso semplice e buffo, attraverso un'ombra che quasi la oscura. Deve tornare a casa al più presto, perchè tra qualche settimana compie quattro anni.

d.c.p.

I pm: «Totò Cuffaro ha favorito Cosa Nostra»

Talpe in procura, chiesto il processo per il governatore della Sicilia e altre 16 persone

Marzio Tristano

PALERMO La fotografia più aggiornata del nuovo affarismo-mafioso in Sicilia è un piccolo-maxi processo di 17 imputati avvinghiati ai miliardi della sanità pubblica, che si muovono con disinvoltura tra appalti gonfiati, mazzette milionarie, incursioni nei computer della procura, notizie riservate e diffuse ai mafiosi: dentro ci sono tre medici, un radiologo, due marescialli della Dia e del Ros, un gioielliere, un vigile urbano, un consigliere comunale dell'Udc, un investigatore privato, un vice-questore, tre funzionari dell'Ausl e il marito di una di essi, e un imprenditore ritenuto prestanome del boss Provenzano.

E poi c'è lui, Totò Cuffaro, il governatore della Sicilia: deve rispondere di rivelazione di segreto istruttorio e favoreggiamento aggravato. Dall'aver fornito notizie riservate a Cosa Nostra. Notizie per eludere le indagini, notizie per favorire riconosciuti mafiosi.

Mafia e politica. Superati i tempi elettorali delle europee e le proprie divisioni interne che avevano indotto il procuratore Grasso a escludere dall'inchiesta il pm Gaetano Paci, portatore di una linea più dura, la procura di Palermo scrive la parola fine sui fascicoli dell'inchiesta su mafia e politica e trasmette tutti gli incartamenti al gip. Cuffaro e i suoi presunti sodali, dicono in sostanza i pm, vanno processati: e nei quattro capi di imputazione ci sono due distinte contestazioni mosse al governatore.

Secondo i magistrati Cuffaro avrebbe rivelato informazioni riservate sull'inchiesta a carico dell'imprenditore della sanità privata Michele Aiello e dei marescialli del Ros e della Dia Giorgio Riolo e Giuseppe Ciuro. Rivelazioni compiute insieme con il deputato dell'Udc ed ex sottufficiale dei carabinieri Antonio Borzacchelli e con il medico Roberto Rotondo, aiutando Aiello, Ciuro e Riolo ad «eludere le investigazioni in corso» fino all'ottobre del 2003.

Cuffaro è accusato inoltre di avere rivelato all'ex assessore dell'Udc Mimmo Miceli, al medico Salvatore Aragona e al boss Giuseppe Guttadauro particolari su inchieste a loro carico, sempre in concorso con Borzacchelli e pubblici ufficiali ancora ignoti, commentando il reato «al fine di agevolare l'associazione Cosa Nostra». Anche



Salvatore Cuffaro in un'immagine d'archivio

Calabria, tre intimidazioni in un anno: l'annuncio in un affollatissimo consiglio comunale. Rocco Cassone guidava una giunta di centrosinistra

Minacce di mafia: Villa San Giovanni, si dimette il sindaco

Aldo Varano

VILLA SAN GIOVANNI S'è dimesso ieri sera Rocco Cassone, il sindaco di Villa San Giovanni. Lo ha fatto in un affollatissimo consiglio comunale alla presenza di centinaia di cittadini e davanti ad alcuni dei maggiori leader della politica calabrese. Con un gesto inedito, s'è dimesso «nelle mani delle maggiori autorità dello Stato. Faccio questo - ha letto in un clima carico di tensioni - nella precisa convinzione che in atto non esistono le condizioni per garantire una serena attività amministrativa». È la prima volta che il sindaco di una cittadina nota alla maggioranza degli italiani riconosce di dimettersi perché perseguitato dalla mafia. Per la democrazia italiana, una pagina inquietante e drammatica. Da più di un anno Cassone, la sua giunta, la comunità

di Villa sono al centro di un virulento attacco, sottoposti a una pioggia di attentati il cui obiettivo di buttar giù l'amministrazione comunale è del tutto evidente. Al sindaco hanno bruciato la sua auto personale e quella della moglie, in più gli hanno incendiato il portone di casa. Infine, nei giorni scorsi, un messaggio devastante: cinque pallottole recapitate per posta: un colpo per lui, uno per la moglie e uno a testa per i loro tre figli. Sindaco a parte, sono state incendiate le auto di due assessori, quella del presidente del Consiglio comunale, l'ex sindaco della Margherita Totò Calabrò, quella del capo gabinetto della giunta. In più, a completare il clima di terrore, attentati e macchine bruciate contro diversi cittadini.

Villa è un centro di straordinaria importanza. Nel suo territorio dovrebbe essere costruita la parte calabrese del Ponte sullo

Stretto; da qui passa ogni giorno un flusso massiccio di traffico, per e dalla Sicilia; infine, quello di Villa è un nodo ferroviario di prima grandezza. Gli appalti (Ponte a parte) contro l'inquinamento da traffico per il passaggio dello Stretto e la riorganizzazione urbanistica nei quali l'amministrazione comunale ha un modo o nell'altro competenza, assommano a circa quattrocento miliardi di vecchie lire. Una montagna di quattrini su cui in molti vorrebbero mettere le mani. Soprattutto molti vorrebbero intervenire sul piano regolatore per fare schizzare il valore dei terreni che in molti si stanno accaparrando.

Di una parte degli attentati è stato accusato un ex consigliere comunale non rieletto. Lui e i suoi complici sono stati rimessi in libertà. Ma è diffusa la sensazione che i primi episodi di violenza siano stati convogliati sapientemente in una strategia più ampia per

eliminare Cassone e la sua giunta ritenuti insensibili a interessi che non siano quelli della collettività. Sindaco e giunta, per esempio, non hanno mai fatto mistero di essere contro il Ponte. Nelle loro posizioni non c'è traccia di «fondamentalismo ambientalista»: più semplicemente giudicano «evastante» per la propria comunità la costruzione del Ponte. Al Consiglio comunale in cui Cassone s'è dimesso erano presenti esponenti della politica calabrese di maggioranza e opposizione. Sono intervenuti, tra gli altri, Agazio Loiero e Marco Minniti, il vice presidente del Consiglio regionale Bova, il segretario della Quercia Nicola Adamo, il capo reggino dell'Udc, il parlamentare locale di Fi Caminiti, il vice sindaco di Reggio. Curiosamente, erano assenti e hanno scelto di farsi rappresentare da propri collaboratori: prefetto, questore, comandanti dei carabinieri e della finanza.

FIGLIE E GENITORI SEPARATI

Ferisce la madre che non torna col padre

Le ha bendato il viso, poi le ha chiesto se sarebbe tornata a vivere con papà e, di fronte alla risposta esitante della madre, l'ha ferita alla gola con un coltello, in maniera non grave: è l'epilogo, secondo la versione fornita dalla genitrice, del disagio maturato dalla figlia dodicenne in seguito alla separazione dei genitori, una coppia della provincia di Vicenza (lei di 35 anni, lui di 40) che si è lasciata quasi un anno fa.

La ragazzina è affidata alla mamma, che ha altri due figli, ma di fatto vive con il padre. Nel suo zainetto, oltre al coltello, è stato poi trovato dai carabinieri, chiamati dalla madre, anche un martello. Il tribunale dei minori di Venezia ha già disposto il trasferimento dell'adolescente in una casa famiglia, in attesa di chiarire la situazione.

GIOVANE ANNEGATO

Salvò due bimbe oggi i funerali

È stata proclamata una giornata di lutto cittadino oggi a San Giuliano Terme (Pisa), in occasione dei funerali di Marco Domenico Verdigi, il giovane che il 21 agosto scorso è morto in mare a Marina di Pisa per salvare dall'annegamento due bambini. La funzione religiosa si svolgerà alle 15.30 presso la Chiesa parrocchiale di San Martino Ulmiano, frazione del Comune di San Giuliano Terme. A Marco Verdigi, il cui corpo venne recuperato una settimana dopo la tragedia, il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha conferito nei giorni scorsi una medaglia d'oro al merito civile.

RIFIUTI

Acerra, il paese: «Non siamo violenti»

Un libro bianco, con foto e video, per documentare l'estraneità dei cittadini di Acerra agli scontri di domenica scorsa: «Per dimostrare - ha detto un rappresentante del comitato cittadino - che non siamo noi i violenti». Va intanto avanti la mobilitazione contro il termovalorizzatore. Il sindaco Marletta si mostra disponibile al dialogo, annunciando che prenderà parte agli incontri in programma con le istituzioni, mentre il leader dei Disobbedienti campani, Francesco Caruso, denuncia l'uso da parte della polizia di candelotti nocivi al gas "Cs". Sulla denuncia di Caruso hanno annunciato la presentazione di una interrogazione parlamentare e deputati di Rifondazione Comunista, Giovanni Russo Spena e Tommaso Sodano. La protesta, comunque, andrà avanti, e coinvolgerà anche le fabbriche, con scioperi alla Fiat di Pomigliano.

DALL'INVIATO

Michele Sartori

Depositare le motivazioni della sentenza di condanna. Il gup di Aosta Eugenio Gramola spiega in dieci punti la «ragionevole certezza» della sua colpevolezza

«Fredde e lucida: è stata Annamaria Franzoni a uccidere il suo bimbo»

AOSTA Fredde, razionale, capace di recuperare rapidamente lucidità dopo aver ucciso, d'impulso, il proprio bambino. Eugenio Gramola, gup di Aosta, interpreta così Annamaria Franzoni. Il 19 luglio l'ha condannato a trent'anni di carcere per l'omicidio del piccolo Samuele, e adesso ha depositato le motivazioni. Dopo la sentenza la difesa ha rilanciato, accusando con nome e cognome un vicino di casa, trovando supposte impronte e tracce di sangue inedito nella villetta dell'omicidio. Il gup non ne tiene il minimo conto. Ovvio: deve ragionare sugli atti disponibili nel momento della condanna. Un po' meno ovvio: il nuovo clima di dubbio avrebbe potuto condizionarlo. Invece, in 90 pagine, spiega perché è convinto che «senz'altro è stata raggiunta la ragionevole certezza della penale responsabilità dell'imputata». Eugenio Gramola elenca «un coerente insieme di indizi», dieci

in tutto. Alcuni accusano Annamaria Franzoni. Altri escludono la possibilità che ad uccidere Samuele possa essere stato qualcun altro. Proviamo a riassumere i principali. Annamaria Franzoni mente su due particolari decisivi: ai giudici dice di aver lasciato aperta la porta di casa accompagnando l'altro figlio allo scuolabus - spalancando così la via ad un ipotetico killer - mentre ai primi soccorritori aveva assicurato di averla chiusa a chiave, come del resto ha sempre fatto in occasioni precedenti. Dice anche di avere calzato gli zoccoli bianchi casalinghi trovati con la suola insanguinata, rientrando in casa, «prima» di scoprire il figlio massacrato;

numerosi testi, primo fra tutti la dottoressa Ada Satragli, ricordano con precisione che invece la donna, al momento dell'allarme, calzava ancora stivaletti neri. La mamma è poi fondamentalmente accusata dalla superperizia del professor Hermann Schmitter: chi ha ucciso Samuele, stando inginocchiato sul letto al fianco del bimbo, indossava perlomeno i calzoni del pigiama di Annamaria Franzoni, e calzava i suoi zoccoli.

Ci sono altri atteggiamenti che lasciano il gup più che perplesso. Per esempio, «i termini strettamente riduttivi, che possono apparire dritti a non allarmare, almeno sin da subito, la

pubblica autorità, nei quali la donna ha riferito le condizioni in cui si trovava il bambino («vo-mitava sangue dalla bocca»). Soprattutto, «la notevole e anomala freddezza dimostrata dalla Franzoni subito dopo la scoperta del figlio morto: la donna non solo non si è recata in elicottero con il bambino, che appariva ancora vivo, ma si è affrettata a darlo per morto già parlando con il marito, al quale ha poi chiesto "ne facciamo un altro figlio? Mi aiuti a farne un altro?". Questo della «freddezza» di Annamaria Franzoni è un tasto sul quale il giudice batte ripetutamente. «Fredde» sono i suoi comportamenti. «Freddezza» è la capacità, dopo il

delitto, di rendersi conto «che, commesso il fatto, la priorità era costituita dal non consentire che venisse accertata la propria penale responsabilità»: quindi, di lavarsi, pulirsi, cambiarsi, nascondere l'arma usata. «Fredde» è quando non esprime compassione per il figlio. «Fredde» è il suo carattere secondo la perizia psichiatrica. «Fredde» è quando mente e quando, all'inizio, Annamaria Franzoni indica come genericamente sospettabile dell'omicidio la vicina di casa Daniela Ferrod: un dettaglio, questo, finora inedito. Sulla Ferrod si accumulano, in seguito, anche le insinuazioni di amici della famiglia Lorenzi. Ma su di lei, scrive il gup, «nessun

indizio, ancorchè tenue, è dato ravvisare».

Qui si entra nel campo dei sospetti alternativi: scartati in blocco. «Tutte le persone che risiedono nelle vicinanze sono in sostanza coperte da alibi»: e tra queste c'è anche l'uomo denunciato dopo la condanna. Nessuno avrebbe avuto il modo ed il tempo materiale di commettere il delitto; senza essere visto, oltretutto. E nessuno aveva un ragionevole movente. Neanche la mamma ce l'ha, riconosce il gup. Però «si può tentare una indicazione non smentita dagli atti». Quella notte, si sa, Annamaria era stata «male» - al punto di richiedere l'intervento della guardia medica - pur senza presentare alcun sintomo. E quella mattina Samuele era nervoso, piagnucoloso: «Di fronte ad un'ennesima crisi di pianto di Samuele, o a qualche altro fattore scatenante», immagina il giudice, può darsi che la mamma «abbia colpito il bimbo dapprima a scopo punitivo, lasciandosi trasportare incontrollatamente dall'ira fino al selvaggio omicidio».

Segue dalla prima

Sull'infelice formula della scuola delle «3 i» non è davvero più il caso di fare ironia: essa incarna concretamente la drammatica virata che il Governo sta imponendo alla nostra scuola. In quella formula è contenuta sinteticamente un'idea di scuola contraddittoria, caotica, e soprattutto basata sulla sistematica negazione del fatto che un servizio pubblico deve garantire pari condizioni a tutti i cittadini.

Mamma mia, il tutor. Nella scuola delle «3 i» un ruolo fondamentale ha assunto la figura del tutor: un ambiguo mix non contrattualizzato della vecchia maestra unica con il piglio manageriale del dirigente d'azienda alle elementari; calco della vecchia coordinatrice di classe alla scuola media. E pensare che i (pochi) fondi per la formazione sono stati finora spesi - nella scuola elementare - per specializzare le insegnanti in aree di competenza specifica: logico-matematica, linguistica ecc. Per spiegare l'importanza e la necessità di tale cambiamento - che vincola il tutor a svolgere almeno 18 ore settimanali nella propria classe e ad assolvere ad una serie di incombenze di valutazione, di rapporto con le famiglie, di compilazione del portfolio delle competenze - il Ministro individuò innanzitutto l'esigenza di fornire agli alunni una «figura di riferimento stabile», specie per i bambini piccoli. In realtà si è trattato di uno dei tanti espedienti funzionali alla contrazione di cattedre e posti di lavoro che è certamente l'obiettivo primario che il governo Berlusconi ha perseguito nel campo dell'istruzione.

Qualche giorno fa, nel tardivo incontro all'Aran per l'attivazione della funzione del tutor tra ministero e sindacati, questi ultimi hanno ribadito l'importanza del principio di unicità della funzione docente e di corresponsabilità degli insegnanti: rispondendo così all'individuazione della scuola come luogo del risparmio e all'improvvisazione demagogica condita di materno apparente buon senso.

Il bluff dell'inglese. Un bluff colossale è il tanto sbandierato inserimento dell'inglese alla scuola elementare e della seconda lingua comunitaria a partire dalla prima media. Solo le sezioni di scuole medie che attuavano precedentemente il bilinguismo saranno in grado di garantire la seconda lingua; tutte le altre vivinceranno questa possibilità al reperimento di insegnanti interni che abbiano le competenze per insegnare la seconda lingua.

Arrangiandosi, in maniera approssimativa e improvvisata, alcune scuole riusciranno a offrire questa opportunità ai propri studenti; altre no. Il caso regna sovrano: è un caso capitare in una scuola dove sia possibile iscriversi anticipatamente all'asilo; ed è un caso capitare in una in cui sia del tutto impossibile iscriversi all'asilo. Ed è un caso studiare la seconda lingua. Ed è un caso che l'alunno riesca a studiare proprio la seconda lingua che aveva richiesto. Ma è un caso il fatto che un Ministro abbia proposto e fatto approvare una legge completamente priva di un dettagliato e ragionevole piano di attuazione?

Tempo a scelta. In alcune elementari del nostro Paese (la dove i colleghi non hanno saputo/voluto opporsi al diktat di una riforma sottratta al dibattito parlamentare e all'ascolto delle parti coinvolte) durante gli ultimi giorni di scuola in giugno, sono state inviate circolari ai genitori affinché esercitassero la loro libertà di scegliere le nuove norme del tempo scuola: tre diverse opzioni. Disorientamento e un diffuso senso di nausea. I genitori stessi sono stati invitati a partecipare a riunioni in cui si è spiegato loro che la possibilità di scelta - ai sensi del primo decreto attuativo della riforma Moratti - avrebbe la funzione di individuare un «nuovo impianto organizzativo caratterizzato da una più ar-

ISTRUZIONE al collasso

Viaggio nelle contraddizioni della riforma a pochi giorni dalla ripresa delle lezioni: nelle elementari è rivolta contro i «tutor» il tempo è una tripla opzione incomprensibile

Per quanto riguarda le lingue, molte scuole sono costrette ad arrangiarsi, perché manca un dettagliato piano d'attuazione. Non solo: i bimbi dovranno essere «flessibili» e «verticali»

Scuola Moratti, vademecum per il caos

Stanno per riprendere le lezioni: dai precari all'inglese, ecco in quali condizioni i ragazzi tornano sui banchi



Mancano pochi giorni alla ripresa delle lezioni

LEZIONI AL VIA	
Regioni	Inizio lezioni
ABRUZZO	15 settembre 2004
BASILICATA	20 settembre 2004
CALABRIA	20 settembre 2004
CAMPANIA	15 settembre 2004
EMILIA ROMAGNA	15 settembre 2004
FRIULI VENEZIA G.	14 settembre 2004
LAZIO	16 settembre 2004
LIGURIA	12 settembre 2004
LOMBARDIA	8 settembre 2004
MARCHE	15 settembre 2004
MOLISE	13 settembre 2004
PIEMONTE	13 settembre 2004
PUGLIA	20 settembre 2004
SARDEGNA	20 settembre 2004
SICILIA	23 settembre 2004
TOSCANA	13 settembre 2004
UMBRIA	13 settembre 2004
VALLE D'AOSTA	13 settembre 2004
VENETO	20 settembre 2004
BOLZANO	13 settembre 2004
TRENTO	13 settembre 2004

In Lombardia le lezioni iniziano l'8 settembre, in Sicilia si comincia il 23. La Cgil: «Graduatorie impazzite, in molti casi mancano ancora i titolari di cattedra»

Squilla il campanello: chissà dov'è l'insegnante?

Chiara Martelli

ROMA Ci siamo. La scuola targata Moratti sta per debuttare. Con oltre sette milioni di studenti chiamati a rimettere il naso sui libri. Dodicimila e cinquecento insegnanti neo-assunti e duemila e cinquecento Ata di prima nomina. Duecento mila precari ancora alle prese con il rebus graduatorio. Almeno settemila mila prof di ruolo. Un anno, tutto da capire. La campanella sta per suonare. E non c'è più tanto tempo da perdere. In Lombardia, chiamata per prima al ritorno sui banchi, il *countdown* terminerà la mattina dell'8 settembre. Poi, in ordine sparso, si ripropoleranno tutte le altre aule e gli istituti d'Italia. Il 12 settembre sarà la volta degli studenti liguri seguiti, il 13, dai ragazzi del Molise, del Piemonte, della Tosca-

na, dell'Umbria, della Valle d'Aosta e delle provincie autonome di Trento e Bolzano. Il 14, zaino in spalla in Friuli, mentre marchigiani, abruzzesi, emiliani e campani dovranno aspettare il giorno successivo (15 settembre). Il 16 sarà l'esordio dei laziali seguiti nel passo (il 20) da veneti, calabresi, sardi pugliesi e lucani. Infine, come ormai da tradizione, toccherà ai siciliani chiudere la tornata il 23 di settembre. Ma se i lombardi erano già i primi tra i primi a varcare i cancelli dell'istruzione, il podio dell'anticipo spetta ai quattordicenni dell'Irc «Pacioli» di Crema che precederà di ventiquattrore l'ingresso a scuola di 342 ragazzi.

Ragazzi che in alcuni casi, contrariamente a quanto diffuso da viale Trastevere, potrebbero non trovare nessuno in cattedra ad accoglierli. «Purtroppo l'anno scolastico è regolare solo nella cadenza di uscita dei comunicati del Ministro -

afferma il segretario nazionale Flc Cgil, Enrico Panini - ieri si sono riuniti centinaia di collegi docenti incompleti poiché mancavano i «titolari» di cattedra nominati con supplenza annuale. Oltre a qualcuno, entrato in ruolo lo scorso 25 agosto sulla base di graduatorie errate, che si è già visto recapitare un fax di «smentita» di assunzione a tempo indeterminato. Siamo di fronte ad omissioni gravi ed ad un continuo spostamento di obiettivi. Se all'inizio la Moratti sosteneva di avere tutti gli insegnanti in classe fin dal 1° di settembre, in seguito ha rettificato con tutti in cattedra fin dal primo giorno di scuola confondendo le idee a ragazzi e famiglie». Quel che è certo è che a tutt'oggi i migliaia di ricorsi piovuti sulle scrivanie dei Centri Servizi Amministrativi (Csa) continuano ad operare di lavoro centinaia di funzionari in tutta la penisola. Sono circa 5mila quel-

li sparsi in Emilia Romagna, di cui 1.200 solo a Bologna. Ottomila in Campania dove a Salerno ha presentato reclamo un insegnante su tre. Quattromila né serpeggiano a Bari e poco più della metà a Milano. A Vicenza hanno superato i 600. Sotto i 2mila anche Firenze, mentre Brescia si attesta sui 1.500. Sono tutti ricorsi presentati da professori da lunga data: supplenti brevi o comunque a termine. Ricorsi di insegnanti che ogni estate si accapigliano per portarsi a casa 5 o 8 ore di lezione. Possibilmente nei pressi del comune di residenza affinché non debbano vedersi volatilizzare anche quel briciolo di stipendio. Sono docenti che fanno risparmiare l'amministrazione. Costano circa 7mila euro in meno dei loro colleghi di ruolo e non hanno neppure gli stessi diritti. Sono insegnanti che nonostante l'anno scolastico sia già partito non hanno ancora una sede.

tiolata offerta formativa, dalla flessibilità e personalizzazione dei piani di studio e dalla valorizzazione, accanto ai nuovi insegnamenti tradizionali, di nuovi contenuti culturali».

Formule suggestive (e criptiche): di fatto una diminuzione sensibile del tempo scuola e dell'orario destinato alle singole discipline; e una sostanziale destrutturazione di elementi didatticamente significativi quali la compattezza del gruppo-classe, la collegialità degli insegnanti, il sistema delle presenze. Preoccupati di organizzare l'istituto per il prossimo anno sulla base delle richieste dei genitori (chiamati all'esercizio di un'im-

provvida e presunta libertà) e con i miseri fondi a disposizione, direttori didattici ed insegnanti per lo più poco ferrati su una materia vischiosa ed improvvisata hanno imbastito spiegazioni i cui punti di forza sono stati gli stessi sbandierati dal Ministro dopo la frottola della «figura di riferimento».

Flessibili & verticali. Innanzitutto si è parlato di flessibilità, poiché i bambini si troveranno a svolgere le ore opzionali in classi aperte «in verticale»: biennio insieme; triennio insieme. Viviamo in un mondo dinamico e flessibile; è bene che i più piccoli imparino ad adattarsi a queste condizioni. Ma il team di insegnanti è stato annullato per favorire il rapporto privilegiato e rassicurante con un insegnante prevalente. Il valore della stabilità della figura di riferimento praticamente unica viene contraddetto da questa apoteosi dell'adattamento e della flessibilità come precoce simulazione del mondo lavorativo al quale i bambini andranno incontro, se non cercheremo di fermare la tendenza alla precarizzazione. Un valore per questo Governo, riferibile a quanto pare anche ai bambini di 6 anni. Durante le riunioni è stato ripetuto che «non cambia niente».

Il Ministro - dopo aver gridato, insieme al suo capo, alla rivoluzione - l'ha ripetuto più volte. Ma se non cambia niente che rivoluzione è? Che riforma è? Invece cambia tutto. Peggiora tutto. La frase «non cambia niente» si riferisce, nella logica mercantile e ottusa con la quale si è messo mano alla scuola italiana che, per il prossimo anno, i bambini che stavano a scuola fino alle 16.30 continueranno a starci. La forma è intatta. Il «contenitore» regge. Ma dentro quel contenitore rischia di non esserci più nutrimento prezioso, ma cibo scadente e rimediao. Con il quale si alimenteranno i nostri figli. Contraddittoria rassicurazione che conferma l'impropria equazione - cara alla Moratti - tra forma e sostanza.

Dialettica addio. Che ha come conseguenza l'iperattivismo di un Ministro che, pur di concludere la sua opera, lo fa in maniera improvvisata, con provvedimenti estemporanei che creano un'ulteriore divaricazione di rotte tra scuole che adatteranno per il prossimo anno scolastico il nuovo impianto organizzativo e scuole che non lo faranno.

Per quanto riguarda le nomine a tutor sono molti gli istituti che si sono sottratti a quest'obbligo (anche nominando tutor tutti gli insegnanti), che ha la curiosa peculiarità di imporre una figura professionale non prevista dal contratto: che non ne ha individuato - per il momento - compiti, limiti e relativa indennità economica. Una delle tante anomalie mortuarie insomma; ma a caso il direttore generale del Ministero, Pasquale Capò, ha richiamato i direttori regionali affinché si attivino per promuovere da settembre «interventi adeguati anche di carattere disciplinare in presenza di eventuali comportamenti che configurino violazioni delle norme vigenti».

Ecco cosa può accadere quando si pretende di imporre una riforma a forza di colpi di mano, accantonando la dialettica democratica, il dibattito, l'ascolto delle parti coinvolte.

Marina Boscaio

la storia

«Il balletto delle graduatorie? Io sono crollata di 30 posizioni...»

ROMA «Vi racconto una barzelletta: tutti gli insegnanti in cattedra sin dal primo giorno. Tutti. Ma non io, né tanti altri miei colleghi ancora appesi alle sorti di una graduatoria zeppa di errori». Al Centro Servizi Amministrativi (Csa) di Brescia non si tira il fiato. Ricorsi su ricorsi deformano le scrivanie dei funzionari, mentre una folla di docenti non molla la presa. «Son reduce da una bella doccia fredda - racconta Enza

con in mano una copia del reclamo - Ho perso 30 posizioni dall'anno precedente e non mi sono stati assegnati 18 punti che mi spettavano. Punti che per me potrebbero significare: non lavorare».

Il nuovo sistema di rideterminazione dei punteggi ha fatto perdere la bussola e ridotto alla disperazione migliaia di precari. L'insegnante di lettere, supplente dal 1999, è furiosa. «Se questi numeri saranno

confermati - avverte - mi incatenerò davanti alla porta. Non mi è stato computato un anno di servizio. Mancano 6 punti dei due diplomi conseguiti ai corsi di perfezionamento. Così, invece di trovarmi tra la 50esima e 60esima posizione mi son vista apposta alla 170esima scavalcata da persone a cui è stato addirittura attribuito erroneamente un doppio punteggio perché considerate in servizio in sedi di montagna». Anche loro, pare, abbiano proceduto alla richiesta di rettifica a suon di carta bollata. «Il ministro forse non si è reso conto della situazione. Siamo a settembre e tra i corridoi delle scuole italiane di insegnanti con assegnazione annuale non ce n'è neanche l'ombra - continua -. Ottimisticamente potremmo pensare che i presidi tamponeran-

no le vacanze chiedendo un "impegno straordinario" a colleghi di ruolo in attesa che i Csa novocchino i "titolari" di cattedra. Ma se le nomine dovessero ulteriormente tardare sarà d'obbligo il ricorso alle graduatorie d'istituto. Insomma, un mese sarà perso. Un mese fondamentale per la programmazione del lavoro. Lo scorso anno ho per motivare i ragazzi allo studio ho impiegato fino a dicembre. Avevo una classe problematica. Una classe che nel suo iter non ha mai avuto lo stesso docente di lettere. Come possiamo essere dei professionisti quando ci trattano come fossimo una sorta di parcheggiatori di ragazzini o vigili scrupolosi attenti a che non si facciano del male?».

ch.m.

l'Unità ti porta le notizie sul tuo cellulare!

Invia un SMS al 482501 e scrivi: UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviato. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio inviato un SMS al 482501 e scrivi: UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG € 296	€ 574	€ 105
	6 GG € 254		
6 MESI	7 GG € 153	€ 344	€ 57
	6 GG € 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dal'estero Cod. Swift BNLIITRR)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti. Servizi via Carolina Romani 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **RK publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 3/9, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro IVA esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Un anno fa ci lasciava per sempre **GIUSEPPINA BONAZZI**

Ricordando una storia familiare densa di affetti e di comuni ideali, la rimpiangono il marito Giacomo Masi e i figli Mauro e Gianni.

Bologna, 2 settembre 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00-12,00

06/69548238 - 011/6665258

mibtel

+0,78%

20.537

petrolio

Londra

\$ 39,90

euro/dollaro

1,2168

MILANO La sindrome da mutui-casa vale in Italia un numero a 12 cifre: 167.478.000.000 euro. Un record, che conferma il «mattoncino» ai primi posti tra i beni-rifugio scelti dai risparmiatori, soprattutto in periodi di incertezza dello scenario economico di riferimento.

In base a un campione che si ripete ininterrottamente da ormai più di un anno, Bankitalia rileva anche a luglio l'ennesimo aumento a due cifre dei mutui ipotecari con durata oltre i cinque anni concessi alle famiglie: 167,47 miliardi di euro la consistenza dei finanziamenti, il 19,9% in più rispetto ai 139,73 miliardi dello stesso mese del 2003. Anche rispetto a giugno l'aumento è sensibile: 4,238 miliardi in valore assoluto, più 2,6% in percentuale.

A dare una nuova spinta al rialzo dei mutui casa,

oltre alla tradizionale passione degli italiani per il mattone, gioca anche il basso costo del denaro che a luglio ha registrato un'ulteriore limatura dei tassi applicati alle nuove operazioni per l'acquisto di case, passati dal 4,89% di giugno 2003 al 4,46%. Rispetto a febbraio 2003 (5,45%) il denaro per chi ha deciso di accendere un mutuo costa esattamente un punto percentuale in meno.

Se da un lato l'investimento immobiliare si conferma quindi una delle direttrici principali del risparmio delle famiglie italiane, dall'altro aumenta anche il ricorso al credito al consumo, con un andamento più lento rispetto ai mutui ma comunque costante. I prestiti tra 1 e 5 anni per il credito al consumo hanno toccato infatti a giugno quota 24,750 miliardi di euro contro i 22,551 miliardi di giugno 2003 (più 9,75%).

Sacco e Vanzetti
canzoni d'amore e di libertà
in edicola il vhs con l'Unità a € 7,50 in più

Giorni di Storia
Sciopero!
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Fiat Auto, tutto il potere a Demel

Al via la rivoluzione di Marchionne. «Una nuova struttura per cambiare mentalità»

Giampiero Rossi

MILANO Cancellati i presidenti dei marchi automobilistici Fiat, Lancia e Alfa Romeo. Con l'abolizione delle "business unit" e l'avvio della nuova organizzazione avviata dal gruppo, ora tutti i poteri si concentrano nelle mani dell'amministratore delegato e direttore generale di Fiat Auto Herbert Demel.

La nuova struttura organizzativa voluta dal numero uno del gruppo Fiat, Sergio Marchionne, infatti prevede solo la separazione delle attività commerciali dei tre marchi. Obiettivo dell'operazione, come spiega lo stesso Marchionne, è quello «dare vita a una struttura più snella, più efficiente e più competitiva valorizzando le competenze, le doti di leadership e le qualità personali dei manager per formare la squadra che da oggi, sotto la direzione di Herbert Demel, avrà il compito di guidare la trasformazione culturale e il rilancio dell'auto».

Nella nuova organizzazione il marchio Fiat va ad interim a Demel, quello Alfa Romeo sarà gestito dall'ex responsabile della business unit Daniele Bandiera, mentre per Lancia ci sarà l'ex

vicepresidente della business unit Luca De Meo. L'ex responsabile della business unit di Fiat e Lancia, Gianni Coda, invece, assume l'incarico strategico degli acquisti. Confermato anche Lapo Elkann, fratello del vicepresidente del gruppo Fiat John Philip detto Jaki, che allarga il suo ambito di azione alla promozione di tutti e tre i marchi. In tutto saranno 28 i responsabili delle funzioni che riportano direttamente all'amministratore delegato. E, per la prima volta, tra loro c'è una donna: Angioletta Boero, 52 anni, che dirigerà il settore Sviluppo Prodotto dei Veicoli Commerciali.

«Nel definire la nuova struttura di Fiat auto abbiamo scelto persone che, per esperienze professionali e carattere, siano in grado di farsi loro stesse promotrici di una diversa mentalità - è il commento di Sergio Marchionne - in base alla loro attitudine al lavoro di squadra e al raggiungimento degli obiettivi, sono persone votate al miglioramento continuo». Il cambiamento manageriale di persone e di mentalità - spiega ancora l'amministratore delegato del gruppo Fiat - sviluppa la responsabilità, favorisce la rapidità decisionale e l'attivazione di sinergie fra le funzioni e porterà sicuramente molti benefici, a livello di

IL NUOVO TEAM

A poco più di un mese dall'annuncio effettuato il 26 luglio dall'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, incomincia a lavorare la squadra che dovrà gestire il cambiamento culturale e operativo dell'azienda

La nuova struttura organizzativa di Fiat Auto
Ognuno dei tre marchi della Fiat Auto avrà soltanto una struttura commerciale, mentre saranno centralizzate le attività più importanti come la progettazione, il design e la produzione

Amministratore Delegato e Direttore generale: Herbert Demel

Accentra tutti i poteri di Fiat Auto con la scomparsa delle Business Unit, che erano costituite per dare autonomia ai tre marchi Fiat, Alfa Romeo e Lancia

28 i responsabili di funzioni che riporteranno direttamente a Demel

DIVISIONE COMMERCIALE INDIPENDENTE PER I SINGOLI MARCHI

- **Herbert Demel** (ad interim) marchio Fiat
- **Daniele Bandiera** marchio Alfa Romeo
- **Luca De Meo** marchio Lancia
- **Pier Luigi Zanframundo** Veicoli commerciali
- **Lapo Elkann** responsabile della promozione di tutti i marchi Fiat
- **Gianni Coda**, già capo della Business Unit, responsabile degli Acquisti
- **Nevio Di Giusto** amministratore delegato di Elasis (società del gruppo Fiat con sede a Pomigliano d'Arco che svolge attività di Ricerca e Sviluppo per l'ingegneria automobilistica)

P&G Infograph

efficienza operativa, gestione delle risorse e riduzione dei costi.

Ma al di là dei proclami ottimistici dei vertici del Lingotto, per la casa automobilistica torinese resta una realtà decisamente difficile: anche ieri il mondo politico e sindacale, infatti, ha concentrato l'attenzione non tanto sul nuovo assetto organizzativo del management Fiat quanto piuttosto sulla nuova ondata di cassa integrazione che si è abbattuta sui lavoratori di tutti gli stabilimenti del gruppo: «Bisogna concordare con l'azienda la data di una riunione per continuare quel confronto che avevamo iniziato prima delle vacanze - commenta il segretario generale della Uilm, Antonino Regazzi - vi sono problemi aperti ad iniziare da Iveco e New Holland, siamo pronti ad un confronto con Fiat». E fotografa la situazione in tutta la sua drammaticità l'intervento a Radio radicale del deputato dei Ds Salvatore Buglio, che in passato ha lavorato proprio nella fabbrica della famiglia Agnelli: «Quello che costringe la Fiat a ricorrere alla cassa integrazione è la presenza di migliaia di lavoratori in esubero rispetto alla quota

di mercato dell'azienda automobilistica torinese - ha spiegato ieri - se oggi la Fiat dovesse

avere i dipendenti per la quota di mercato che ha, allora dovrebbe accantonare qualche migliaio di lavoratori. Questi lavoratori non dovrebbero essere licenziati, ma formati dopo un'indagine di mercato, come succede in Germania ed in altre parti, e indirizzati in altre aziende e attività lavorative. In Italia - prosegue il deputato ex operaio - questo ragionamento non si fa, per cui la Fiat, faccio un esempio, che oggi avrebbe bisogno di 20.000 lavoratori e lavoratrici se ne deve invece caricare 50.000, e come succede dall'inizio dell'anno per esempio negli stabilimenti di Cassino per due settimane al mese, deve caricare questi lavoratori con la cassa integrazione in parte all'azienda e in parte allo stato, alla collettività. È un errore gravissimo. O ci mettiamo in testa che in certi momenti occorrono scelte radicali, non per penalizzare i lavoratori ma per cercare di creare un mercato meno asfittico e distribuire i lavoratori nelle zone dove c'è la

possibilità di essere ancora utili - conclude Buglio - oppure avremo dei lavoratori che in un anno lavorano tre o quattro mesi, che sono a carico dello stato e che sono penalizzati sul piano del salario e sul piano psicologico perché si sentono inutili».

l'intervista
Gianni Rinaldini
segretario generale Fiom

«Una valutazione sul nuovo assetto potrà essere data soltanto nei prossimi mesi, di avvicendamenti ne abbiamo già visti fin troppi»
«Ma la vera questione resta il piano industriale»

MILANO Il nuovo organigramma manageriale della Fiat? «Lo valuterà il tempo, ne abbiamo già visti troppi di cambiamenti e di svolte in questi ultimi anni. Semmai è bene insistere nel considerare quella della dell'auto una questione nazionale». Il segretario generale della Fiom Cgil, Gianni Rinaldini, non si scompone più di fronte alle presunte nuove fasi della Fiat. Troppi, in effetti, sono stati gli avvicendamenti, i piani e gli annunci ai quali purtroppo non sono seguiti reali miglioramenti della situazione dell'azienda. Al leader delle tute blu della Fiom interessa molto di più che si ricominci a discutere quanto prima di investimenti, piani indu-

striali, nuovi modelli, ricerca e, anche, del possibile intervento pubblico in una crisi che ricorda da vicino quella dell'Olivetti e di tutta l'informatica italiana.

Rinaldini, quindi lei resta freddo di fronte ai commenti con cui l'amministratore delegato Marchionne ha accompagnato la presentazione della nuova organizzazione del settore auto della Fiat?

«Si tratta di un assetto preannunciato di fronte al quale non credo sia il caso di sbilanciarsi in valutazioni affrettate. Siamo di nuovo di fronte a una ridefinizione del gruppo dirigente che saremo in grado di valuta-

re soltanto nei prossimi mesi. D'altra parte non ci si può accodare a coloro che dicono «è la volta buona» ad ogni cambiamento avvenuto alla Fiat negli ultimi mesi e anni».

Ma si tratta comunque di un intervento strutturale in grado di produrre effetti sul cuore dei problemi Fiat?

«Finché non ci si confronta su un piano industriale è impossibile ragionare su questo. Non c'è dubbio, però, che la Fiat attraversa una fase di caos che adesso investe proprio le prospettive industriali: i dati purtroppo parlano chiaro, siamo in una situazione tutt'altro che stabilizzata».

E infatti è già arrivata una nuo-

va pioggia di cassa integrazione a Termini Imerese, a Cassino e a Torino.

«Appunto, senza contare che ci sono segnali sempre più evidenti della fine imminente della produzione dei motori Powertrain, che significherebbe fermare attività a Torino e ad Arese. Tutti segnali negativi sui quali si aprirà un inevitabile confronto con i dirigenti Fiat già in questo mese».

Vi aspettate che vi sottoponga un problema di esuberanti?

«Di preoccupante c'è la questione che riguarda il ruolo della General Motors. In agosto il "Financial Times", cioè il quotidiano americano

che già in passato si è rivelato sempre ben informato sulle vicende Fiat-Gm, ha pubblicato un articolo molto dettagliato in cui di fatto si preannunciava la chiusura dello stabilimento di Termini Imerese. È evidente, in ogni caso, che siamo a un punto di svolta per l'intera vicenda della Fiat, una situazione che ricorda troppo da vicino quella dell'Olivetti e di tutta l'informatica italiana e, aggiungerei, quella dell'Alitalia».

E questa svolta quale potrebbe essere?

«L'unica possibilità di una svolta positiva è legata all'investimento di nuove risorse, che significherebbe ricerca, sviluppo, nuovi modelli e an-

che, secondo noi, il coinvolgimento di nuovi soggetti, compreso il settore pubblico. Altrimenti il percorso della Fiat è già scritto e non è neanche di lungo respiro, già nel 2005 si rischia di vederne i primi pesanti effetti. D'altra parte i dati sulle quote di mercato e sulle immatricolazioni sono assolutamente negativi, anche se qualcuno lo scopre solo adesso. Per tutti questi motivi, quindi, non insistiamo nel dire che occorre considerare quella della Fiat una questione nazionale prioritaria, perché la sopravvivenza di quest'azienda coincide con l'esistenza di un'industria italiana dell'automobile».

gp.r.



Gianni Rinaldini

Ieri incontro di quasi cinque ore fra i segretari generali dei metalmeccanici che si sono dati un nuovo appuntamento per il 23 settembre. Al centro della discussione, contenuti e regole

Fiom, Fim e Uilm: obiettivo piattaforma unitaria per il contratto

Laura Matteucci

MILANO È ripartita la difficile marcia verso la stesura di una piattaforma unitaria Fim, Fiom, Uilm per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Il primo incontro - poco meno di cinque ore nella storica sede unitaria di corso Trieste a Roma - si è tenuto ieri, e un secondo è già stato fissato per il 23 settembre. Cauti ma ottimistici i commenti dei segretari di categoria: «Si è avviato un confronto tra Fim, Fiom e Uilm - dichiara il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini in una nota - sia sul percorso democratico che sul merito delle richieste rivendicative. Scopo di tale confronto che proseguirà nelle prossime settimane è quello di verificare le condizioni per una piattaforma unitaria». Il contratto delle tute blu sca-

drà a fine dicembre, e agli ultimi due rinnovi si è arrivati senza la firma della Fiom (due anni fa, per la controparte, ha firmato Alberto Bombassei, allora presidente di Federmecanica e oggi responsabile delle relazioni sindacali per Confindustria).

Contenuti e regole della piattaforma, quindi, sono stati i temi preliminari ieri in discussione. Per cercare di arrivare ad una piattaforma unitaria Fiom, Fim e Uilm stanno facendo «uno sforzo», come afferma anche il segretario generale della Fim-Cisl, Giorgio Caprioli, che commenta la riunione di ieri sottolineando che «si è continuato a discutere senza rompere. C'è materia per continuare a provarci». Caprioli ha sottolineato come ci siano ancora punti di divisione tra i sindacati, ma anche che c'è già un aggiornamento per una nuova riunione il 23 settembre.

Le tute blu della Cgil ricordano Sabattini

MILANO Un libretto rosso di 60 pagine, con il suo viso sorridente in copertina e dentro tre discorsi, compreso l'ultimo, e la biografia: così la Fiom di Bologna e quella di Reggio Emilia hanno voluto ricordare Claudio Sabattini, l'ex segretario generale della Fiom scomparso il 3 settembre di un anno fa. «Abbiamo voluto ricordarlo con le cose che diceva - ha spiegato illustrando l'opera Maurizio Landini, segretario bolognese della Fiom - cose che sono anche straordinariamente attuali. Perché nei discorsi vengono affrontati temi come la guerra, la democrazia e la centralità del lavoro». I tre discorsi sono stati pronunciati fra il novembre 2002 e il luglio 2003.

La cerimonia ufficiale in ricordo del leader scomparso è invece prevista per domani al castello di Lagopesole (Potenza). Non sarà, però, una commemorazione, bensì un convegno, dal titolo «Politica industriale e modello contrattuale tra declino e sviluppo», al quale parteciperanno anche il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, e i segretari generali di altre cinque organizzazioni di categoria della Cgil.

Del contratto la Fim parlerà anche nel proprio esecutivo nazionale fissato per l'8-9-10 settembre ad Amelia (Termini Imerese), dove il 9 interverrà il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta. Sempre prima del 23 si riuniranno gli organismi anche della Fiom (8-9 settembre è fissato il comitato centrale) e della Uilm (il 14-15 settembre appuntamento per la direzione).

Un confronto, quello sul rinnovo del biennio economico dei metalmeccanici, che si intreccia con la discussione aperta tra le confederazioni sulle nuove regole contrattuali (un aspetto che coinvolge direttamente anche Confindustria). Non ha suscitato troppi entusiasmi l'ultima uscita sull'argomento del leader della Uil, Luigi Angeletti: «Presteremo piattaforme, inclusa quella dei meccanici, che non rispettano le vecchie regole. Meglio, allora, disdire quel-

l'intesa», ha dichiarato. Prima le nuove regole, poi i rinnovi, insomma. Esattamente il contrario di quanto dicono Cgil e Cisl.

«Non sarà un autunno facile», spiega il segretario confederale della Cisl Raffaele Bonanni. Innanzitutto, per i 6 milioni di lavoratori pubblici e privati che aspettano il nuovo contratto nazionale, Bonanni sostiene che «quei contratti vanno rinnovati subito e, di certo, non con i tassi stabiliti dal governo». L'accordo del '93 «stabiliva che il tasso di inflazione programmato fosse deciso dal governo insieme alle parti sociali. Il governo invece, ha tradito quel patto». Per questo, vanno «rinnovati subito i contratti scaduti - dichiara Bonanni - e poi va affrontata la riforma contrattuale». Secondo Bonanni, si dovrebbe dare più forza «sia al livello territoriale che a quello aziendale: un secondo livello

aziendale quando ci sono in ballo grandi aziende. Dove ci sono molte piccole e medie aziende, invece, serve il livello territoriale perché non c'è la forza per affrontare i rinnovi contrattuali nelle piccole realtà». «Solo nel secondo livello - conclude il numero due della Cisl - è possibile affrontare il legame che deve esserci tra salario reale, produttività, competitività, formazione continua».

ERRATA CORRIGE
In riferimento all'avviso di licitazione privata del Comune di Mirandola (MO), pubblicato il 26 agosto 2004 sull'Unità ed. Nazionale, ad oggetto l'affidamento di servizi tecnici professionali di ingegneria ed architettura per i lavori di costruzione della nuova scuola media ed elementare - 1° stralcio, il numero di telefono del servizio L.P.P. è 0535/29515 e non 0532/29515 come erroneamente riportato.

Malgrado i tagli, nei primi otto mesi è cresciuto di nove miliardi rispetto al 2003. Domani il governo comincerà a parlare di Finanziaria

Fabbisogno dello Stato, profondo rosso

Euforia ministeriale per il recupero d'agosto, ma l'obiettivo del Dpef è irraggiungibile

Bianca Di Giovanni

ROMA Resta pesante il fabbisogno dello Stato, nonostante la mannaia calata a luglio sulle spese dei ministri e degli enti locali con la manovra-bis. Nei primi otto mesi di quest'anno il disavanzo arriva a 42,5 miliardi: 9,2 miliardi in più rispetto ai 33,3 contabilizzati nei primi 8 mesi dell'anno scorso. Il tutto viene annunciato dal Tesoro con squilli di tromba, lasciando intendere che le cose stanno andando meglio di quanto avrebbero potuto andare senza l'intervento del «taglia-spese».

È vero che nel solo mese di agosto la situazione si è nettamente alleggerita: il fabbisogno di cassa ha presentato un disavanzo di 4,2 miliardi, 2,1 in meno rispetto ai 6,3 dello stesso mese dell'anno precedente. Altro segnale positivo: il gap con i 12 mesi precedenti si riduce. Nei primi 6 mesi di quest'anno infatti - come segnalava lo stesso ministero dell'Economia commentando i dati - i conti erano peggiorati di circa 12,6 miliardi (dai 25,8 miliardi del periodo gennaio-giugno 2003 ai 38,5 dell'analogo periodo di quest'anno). Insomma la curva dei conti pubblici inizia a piegare anche se c'è ancora da correggere un disavanzo di tutto rispetto: le stime del Dpef puntano infatti a chiudere l'anno con un fabbisogno di 62 miliardi. Se nei primi otto mesi si è già oltre quota 42 non c'è proprio da sorridere. E per di più poco si sa sulle ragioni di questo andamento. «L'aspetto più grave e preoccupante dei dati - sostiene Roberto Pinza, parlamentare della Margherita - è che vi è stato un fortissimo aumento del fabbisogno pubblico nei primi otto mesi dell'anno indice del

Nello stesso periodo dell'anno scorso pesarono alcuni pagamenti straordinari come il contratto del pubblico impiego



Da sinistra, il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco con il suo predecessore Giulio Tremonti

Foto Dean Cox/Ap

perdurare di gravi problemi strutturali». A questo punto il governo deve dare precise spiegazioni sull'andamento, «ancora più doverose perché ormai siamo

alla vigilia della predisposizione della legge finanziaria che ha nella determinazione esatta del fabbisogno e del suo andamento il presupposto fondamentale. Le

ferie sono finite per cui attendiamo chiarimenti immediati». Ma l'Economia sembra ottimista, dichiarando che il miglioramento c'è ed è significativo. Non-

stante il fatto che nell'agosto dello scorso anno furono alcuni pagamenti straordinari a pesare sulle casse pubbliche: Si tratta del contratto di 1 milione 200 mila dipendenti del pubblico impiego (contratto 2002-2003) e dello stacco di molte cedole che cadevano nel periodo.

Intanto a Via venti Settembre proseguono gli incontri tecnici sulla Finanziaria, ancora tutta da scrivere. Il fatto è che 24 miliardi sono davvero tanti da trovare: se si vuole fare un'operazione vera (e non «creativa») si rischiano scossoni per la Casa delle libertà. Così, meglio iniziare con cautela. Domani, al consiglio dei ministri, si parlerà del metodo per la stesura della legge, rivela il ministro Gianni Alemanno. È molto probabile che Siniscalco spieghi ai colleghi il cosiddetto «metodo Gordon Brown», ovvero il tetto di spesa da imporre ai ministri. Sarà la prima di una lunga serie di pillole amare. Ma intanto è già iniziato l'assalto alla diligenza. An, per bocca di Pietro Armani, chiede un bonus figli, a partire dal primo, per incentivare la natalità, un fondo per l'acquisto di mutui per la casa. Peccato che sulla casa l'intenzione sia di aumentare le tasse, non diminuirle.

Il calo delle scorte Usa e un oleodotto in fiamme in Iraq rilanciano la corsa del greggio. Oggi vertice Siniscalco-Marzano

Il petrolio risale e supera quota 44

MILANO Sale, sale, riprende a salire. Il prezzo del petrolio ricomincia la sua scalata, con evidenti conseguenze sulle economie mondiali e su quelle dei singoli consumatori. Dopo otto sedute consecutive di ribassi, l'oro nero rialza la testa e torna a correre sui mercati internazionali sulla scia dell'inaspettato calo delle scorte (dato settimanale) di greggio negli Stati Uniti. A New York, il future per le consegne di ottobre ha superato quota 44 dollari al barile dopo aver veleggiato in giornata attorno ai 43,90. A Londra, in corsa anche il Brent, con i future per le consegne di ottobre in rialzo di 1,24 dollari a 40,85 dollari al barile. Il Dipartimento di Energia Usa ha annunciato che le scorte

di greggio sono calate di 4,2 milioni di barili a 287,1 milioni di barili, il livello più basso dallo scorso marzo. A favorire i guadagni dell'oro nero sui mercati, anche i rinnovati timori di possibili sconvolgimenti alla produzione di greggio iracheno dopo la notizia di un'esplosione di un oleodotto nel nord del paese. L'evoluzione dei prezzi conferma la sensibilità degli investitori-speculatori, pronti a trasformare 'market-mover', cioè nell'immediatezza del mercato in corso, tutte le notizie. Così come, peraltro, nelle ultime sedute il mercato aveva preso coscienza di tutte le notizie positive che avevano raffreddato le tensioni (la promessa dell'Opec di un nuovo aumento della produzione e uno scenario

più tranquillo in Iraq). Ora sembra, come sottolineano alcuni, sta tornando sui suoi passi. Di fatto, questo è il periodo in cui il mercato comincia solitamente a pensare alla stagione invernale e a preoccuparsi degli approvvigionamenti. Un esperto internazionale, Phil Flynn dell'Alaron Trading, si è dichiarato ad esempio pessimista: la stagione invernale non si sarebbe mai iniziata con prezzi così elevati.

Per quanto riguarda le questioni italiane, oggi si dovrebbero incontrare, probabilmente a Palazzo Chigi, il ministro dell'Economia, Siniscalco, e il ministro delle Attività Produttive, Marzano. Oggetto della riunione, appunto, il caro-prezzi e le misure per fronteggiare

l'aumento del prezzo del petrolio. In particolare, il ministro Marzano dovrebbe presentare a Siniscalco l'ipotesi di un intervento sulle accise della benzina per compensare le conseguenze dell'oscillazione del greggio. Un provvedimento che il ministro ha più volte prospettato nelle settimane scorse ma che non ha mai trovato il favore dell'Economia anche per l'impegno assunto in sede Eco-fin di non intervenire sulla tassazione in modo unilaterale. Sul tavolo, inoltre, ci dovrebbero essere alcuni interventi da inserire nella prossima Finanziaria. In particolare i due ministri dovrebbero confrontarsi sulla rimodulazione degli incentivi alle imprese, provvedimento già indicato nel Dpef.

OPEL

A Eisenach 11 giorni di cassa integrazione

Non è bastata l'intesa sull'allungamento dell'orario di lavoro a parità di salario. Per il suo impianto di Eisenach, ex Germania Est, la Opel (gruppo General Motors) intende far ricorso alla cassa integrazione sospendendo per undici giorni, nel mese di ottobre, la produzione della Corsa. Il portavoce ha invece escluso il ricorso alla cig per gli stabilimenti di Ruesselsheim e Bochum.

FINCANTIERI

Commessa greca per Palermo

Sarà realizzata a Palermo, dalla Fincantieri, la seconda nave del gruppo greco Neptune lines. La conferma della commessa è stata data ieri a Fiom, Fim e Uilm e alle Rsu. Gemella della prima costruita a Palermo, e il cui varo è previsto per fine gennaio, il nuovo traghetto avrà una stazza lorda di 27.500 tonnellate e potrà trasportare 2mila autovetture. La commessa svilupperà un carico di circa 340mila ore di lavoro. Il varo è previsto per la fine di giugno, la consegna è fissata al 30 novembre 2005.

ENNA

Operai della Habitus si barricano in Comune

I 70 dipendenti della Habitus, l'azienda tessile di Valguarnera (Enna), che da mesi protestano per il mancato pagamento degli stipendi, si sono barricati ieri mattina all'interno del palazzo municipale. La decisione è stata presa dopo l'ennesimo incontro disertato dall'amministratore, l'imprenditore palermitano Giuseppe Maniscalco.

PUBBLICO IMPIEGO

Fissato il tetto per i distacchi

Il contingente dei distacchi che potranno essere usufruiti tra le varie sigle sindacali è pari a 2.448 in tutti i comparti del pubblico impiego. Lo conferma il contratto quadro per la ripartizione dei distacchi e dei permessi nel biennio 2004-2005, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Tra le confederazioni sindacali ammesse alle trattative nazionali non compare per la prima volta l'Ugl.

FestaUnitàNazionaleGenova

Giovedì 2 Settembre

ore 21.00 Sala Guido Rossa

Storie di italiani e di emigranti.

Quando la memoria diventa fiction.

Cinzia Th Torrini, Vittorio Sindoni, Roberto Pace, Riccardo Tozzi, Alfredo Reichlin, Arnaldo Bagnasco.

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer

L'Europa protagonista nel mondo.

Martin Schulz, Nicola Zingaretti. Presiede: Luciano Vecchi. Conduce: Stefano Marroni.

ore 17.00 Spazio DS Liguria 2005

Quali scelte per sostenere e ammodernare il commercio

Partecipano: Maurizio Caviglia, Claudio Montaldo, Giacomo Gatti, Vilma Pennino, Roberto Orengo, Claudio Pontiggia, Pierluigi Tivegna, Paolo Perfigli.

Ore 18.00 Sala Guido Rossa

Mediterraneo: sicurezza e democrazia

Jean Michel Brocheron, Nicola De Santis, Roberto Aliboni, Lorenzo Forcieri. Coordina: Mario Paternostro.

ore 18.00 Sala Matteotti

Giovanni Sbisà: **I colossi del mare** Fratelli Frilli Editore

Ore 20.30 Sala Matteotti

Carme Aris, Luisa Cladellas **Fiabe Saharawi**

Editrice Missionaria Italiana Partecipa: Ottavio Raimondo.

Ore 21.00 Sala Lino Micciché

Caterina va in città di Paolo Virzì

Italia, 2002, con Sergio Castellitto, Margherita Buy, Alice Teghilin. (€ 3)

Ore 21.15 Piazzetta Gianni Rodari

Spettacolo di burattini "L'uomo verde d'alghè"

ore 21.30 Sala Matteotti

Rita Di Giovacchino: **Libro nero della prima repubblica**- Fazi Editore Partecipa: Giuseppe Ayala

Venerdì 3 Settembre

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer

Esiste il popolo dell'Ulivo?

Gad Lerner, Michele Santoro.

ore 21.00 Sala Guido Rossa

Mafia e potere: responsabilità, volontà e nuove regole.

Giuseppe Lumia, Claudio Fava, Giancarlo Caselli, Nicola Tranfaglia, Otello Piccoli. Coordina Giovanni Bianconi.

Ore 21.30 ConadArena

Arena degli spettacoli

Caparezza (€ 12 + prevendita)

ore 18.00 Spazio DS Liguria 2005

2005: Uomini e donne insieme per vincere incontro delle amministratrici

Lella Trotta, Alberta De Simone, Franca Prisco, Ti-

ziana Agostini, Pia Spaggiari, Maria De Logu, Viola Arcuri, Danila Ceva.

ore 18.00 Sala Guido Rossa

Generazione invisibile: cittadini a 16 anni?

Stili di vita e stili di guida nell'Italia multiculturale Gioia De Cristofaro Longo, Alberto Fabbricini, Maurizio Coppo, Romina Parodi, Giuseppe Guccione, Renzo Lusetti.

ore 18.00 Sala Matteotti

Marco Ferrari: **Cuore atlantico** - Mursia Editore

Alberto Cavanna: **Bacicio do tin** - Mursia Editore.

Partecipa: Stefano Verdino

ore 20.30 Sala Matteotti

Enos Rota: Caro Pier... i lettori di Tondelli: ritratto di una generazione

- Selene Editore.

Partecipano: Giulio Iacoli, Paola Sansone.

ore 21.00 Spazio DS Liguria 2005

Infrastrutture in Liguria: promesse o fatti?

Maurizio Giacomelli, Graziano Mazzarello, Alessandro Repetto, Giancarlo Paganelli, Carlo Ruggeri, Marta Vincenzi, Paolo Tizzoni.

Ore 21.00 Sala Lino Micciché

L'eredità di Per Fly,

Danimarca, 2003 con Ulrich Thomsen, Lisa Werlinder, Ghita Norby, Karina Skands, Lars Brygmann. (€ 3)

ore 21.45 Sala Matteotti

Ammar Abdulhamid: Menstruation

Editore Il Saggiatore

I CAMBI

1 euro	1,2168 dollari	+0,006
1 euro	133,0900 yen	+0,040
1 euro	0,6777 sterline	+0,002
1 euro	1,5386 fra. svi.	-0,004
1 euro	7,4377 cor. danese	-0,000
1 euro	31,8350 cor. ceca	-0,043
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,3695 cor. norvegese	-0,031
1 euro	9,1370 cor. svedese	+0,011
1 euro	1,7305 dol. australiano	+0,001
1 euro	1,5966 dol. canadese	+0,001
1 euro	1,8568 dol. neozelandese	-0,003
1 euro	248,5500 fior. ungherese	-0,700
1 euro	0,5774 lira cipriota	+0,000
1 euro	239,9900 tallero sloveno	+0,010
1 euro	4,4399 zloty pol.	-0,018

BOT

Bot a 3 mesi	99,76	1,82
Bot a 6 mesi	99,08	1,79

Borsa

Chiude in corsa, sui massimi della giornata, la Borsa di Milano, che come gli altri mercati europei ha beneficiato dei dati Usa e del buon andamento di Wall Street. Il Mibtel ha chiuso con un progresso dello 0,78 per cento, mentre il Numtel ha fatto segnare un progresso del 2,27. Tra i titoli, gettonati quelli energetici, che grazie al prezzo del greggio in aumento mettono a segno rialzi consistenti: Eni di nuovo sopra i 17 euro, con un ultimo rialzo dell'1,43%. Bene Enel, Edison, Saipem. In netto recupero i titoli bancari, con poche eccezioni (Antonveneta) e spunti su San Paolo Imi, Unicredit, Mediobanca.

Il ministro dell'economia Sarkozy accelera la privatizzazione avviata da Jospin: in vendita azioni per un valore di cinque miliardi di euro

France Telecom, lo Stato scende sotto il 50 per cento

PARIGI France Telecom diventerà privata. Lo Stato francese ha infatti annunciato che metterà in vendita una quotazione del 9,6 per cento delle sue azioni lasciando in mani pubbliche solo una quota fra il 41 ed il 43,5 per cento del capitale della società. L'annuncio, seguito al recupero del gruppo dopo le forti perdite del 2002, è arrivato a sorpresa da Bercy con un comunicato. «Lo stasera - si legge nella nota diffusa di buon'ora dal ministero dell'Economia - ha avviato la vendita del 9,6 per cento del capitale di France Telecom. Quando questa vendita sarà completata, secondo il numero di azioni che saranno state acquistate, lo Stato resterà detentore, direttamente o indirettamente, fra il 41 ed il 43,5 per cento del capitale di France Telecom». «Lo stato - aggiunge il

documento - è deciso a restare il maggiore azionista di France Telecom, nel medio termine».

Il titolo France Telecom è stato sospeso alla borsa di Parigi fino alle ore 11, ha aperto con un calo del 2,06 per chiudere la giornata con una flessione dell'1,17 per cento. La vendita della quota nel colosso delle Tlc permetterà comunque allo Stato francese di fare un po' di ordine tra i conti pubblici con un rientro nelle casse pubbliche di circa 5,75 miliardi di euro, cifra che se non potrà aiutare il deficit del Paese a risalire taglierà sicuramente una fetta dell'enorme debito francese mandando un segnale positivo a Bruxelles e ai mercati finanziari. Per quanto riguarda il prezzo il ministero ha anche confermato notizie di mercato che hanno fatto riferimento a

una forchetta tra 18,95 e 19,25 euro. Gli operatori ritengono inoltre che la privatizzazione potrebbe essere superiore all'annuncio fatto dal governo e arrivare fino a una cessione del 12,1 per cento.

La privatizzazione di France Telecom era parzialmente iniziata sette anni fa sotto il governo Jospin ed era stata autorizzata anche da un testo di legge nel 2003. Nel 2002, France Telecom aveva registrato una perdita di bilancio pari a 20,7 miliardi per ritornare però in utile nel 2003 grazie a un'azione rigorosa di risanamento iniziata nell'autunno 2002. Al suo arrivo a Bercy il ministro delle Finanze Nicolas Sarkozy aveva comunque annunciato la sua idea di accelerare il ritmo delle privatizzazioni per diminuire il debito.

Parmatour verso la cessione integrale

MILANO Nessuno spezzatino in vista per Parmatour. Anche se nessuna decisione è ancora stata formalmente presa, l'intenzione del commissario straordinario, Enrico Bondi, è quella di procedere alla cessione dell'intero complesso aziendale, anziché dei singoli asset. I tempi non dovrebbero essere lunghi. Oggi il progetto sarà presentato al comitato di sorveglianza, che darà il proprio parere la prossima settimana. A seguire è atteso il via libera del ministero delle Attività produttive per arrivare ad una cessione del complesso aziendale entro

l'autunno. La decisione di Bondi di procedere alla cessione dell'intero complesso aziendale arriva dopo l'analisi delle oltre 40 offerte non vincenti arrivate all'advisor Mediobanca lo scorso 6 luglio. Dalle manifestazioni di interesse emergerebbero infatti otto soggetti, sui cui nomi c'è ancora massimo riserbo, disponibili a rilevare Parmatour nel suo complesso. Intanto il 7 settembre, al ministero del Welfare, i vertici della società incontreranno i sindacati per discutere della richiesta di ammortizzatori sociali avanzata dall'azienda.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff.	diff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	anno	anno	(euro)	(milioni)
A.S. ROMA	1496	0,77	0,77	0,55	-34,03	140	0,66	1,31	-	40,19
ACEA	15231	7,87	7,86	0,32	52,56	139	5,16	7,99	0,1900	1675,18
ACEGAS-APS	12247	6,33	6,32	-0,66	21,35	7	5,11	6,68	0,3800	346,87
ACO MARCIA	532	0,27	0,28	1,10	6,93	88	0,25	0,28	0,0207	106,11
ACO NICOLAY	4589	2,37	2,37	1,28	5,33	0	2,19	2,70	0,0880	31,80
ACO POTABILI	39461	20,38	20,65	1,72	8,40	0	17,96	21,94	0,1800	166,15
ACSM	3888	2,01	2,00	-1,96	22,14	20	1,63	2,11	0,0600	75,29
ACTELIOS	12034	6,21	6,20	0,10	-6,70	1	5,94	7,09	-	126,79
ADF	18114	9,36	9,33	-1,17	-16,58	0	8,91	11,93	0,0400	84,52
ADEES	7176	3,71	3,70	0,33	11,22	16	3,10	3,90	0,1100	370,36
AEM	2953	1,52	1,52	0,46	1,73	1675	1,35	1,60	0,0500	2745,07
AEM TO W08	748	0,39	0,39	0,52	54,58	474	0,24	0,39	-	-
AEM TORINO	3456	1,78	1,79	0,62	38,26	295	1,28	1,79	0,0360	824,84
ALERION	947	0,49	0,49	0,06	-10,76	271	0,44	0,57	0,0258	195,70
ALITALIA	384	0,20	0,20	4,33	-25,09	33121	0,19	0,27	0,0413	768,90
ALLEANZA	16866	8,71	8,71	1,33	-0,88	2706	8,30	9,80	0,2800	7371,64
AMGA	2482	1,28	1,28	-0,08	27,18	113	1,00	1,31	0,0200	446,17
AMPLIFON	54370	28,08	28,20	0,36	20,62	0	21,64	31,32	0,1800	554,44
ARQUI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100	8,35
ASIM BRESCIA	4190	2,16	2,17	-0,14	23,80	633	1,75	2,19	0,0877	1591,78
ASTALDI	5656	2,92	2,93	-0,44	13,92	56	2,50	3,17	0,0650	287,50
AUTO TO MI	29786	15,38	15,31	-2,12	32,88	332	10,74	16,30	0,3500	1353,70
AUTOGIRILL	23107	11,93	11,96	0,93	5,03	452	10,68	12,48	0,0413	3036,01
AUTOSTRADA	31871	16,46	16,50	0,24	17,85	1065	13,47	16,71	0,3100	9410,37
AZIMUT	6543	3,38	3,38	-0,29	-	71	3,28	3,70	-	487,55
B ANTONVENETA	32444	16,76	16,73	-1,39	13,16	2158	14,13	17,04	0,6000	4830,15
B BILBAO	21291	11,00	11,00	1,08	0,61	0	10,26	11,48	0,1000	35141,59
B CARIE	5617	2,90	2,89	0,10	3,42	225	2,80	3,30	0,0723	2784,66
B CARIE R	5805	3,00	2,99	-1,35	-8,68	0	2,92	3,62	0,0923	459,98
B DESIO-BR	8624	4,45	4,45	-0,89	31,04	16	3,40	4,93	0,0750	521,12
B DESIO-BR R	8181	4,22	4,18	-0,69	61,38	13	2,60	4,64	0,0900	55,78
B FIDEURAM	7886	4,07	4,08	0,79	-14,27	1918	3,82	5,32	0,1600	3992,72
B FINMAT	1017	0,53	0,53	-0,42	10,62	1108	0,43	0,53	0,0060	190,55
B INTERM W04	14	0,01	0,01	7,14	-90,88	32	0,01	0,08	-	-
B INTERMOBIL	10524	5,43	5,43	0,13	-4,45	8	5,15	5,82	0,1500	822,33
B INTESA	5888	3,04	3,04	0,76	-2,72	20459	2,67	3,21	0,0490	17899,67
B INTESA R	4541	2,35	2,35	0,86	3,45	1943	2,01	2,46	0,0600	2186,69
B LOMBARD W04	20	0,01	0,01	7,84	-48,78	673	0,01	0,02	-	-
B LOMBARDA	19752	10,20	10,20	-0,37	-1,15	77	9,65	10,76	0,3000	3245,24
B PROFLO	3354	1,73	1,73	-	-11,77	30	1,68	2,14	0,0563	213,25
B SANTANDER	15697	8,11	8,12	0,58	-14,25	0	7,77	9,68	0,0380	38657,44
B SARDEGNA R	24318	12,56	12,55	-0,32	-9,16	3	11,64	14,03	0,5100	82,89
BANCA IFIS	15674	8,10	8,07	-2,30	-20,96	24	8,10	10,24	0,1000	173,64
BASICNET	781	0,40	0,40	-0,17	-30,39	59	0,37	0,59	0,0930	24,60
BASTOGI	239	0,12	0,12	-0,49	-21,06	214	0,12	0,16	-	83,34
BAYER	40371	20,85	20,97	0,33	-11,76	27	19,27	25,56	0,5000	-
BEGHELLI	1091	0,56	0,56	-0,14	2,18	134	0,50	0,64	0,0258	112,64
BENETTON	17283	8,93	8,96	-0,10	-1,66	625	8,35	10,28	0,3800	1620,59
BENI STABILI	1368	0,71	0,72	2,30	35,98	3977	0,52	0,71	0,0180	1202,01
BIESSE	4719	2,44	2,44	0,29	10,32	67	1,83	2,45	0,0900	66,76
BIPELLEINV	11230	5,80	5,80	-	-3,95	0	5,20	10,00	0,1000	1477,18
BNL	3698	1,91	1,92	0,84	-0,83	8649	1,65	2,22	0,0801	4236,30
BNL RNC	3104	1,60	1,60	0,50	-5,82	37	1,50	1,82	0,0415	37,19
BOERO	26333	13,60	13,60	-	-1,16	0	11,91	14,40	0,3000	59,03
BON FERRARES	29973	15,48	15,49	-0,73	17,99	1	13,01	16,02	0,0800	87,08
BPL-RTEN W	2997	1,55	1,55	-	62,52	0	0,93	1,76	-	-
BREMO	10845	5,60	5,56	-0,36	-8,06	59	5,46	6,27	0,1300	391,18
BRIOSCHI	438	0,23	0,23	-2,76	-11,99	23	0,23	0,28	0,0338	108,94
BRIOSCHI W	29	0,01	0,01	-2,76	-46,59	240	0,01	0,03	-	-
BULGARARI	14929	7,71	7,67	-0,26	4,12	664	6,39	8,43	0,1100	2286,45
BURANI F.G.	14665	7,57	7,58	0,57	-3,01	14	7,33	8,01	0,0890	212,07
BUIZZI UNIC R	12621	6,52	6,50	0,12	11,45	50	5,64	7,71	0,2940	263,50
BUZZI UNICEM	19289	9,96	9,94	0,01	9,55	154	8,65	11,06	0,2700	1547,68
C LATTIO TO	7453	3,85	3,83	-1,03	9,07	4	3,53	7,27	0,0300	38,49
CALTAG EDIT	12222	6,31	6,39	2,68	-6,93	56	6,08	6,79	0,2000	789,00
CALTAGIRON R	9720	5,02	5,21	-	-5,89	0	4,88	5,44	0,0700	4,57
CALTAGIRONE	9999	5,16	5,18	-1,78	-0,12	19	4,82	5,32	0,0500	559,21
CAMPIN	3489	1,80	1,81	2,89	-8,15	218	1,73	2,08	0,0400	368,65
CAMPIN W06	286	0,15	0,15	2,39	-31,98	145	0,14	0,23	-	-
CAMPARI	79891	41,26	41,16	-0,58	7,45	32	35,53	41,96	0,8800	1198,19
CAPITALIA	4907	2,53	2,55	1,59	6,52	11874	1,96	2,63	0,0200	592,80
CARRARO	9590	3,07	3,05	-1,29	-24,77	12	2,46	3,12	0,1100	129,07
CATTOLICA AS	61535	31,78	31,73	-0,25	6,82	28	29,75	35,16	1,0200	1506,09
CEMENTIR	5150	2,66	2,68	0,37	4,44	7	2,24	2,66	0,0730	45,22
CEMENTRE	6227	3,22	3,23	2,09	26,37	682	2,42	3,22	0,0600	511,73
CENTENAR ZIN	1026	0,53	0,53	-	-33,75	0	0,50	0,80	0,0361	7,55
CIR	3119	1,61	1,62	1,19	7,90	2137	1,44	1,74	0,0460	1242,23
CLASS EDITORI	3187	1,65	1,65	0,61	-28,99	53	1,50	2,46	0,0220	151,96
COFIDE	11174	6,01	6,00	-0,40	5,81	567	0,52	0,64	0,0110	435,99
CR ARTIGIANO	5842	3,02	3,02	0,23	-5,78	30	3,00	3,23	0,1093	399,81
CR BERGAMASCO	34671	17,91	17,90	0,56	3,90	6	16,77	18,24	0,0500	105,28
CR FIRENZE	2871	1,48	1,49	1,02	-4,88	482	1,40	1,54	0,0520	168,64
CR VALTELLINESE	16282	8,41	8,43	0,42	-1,04	55	7,81	8,94	0,4000	555,08
CREDEM	13031	6,73	6,71	-1,12	15,93	337	5,50	6,90	0,2000	1846,60
CREMONINI	2908	1,50	1,50	-0,07	0,85	42	1,18	1,63	0,1370	213,01
CRESPI	1291	0,67	0,67	1,98	0,39	27	0,60	0,68	0,0350	40,00
CSP	2672	1,38	1,38	3,36	5,83	21	1,11	1,48	0,0500	33,81
CUCIRINI	1956	1,01	1,01	3,06	2,25	1	0,90	1,18	0,0516	12,12
D DANIELI	7795	4,03	4,03	-0,64	21,52	35	2,62	4,03	0,0300	164,58
DANIELI RNC	4531	2,34	2,34	-0,81	28,71	77	1,60	2,34	0,0516	94,59
DE FERRARI	13070	6,75	6,75	2,43	8,87	0	5,90	6,89	0,1160	151,04
DE FERRARI R	7338	3,79								

lo sport in tv

10,00	Golf, Us Pga Tour	Eurosport
11,00	Equitazione, C. Nazioni	Eurosport
12,15	Hockey, Canada-Slovacchia	SkySport2
14,00	Baseball, Mlb	SkySport2
16,30	Ciclismo, Trofeo Melinda	Rai3
17,00	Tennis, Us Open	SkySport2
18,00	Un anno di Champions	SkySport1
18,20	Sportsera	Rai2
19,00	Sport Time	SkySport1
20,00	Rai Sport Tre	Rai3

Miccoli in viola: «La Juve ha sacrificato me per Del Piero»

Le accuse dell'attaccante dal ritiro della Nazionale: «Da Torino non mi porto dietro niente»



Il primo giorno di Fabrizio Miccoli in viola inizia a Coverciano, nel ritiro della Nazionale. È un debutto di ampi sorrisi ma anche di accuse precise rivolte alla Juventus. «Non mi aspettavo di dover lasciare la Juve. Ho chiamato il direttore e gli ho chiesto quali erano i programmi - ha spiegato - gli ho fatto sapere che ero pronto a giocare in casa bianconera di puntare su Alex del Piero chiudendo quindi le porte al "bomber tascabile". «Tra i due la Juve ha deciso di sacrificare me» ha spiegato Miccoli, apparso visibilmente amareggiato. «Da Torino non mi porto dietro niente - ha poi proseguito - Ho sentito Mondonico e Cosmi, ma non Capello, e pensare che parlava bene di me. Se ne avesse parlato male...».

È attesa nei prossimi giorni la decisione del gip di Ancona Sergio Cutrona sulla seconda richiesta di custodia cautelare avanzata dal pm Irene Biollata nei confronti dell'ex presidente dell'Ancona calcio Ermanno Pieroni (già in carcere con l'accusa di concorso in truffa ai danni dello Stato), questa volta per il reato di bancarotta fraudolenta per distrazione. Ammonterebbero a 8 milioni le somme che Pieroni avrebbe distratto dalle casse sociali con pagamenti all'estero per compensi fittizi, acquisti di calciatori mal tesserati, versamenti di denaro in conti correnti in Svizzera, Croazia e a Montecarlo.

Sacco e Vanzetti

canzoni d'amore e di libertà

in edicola il vhs con l'Unità a € 7,50 in più

lo sport

Giorni di Storia Sciopero!

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Scudetto, sarà una corsa a quattro

Alla scoperta delle squadre che si contenderanno il titolo: volti nuovi e vecchie conoscenze

Non ancora svanita l'eco degli ultimi colpi di un mercato senza troppi soldi e a dieci giorni dall'inizio del campionato di serie A, parte la caccia al Milan campione d'Italia. Una caccia che per questa stagione sarà ancora più lunga visto che dopo 52 anni (l'ultima volta accadde nel 1951-52) la compagnia della serie A si allarga fino a comprendere 20 squadre. Che significa 4 giornate in più da giocare (saranno infatti 5 i turni infrasetti-

manali) e l'esigenza di avere quindi una rosa più ampia a disposizione.

Ridimensionate per i noti motivi societari le ambizioni di Parma e Lazio (ma soprattutto i gialloblù sono riusciti comunque ad allestire una squadra che resta competitiva anche grazie alla mancata cessione di Alberto Gilardino) almeno sulla carta la lista delle pretendenti alla vittoria finale sembra limitarsi soltanto a quattro

nomi: il Milan, che con Stam e Crespo ha completato una rosa già vincente; l'Inter dei nuovi arrivi Edgar Davids e Juan Sebastian Veron ma soprattutto del nuovo tecnico Roberto Mancini; la Juventus di Fabio Capello che con Cannavaro e Ibrahimovic ha messo a segno gli ultimi grandi colpi di mercato dopo essersi già assicurata Emerson; non ultima la Roma, seconda classificata la scorsa stagione, il cui potenziale però è tutto da

verificare dopo gli innesti di Mexes e Mido e dopo, soprattutto, l'improvviso avvicendamento in panchina con Rudi Voeller subentrato al dimissionario Cesare Prandelli. Salvo sorprese saranno queste quattro squadre a contendersi il tricolore in questa stagione e molto potrebbe incidere anche il cammino europeo visto che Milan, Roma, Juventus e Inter sono anche le società che rappresenteranno l'Italia nella Champions League.

in breve

Calcio, Nazionale brasiliana Fuori Dida, Cafu e Kaka
Il Brasile non ha convocato i giocatori del Milan Cafu, Dida e Kaka per la gara di qualificazione ai mondiali di domenica contro la Bolivia, né nell'amichevole con la Germania di mercoledì prossimo. I tre milanesi, come Ze Roberto e Lucio del Bayern, sono stati esclusi per non aver risposto alla convocazione per l'amichevole contro Haiti del 18 agosto.

Lippi: «Contro la Norvegia so già chi giocherà»
«Io non ho dubbi. So già chi giocherà sabato prossimo a Palermo contro la Norvegia. Qualche dubbio, magari potrà averlo sulla panchina». Lo ha detto Marcello Lippi al termine dell'amichevole che gli azzurri hanno disputato ieri contro l'Under 18, vincendo per 12-1. Lippi ha fatto sapere soltanto che Nesta sarà della partita. Del Piero ci sarà? «Ha recuperato - ha spiegato il ct - tornerà a lavorare con il gruppo poi valuteremo».

Napoli, atti vandalici degli ultrà azzurri
L'incendio all'ex sede sociale del Calcio Napoli a Soccavo l'altra notte e la bottiglia incendiaria trovata davanti alla sede del Tribunale di Napoli sono atti vandalici attuati da frange isolate della tifoseria che hanno inteso nate come protesta per le sorti della squadra azzurra che probabilmente ricomincerà dalla C1.

Tennis, Us Open Vincono tutti gli italiani
Giornata splendida per il tennis italiano agli Open Usa con 5 vittorie su 5, fra cui quella di Andrea Seppi sul tedesco Reinier Schuettler. Ottima la prova di Filippo Volandri che battuto in tre set Kj Hippensteel (Usa). Tra le donne, dopo la vittoria di Maria Elena Camerin sull'ungherese Melinda Czink, ok Antonella Serra Zanetti e Silvia Farina rispettivamente su Mashona Washington e Abigail Spears (Usa).

Milan

Stam e Crespo per continuare a vincere

Massimo Solani

È la squadra da battere, non fosse altro che per quel tricolore di stoffa cucito sulle nuove maglie. È la squadra da battere perché, dopo aver dominato il campionato passato, il Milan si è mosso sul mercato puntando a prendere campioni già affermati e in grado di inserirsi



senza problemi in un ingranaggio già collaudato e vincente. L'innesto principale è senza dubbio quello del difensore centrale olandese **Jaap Stam** (nella foto) che a Milano ha ritrovato Alessandro Nesta, vecchio compagno di retroguardia ai tempi della Lazio. Una coppia che, già sotto al Colosseo, era considerata fra le migliori cerniere difensive al mondo. A puntellare una difesa già "grantica", i rossoneri hanno poi deciso di far rientrare a Milan anche il giovane argentino (fresco di medaglia d'oro olimpica) **Fabrizio Coloccini**, dopo anni di prestito in giro per il mondo. È un ex della Lazio anche l'attaccante **Hernan Crespo**, arrivato in prestito dal Chelsea (che tra l'altro continua a pagarne la gran parte dell'ingaggio), cui spetta il compito di non far rimpiangere Filippo Inzaghi in attesa del suo pieno recupero. Una valida alternativa in attacco per una squadra che punta a vincere tutto. Una pedina in più a centrocampo a disposizione di Ancelotti (che ha appena rinnovato il contratto sino al 2007) è poi il francese **Vikash Dhorasoo** che il Milan ha prelevato a costo zero dal Lione.

Roma

Sono Mido e Perrotta i rinforzi per Voeller

Luca De Carolis

Una campagna acquisti in chiaro-scuro. Condizionata dai problemi economici, la Roma ha ceduto due pezzi pregiati come Samuel ed Emerson. Per rimpiazzarli ha puntato su giocatori di buon livello e dal prezzo contenuto. In difesa sono arrivati **Matteo Ferrari** dal Parma e,



dopo una lunga controversia legale, il francese **Philippe Mexes** dall'Auxerre; per il centrocampo è stato preso **Simone Perrotta** dal Chievo, il più costoso (oltre 7 milioni) tra i nuovi acquisti. L'ultimo acquisto giallorosso è stato l'attaccante egiziano **Mido** (nella foto), preso martedì dall'Olimpique Marsiglia. Una soluzione d'emergenza per un reparto nel quale si attendeva l'arrivo di un grande nome. Ma dopo mesi di corteggiamento Gilardino è rimasto a Parma, e le possibili alternative (Luis Fabiano, Ibrahimovic) hanno preso altre strade. L'altro obiettivo mancato è Taddei: il brasiliano del Siena avrebbe colmato il vuoto sulla fascia sinistra. Il nuovo tecnico Voeller ha già detto che, almeno nelle prime uscite, schiererà la squadra "con un classico 4-4-2". Quindi, difesa con Pelizzoli in porta, Ferrari e Mexes al centro, Panucci a destra e Candela a sinistra (in attesa dell'infortunato Chivu). A centrocampo i centrali saranno Perrotta e Dacourt, con De Rossi pronto a subentrare; a destra giocherà il brasiliano Mancini, a sinistra D'Agostino. Confermata in attacco la coppia Totti-Cassano, il punto di forza della squadra.

Juventus

Che colpi: Ibrahimovic Emerson e Cannavaro

Massimo De Marzi

Un campione per reparto: **Fabio Cannavaro** in difesa, **Emerson** a centrocampo, e **Zlatan Ibrahimovic** (nella foto) in attacco. Si può riassumere così il mercato della Juve, che ha portato a casa tre pezzi pregiati (oltre agli ingaggi di **Zebina**, **Kapo** e al rientro di



Manuele Blasi), pur dovendo convivere con difficoltà di bilancio. Lo svedese ex Ajax è l'attaccante ideale per la Signora, essendo in grado di giocare sia da prima punta, convivendo con Del Piero e sostituendo Trezeguet, che da esterno, facendo coppia con il francese. E adesso Del Piero rischia. Moggi, che ieri si è scusato «per tutte le bugie dette», ha ironizzato sul mancato arrivo di Jankulovski («saremmo stati troppo forti...») ma ha sottolineato gli sforzi fatti dalla società per accontentare i tifosi e anche un tecnico esigente come Capello, il regista di queste operazioni. D'altra parte, gli imbarazzi dimostrati dalla difesa nello scorso torneo e in molte partite estive (compresa l'andata del preliminare di Champions League con il Djurgarden) rendevano necessari degli interventi: con l'arrivo di Cannavaro e lo spostamento al centro di Thuram, la Juve ricomponne la coppia dei tempi d'oro del Parma. Con Emerson, che in poche settimane si è già guadagnato il ruolo di leader, Capello ha aggiunto sia qualità che quantità al centrocampo.

Inter

Con Davids e Veron alla ricerca del riscatto

Vincenzo Ricci

Una rivoluzione, l'ennesima. Ancora grandi movimenti in casa Inter con Moratti che non ha lesinato pur di mettere a disposizione del nuovo tecnico Roberto Mancini (vecchio amore finalmente realizzato) una squadra che possa davvero combattere per lo scudetto senza tuttavia le spese folli



degli scorsi anni. Sfumato all'ultimo istante uno dei colpi più attesi per la sinistra del centrocampo (quel Cesar che dopo un estenuante tira e molla è rimasto alla Lazio) Mancini ha comunque portato con sé dalla Capitale una nutrita schiera di veterani affidabilissimi: da **Sinisa Mihajlovic** a **Giuseppe Favalli**, passando per il centrocampista argentino **Juan Sebastian Veron** tornato in Italia in prestito dal Chelsea. Ed è proprio sulla mediana che la rivoluzione ha stravolto la geografia nerazzurra consegnando una linea totalmente nuova: assieme a Veron, infatti, sono sbarcati a Milano il brasiliano **Zé Maria** dal Perugia, ed **Edgar Davids** (nella foto) che dopo Milan e Juventus, terminata l'esperienza al Barcellona, ha scelto l'Inter per tornare in Italia. Sempre dalla Spagna, inoltre, arriva anche l'argentino **Esteban Cambiasso** che gli uomini di mercato nerazzurri hanno prelevato dal Real Madrid. Nessuna novità in attacco dove Mancini potrà contare sempre su Christian Vieri, Alvaro Recoba e Julio Ricardo Cruz, per non parlare di Adriano che, come dimostrato dai preliminari di Champion, sembra sempre più il leader di questa squadra.

La Fifa ha sanzionato il difensore giallorosso dopo il contenzioso con l'Auxerre. Resterà fuori fino alla fine di ottobre, la Roma annuncia ricorso

Guai a Trigoria: per Mexes sei settimane di squalifica

ROMA Un'altra tegola sulla Roma. Ieri la camera di conciliazione della Fifa ha infatti squalificato il difensore giallorosso Mexes per sei settimane, a decorrere dal 12 settembre. I giudici hanno deciso di sanzionare il giocatore francese dopo aver esaminato i dettagli del suo contestato trasferimento dall'Auxerre al club giallorosso.

La società transalpina si era rivolta alla Fifa per ottenere un indennizzo da Mexes, accusato di non aver rispettato il rapporto contrattuale con il club. L'Auxerre infatti non lo ha mai ceduto alla Roma, che in luglio lo ha portato in ritiro, tesserandolo però solo martedì scorso. Una scelta fatta per non essere coinvolta direttamente nella controversia legale tra il club e il giocatore, iniziata proprio nel luglio scorso.

Mexes, appoggiato dai dirigenti giallorossi, sosteneva infatti che una clausola del suo contratto gli permettesse di svincolarsi dall'Auxerre pagando un conguaglio in denaro. Il club transalpino ne ha invece sempre negato l'esistenza, e ha denunciato l'atleta alla federazione francese. La causa è poi approdata all'Uefa e quindi alla Fifa, che ieri ha squalificato Mexes.

La commissione deciderà invece nei prossimi giorni l'entità del risarcimento da pagare all'Auxerre (ha 60 giorni di tempo).

La decisione è stata accolta con sorpresa dalla Roma. A Trigoria erano abbastanza tranquilli: martedì scorso il giocatore era stato ascoltato dai giudici della Fifa e al termine dell'udienza il suo legale, l'avvocato francese Dupont, si era detto «sicuro» di una sentenza

favorevole. Ieri invece è arrivata la doccia fredda per il giocatore e il club giallorosso, preoccupatissimo dalla possibilità di perdere Mexes per un mese e mezzo, anche perché dovrà già fare a meno fino a ottobre inoltrato del difensore rumeno Chivu, infortunatosi al piede destro. L'unica alternativa al francese sarebbe quindi il greco Dellas, che peraltro non gode di grande fiducia a Trigoria.

Ieri pomeriggio la Roma ha pubblicato sul suo sito Internet un comunicato nel quale ricorda di aver tesserato Mexes dopo avere ottenuto «il certificato di transfer internazionale dai competenti organismi federali» e annuncia che il giocatore presenterà ricorso al Tas, il tribunale di giustizia sportiva che ha sede a Losanna. Il ds giallorosso Baldini, che ha definito «tutto sommato prevedibile» la

decisione della Fifa, ha detto che il ricorso verrà presentato nel giro di «quattro o cinque giorni» dal giocatore («ovviamente con il supporto della Roma»). I legali del club giallorosso inizieranno a lavorarci oggi assieme a Dupont, dopo aver letto le motivazioni della decisione (ricevute nella tarda serata di ieri). Grande cautela sul possibile esito del ricorso: nei giorni scorsi qualche esponente della società era apparso troppo ottimista, ora si sceglierà una linea di basso profilo. Ma la preoccupazione è tangibile.

La nuova stagione è alle porte e, dopo il dramma di Prandelli, questa nuova grana «non ci voleva proprio», sussurrano in società. Dove di grane sono ormai diventati grossi esperti.

l.d.c.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	5	12	43	30	42
CAGLIARI	77	53	23	31	83
FIRENZE	82	53	90	69	54
GENOVA	49	47	20	28	5
MILANO	84	76	58	8	43
NAPOLI	15	38	77	66	23
PALERMO	67	18	68	53	69
ROMA	66	88	73	84	30
TORINO	3	24	66	57	67
VENEZIA	64	57	63	13	26

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

	5	15	66	67	82	84	64	JOLLY
Montepremi								€ 5.448.078,72
Nessun 6 Jackpot								€ 17.363.897,93
Nessun 5+1 Jackpot								€ 12.946.027,60
Vincono con punti 5								€ 77.829,70
Vincono con punti 4								€ 542,36
Vincono con punti 3								€ 13,01

CAPPUCCIO E PASOTTI: FAREMO FILM SU POLITICA E TERRORISMO
Eugenio Cappuccio e Giorgio Pasotti, regista e protagonista di *Volevo solo dormire addosso* passato ora a Venezia, faranno un film «sulla politica italiana attuale che è un teatrino straordinario, una commedia umana interessantissima». Scriveranno la sceneggiatura «con la consulenza di veri politici italiani, scelti con un criterio bipartisan», annunciano. Pasotti dice anche che, dopo un film sulla guerra in Libia di Mario Monicelli, farà l'ex terrorista nero Valerio Fioravanti al fianco della fidanzata Nicoletta Romanoff, che interpreterà Francesca Mambro in un film «sugli anni di piombo» diretto da Francesco Patierno.

IN UN MONDO CHE DISPERATO È, IL MIO ASSEGNO LIBERO È PER TE

Alberto Crespi

Ieri, Steven Spielberg l'ha confermato in conferenza stampa: *The Terminal* è ispirato alla vera storia di Merhan Karimi Nasser, un rifugiato iraniano dalle origini incerte che vive da 17 anni nella zona internazionale dell'aeroporto De Gaulle di Parigi. Non l'avesse mai fatto: davanti al suo albergo si sono radunati un centinaio di perdigorno che reclamano tutti un film sulla propria vita e, soprattutto, un assegno di 300.000 dollari (è la cifra che la Dreamworks avrebbe pagato a Nasser per i diritti sulla sua storia). Gran parte dei disperati accorsi al Lido per conferire con Spielberg venivano dall'aeroporto di Tesserà, che sorge in una landa sperduta ai confini della laguna e dove, effettivamente, vagano da anni i casi umani

più imbarazzanti del Nord-Est. Imprenditori che avevano una «fabbrichetta» ma si sono rovinati andando chi al casinò, chi al casinò; ex gondolieri rovinati dal moto ondoso; pazzi furiosi ossessionati dagli slavi e dai «teroni» che avrebbero inquinato la purissima razza del Triveneto; nostalgici della Liga veneta; tifosi del Verona impazziti dopo che la loro squadra è retrocessa mentre il Chievo è rimasto in serie A. Tra i casi più pietosi, sono stati riconosciuti Alvaro Recoba, che vorrebbe tornare a Venezia perché all'Inter non gioca mai; e Massimo Moratti, abituale frequentatore del Lido, disperato perché nell'Inter Recoba gioca troppo spesso. C'erano, va detto, anche numerosi infiltrati. S'è segnalato per l'insistenza a un noto critico cinematografico che vorrebbe vendere a

Spielberg la propria storia di «rifugiato»: questo eroico collega riesce ormai da anni a vivere facendosi ospitare dai festival cinematografici, ma i 300.000 dollari della Dreamworks gli servirebbero per campare dignitosamente in quei pochi giorni fra Natale e Capodanno in cui non c'è un solo festival in tutta la penisola. Da quando ha girato *The Terminal* Spielberg è perseguitato dai pazzi. Riceve migliaia di e-mail e di lettere in cui qualche squilibrato gli giura di vivere da anni alla Stazione Termini di Roma, o alla Centrale di Milano, o qualche giornalista sportivo gli racconta di aggirarsi ancora nella zona mista dello stadio Olimpico di Atene chiedendosi chi è Costantino (è una storia che vi abbiamo raccontato dalle

Olimpiadi, se ve la siete persa le ultime due righe vi saranno risultate incomprensibili: meglio così). Spielberg ha detto che Chi è Costantino? è un bel titolo e che per la zona mista ci farà un pensiero. P.S. In tutto ciò, le prime tre righe di questo articolo sono vere: Merhan Karimi Nasser esiste davvero e la sua storia è molto meno divertente del film di Spielberg. L'hanno recentemente raccontata il New York Times e l'International Herald Tribune e la potete leggere nel sito internet www.iht.com. È la storia di un disadattato con gravi turbe psichiche che bivacca al De Gaulle raccontando a tutti di essere in procinto di «scrivere altri film per la Dreamworks». E non ha mai incontrato Catherine Zeta-Jones. La vita, rispetto ai film, è spesso tutt'altra cosa.

avvisi

ca' ssonetto

Sacco e Vanzetti

canzoni d'amore e di libertà

in edicola il vhs con l'Unità a € 7,50 in più

veneziana 61

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia Sciopero!

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI Vincenzo Vasile

VENEZIA Chissà se l'hanno capito. A Letta, Urbani, Lunardi, Mazzella, in prima fila nella sala grande del Palazzo del Cinema, è toccato sorbire il classico amaro calice prima delle raffinate bevande del buffet notturno dell'hotel Excelsior. Calice cinematografico e politico-culturale, si intende: *The Terminal* di Steven Spielberg, filmone hollywoodiano fuori concorso che ha inaugurato ieri sera la Mostra avrà forse un lieto fine appiccicaticcio e qualche scempeno narrativo, ma è pur sempre un inno al melting pot, alla mescolanza di razze, all'accoglienza degli immigrati. Nei suoi brani migliori, anche una satira impietosa dell'ideologia di esclusione che pervade l'infinito allarme sicurezza post 11 settembre.

È un'ossessione, un'ossessione pericolosa, ha spiegato ieri mattina il regista. Film popolare *The Terminal*, che non entusiasma i critici, ma che farà prevedibilmente sorridere e commuovere migliaia di spettatori. Non ci vuol molto a capire che l'immigrato Tom Hanks (ospitato e vessato per un mesetto nella sala transiti dell'aeroporto Jkk in attesa di visto) in Italia l'avrebbero fatto soffocare dentro al bagagliaio di un Tir, o sarebbe affogato nel Canale di Sicilia. E il governo della «Bossi-Fini» e dei naufragi dei barconi ha mandato qui a beccarsi in piena faccia questo schiaffone, a subire questa lezione di buonsenso e di umanità, quella che risulta la delegazione ministeriale più contestata, ingombrante e pletorica della storia della rassegna veneziana.

Alla faccia della devolution, ministri sottosegretari e rispettivi staff hanno occupato i posti in platea solitamente assegnati ai rappresentanti delle comunità locali, e hanno provocato il «taglio» delle poltrone degli abbonati «storici» locali, dimezzati.

Ieri il presidente della Biennale, Davide Croff, e il direttore Marco Mueller hanno avuto il loro daffare a difendersi in conferenza stampa alla Terrazza Martini dell'Excelsior. Così, Mueller: «Non la Mostra delle nostalgie maoiste, né quella degli americani, né ancora quella del trash o del commerciale, ma una Mostra che ha molto a che fare con Venezia. E se per restaurazione si intende tornare indietro di anni alle idee e all'equilibrio dei festival di Biraghi e Lizzani, allora anche una Mostra delle restaurazione». E che dice di quei leoni- monstre colorati in similoro come le statue delle botteghe di Chinatown, che sembrano minacciare i passanti del lungomare? «Ma cosa vogliamo da un festival, che ha a che fare con il gigantismo di Hollywood, se non che aiuti a scatenare l'immaginario?».

Croff: «Questa Mostra costa un terzo di quella di Cannes e la metà di quella di Berlino. Quest'anno abbiamo speso un po' di più, ma tutto è finanziato e anche le risorse dei privati sono aumentate. Ottocentomila euro sono troppi per il nuovo allestimento? Quei leoni serviranno comunque per altri quattro anni e gli investimenti saranno ammortizzati in più esercizi». Un investimento? mbo? A chi si lamenta di esser stato escluso dagli inviti, una richiesta, dal vago sapore di un ricatto: «Allora dateci una mano per costruire la nuova sala». E poi: alla fine fine a Venezia spendiamo meno di Cannes e Berlino...», si consola Croff.

Gli staff ministeriali invadono la sala e fanno saltare molti inviti. Giannini ironizza sulla Mostra: il fumo c'è, speriamo nell'arresto



Un momento dell'inaugurazione di ieri al Palalido e, sotto, Catherine Zeta-Jones in «The Terminal» di Spielberg

Il ministro Urbani che l'anno scorso aveva disertato una Mostra ritenuta scomoda, al gala di ieri sera era tamponato da un iperattivo Giancarlo Giannini, che lo stesso ministro aveva tempo fa contrapposto alla candidatura di Mueller a direttore della Mostra: il ministro ha cercato di smentire, «Quella che si sta chiudendo è un'estate di grandi successi, anzi non poteva essere migliore. Dalle Olimpiadi fino ad arrivare alla Mostra di Venezia, che si annuncia la Mostra dei record. Il neo direttore avrebbe quindi in tasca la riconferma. Io mi sono battuto per averlo, per la conferma bisogna chiedere al presidente della Biennale, Davide Croff». Giannini, acidulo, ha invece detto di augurarsi che «al molto fumo di questo festival corrisponda molto arrostito». In vena di stupire, si autosmentisce: non è vero che dovrà chiudere gli Uffici: «Dopo la mia denuncia ho ricevuto rassicurazioni

Letta, Urbani, Lunardi, Mazzella: l'anno scorso tutti a casa, quest'anno mai così numerosi in vetrina. Che succede? Intanto Spielberg li irride con un film che sposa il melting pot. Loro che combattono gli immigrati e massacrano il cinema d'autore

il menù del giorno

Gassman ritrovato, Travolta e per dessert la Banda Osiris

VENEZIA Dopo l'ufficialità di ieri, oggi c'è un'altra partenza, quella delle Giornate degli autori (dette anche «Venice Days»). E oggi vengono proiettate le prime e uniche immagini di *Caro Vittorio*, l'ultimo film di Gassman diretto da Marco Risi. A chiudere la giornata conviene segnalare che suona la Banda Osiris: è quella che scherza con la musica e le manie dei musicisti come pochi sanno fare, suona all'

Hangar del Lido di Venezia per festeggiare *Tartarughe sul dorso*, il film di Stefano Pasetto con Fabrizio Rongione e Barbara Boboulova che passa appunto in questa rassegna. E anche quest'anno l'associazione Sos consumatori invita i frequentatori del festival che non accettano di farsi spennare da albergatori e ristoratori a chiamare il Telefono blu (041 5289581) per denunciare eventuali abusi.

Vediamo però cosa offre di più appetitoso il menù odierno.

Sala Grande: alle 14.30 c'è, come detto, il via delle Giornate degli autori con l'omaggio a Gassman. Alle 17.15 *A love song for Bobby Long* con John Travolta e Scarlett Johansson. Segue alle 19.30 *The Manchurian Candidate*, pellicola molto attesa di Jonathan Demme con Denzel Washington, Meryl Streep e Jon Voight. In concorso arriva alle 22.5x2 del francese Ozon con Valeria Bruni Tedeschi alle 22. Alle 24 ricompare Denzel Washington (con Mickey Rourke) in *Man on Fire*.

Palagalileo: qui c'è *Heimat 3* di Edgar Reitz, alle 11 e alle 15, ma soprattutto alle 17.45 c'è il via ufficiale del concorso con

Delivery di Nikos Panayotopoulos.

Palatim: prosegue la rassegna sugli film italiani «di serie B» con un recupero storico, *I fratelli Dinamite* di Nino e Toni Pagot del '49 (ore 15). Sempre al Palatim, che è la sala aperta al pubblico, ripassano altre pellicole tra le quali *Volevo solo dormire addosso* (ore 17), *Delivery* alle 19.30 seguita da *The Manchurian Candidate*.

Sala Perla: qui alle 11.30 va *Morasseix* di Odoul (Giornate degli autori), alle 18 per la sezione sul digitale *Colpi di luce* di Spinola, Della Casa e Calvelli, seguito da *Bellissime* di Giovanna Gagliardo, da *Parapalos* e dalle 22 da ripescaggi dalla serie «B» (che trovate anche alla Sala Volpi) con i film di Fernando Di Leo come *La mala ordina*, *Milano calibro 9* e altri.



oggetto di abbigliamento simbolo della «Mostra restaurata». E il regista lo ha liquidato: «L'ho comprato oggi lo smoking, e ho queste maledette tasche ancora cucite».

I no global contestano gli ottocentomila euro spesi per i leoni del nuovo allestimento. Croff risponde: un investimento. Ah sì?

schermo colle

IL VILLAGGIO-1: FASE TERMINAL

Enrico Ghezzi

Scrivo dall'aeroporto. Mi avevano messo (la mia voce al telefono troppo bassa?) su un volo per Nizza. Strano flashback, destino Cannes (nei nuovi annunci di giacenze di pacchi in posta c'è scritto così, «destino», certo più fatale di «destinazione»). Già frustrato - a partire dal 2001 - dal fantasma permanente del terrorismo nel mio tendere all'ultimosecondo di ogni deadline, mi trovo «prigioniero» in aeroporto. Arriverò troppo tardi, forse, per farmi respingere in assenza di smoking (ma non credo di essere invitato, «essi sanno» di queste piccole e già insopportate irriducibilità patetiche). Sono peraltro in pieno dentro l'ultima ossessione di Spielberg. Il suo Terminal, il set in cui si autore-

clude il protagonista Tom Hanks in singolare ritorno a un nonluogo non meno isolante dell'isola di Castaway, apre il festival con un'eco già in partenza di fine, e prosegue il processo di derealizzazione soggettiva iniziato col più bello dei suoi ultimi film (Catch Me If You Can), dove Di Caprio si inabissa nelle divise da pilota in un gioco opposto e identico di volatilità estrema. Il film, se partirò, lo vedrò. Seguendo appunto il disegno di Spielberg, sempre più attento ai destini e alle destinazioni, sempre più sorpreso e attratto (a partire dalla decisiva contemporanea accoppiata Jurassic Park/Schindler's List) dall'ingombro e dalle vicissitudini e dalle automutazioni del corpo-soggetto (fino alla ca-

talogazione filmica spettrale dei sopravvissuti all'Olocausto).

Intanto, ho visto un paio di volte il film americano più avanzato e epocale del millennio chiuso-perto da Titanic, The Village di M.Night Shyamalan. Peccato non sia al festival (ma sarà stata la strategia della distribuzione, e il film è già uscito in Francia e sarà forse a San Sebastian; non sto deplorando un'assenza e - posto che poi una folgorazione, un occhio socchiuso o riaperto sul nulla del bello o sull'odio dell'amore in una sola inquadratura di un solo film possono bastare per un festival memorabile - credo da sempre che non sia certo il problema della Mostra di Venezia avere «tanto» cinema americano; la data è quella di un automatico lancio quasi gratuito in Italia, le star adorano verificare com'è l'originale di uno dei tanti «fake» geniali delle strabilianti las vegas culturali, toccare le

calli e i calli della storia in uno dei set massimi del Jurassic Park italculturale.

Diciamo un'ultima volta: la «presenza americana» - auspicata o temuta, esagerata o smunta, glorificata o deprecata - è un falso problema, da sempre arma politica di terzordine, quindi appropriata e efficacissima nel paese). A partire dal titolo, è anche il film che dice e spiega il festival, The Village (vedremo perché?!!). Tutti i festival, e questo in particolare, così trapiantato nel villaggio-Lido e nella brigadon veneziana.

Isola, aeroporto, festival, poco eroici castaway da tutto fuorché dal nulla e dal comfort ci apprestiamo a una festa ancor più ruggente alle spoglie di questo cinema «terminale». Quasi non si sapesse che ormai il cinema è Straub-Huillet o James Cameron, Spielberg o Godard, Tonino De Bernardi o Shyamalan, Bertolucci o John

sanebastian, Tarantino o giosué corazzini. Fatto salvo sempre il lampo di un istante di spazio che si può annidare ovunque, il resto, quasi tutto il cinema che si può vedere e che vedremo qui, che finge per esserci di non saperlo, non esiste. Non c'è nulla, in mezzo, ci siamo a stento noi - già più «(a)spettati» che spettatori.

(Ecco, parto, volo, ma non riesco a spedire; concessioni che non avvengono, stampanti sconnesse - hanno rubato i cavi, mi dicono. Il controllo, le suonerie, le code, i sospetti. Eppure il cinema è lì, immagine forse troppo trasparente (stiamo di fronte a lei, porta sempre aperta sempre chiusa) del prossimo salto umanononumano che impercellibile già avviene: quando sarà/è il nostro corpo - o neanche più (il non nostro «io»?) - a andare davvero dall'altra parte. A farsarsi, a trasmettersi, a dissolversi, a immaginarsi, a diventare lo spettro che è).



L'altro festival al villaggio no global

Volantini, concerti, cinema, un «ga-leone»: promette pace il pianeta Global Beach

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI **Gabriella Gallozzi**

VENEZIA Volantini, musica, un lungo corteo colorato e, soprattutto, un «ga-leone» - nave con due felini di cartapesta - a bordo di un pullmino. Mentre tra i leoni miliardari del Palazzo del cinema - quelli degli 800 mila euro - sfilava Steven Spielberg ospite «d'apertura» di questo festival col suo *The Terminal*, poco più in là anche il popolo no global ha inaugurato ieri sera la sua Mostra intitolata a San Precario. Un santo ad hoc per ricordare che il mondo del cinema più che dalle star è fatto da un folto esercito di lavoratori che, come ormai quelli di tanti altri settori, vive nell'incertezza economica al di fuori di ogni stato sociale.

Eppure il loro - garantiscono - non sarà un «contro festival» con «minacciose» interruzioni delle proiezioni, quanto piuttosto un vero spazio alternativo che avrà la sua inaugurazione ufficiale domani sera con un concerto degli Assalti Frontali, per proseguire nei prossimi giorni con film e tanti ospiti: Naomi Klein (con *The Take*), Tim Robbins (con *Embedded* sui media «imbavagliati» in tempo di guerra), Guido Chiesa (con *Alice in paradiso*, il documentario sulla radio bolognese del movimento del '77), Spike Lee e tanti altri che via via stanno offrendo la loro adesione, compresi i «colleghi» francesi - vi ricordate gli intermittents a Cannes? - e olandesi.

Sede del festival alternativo è quella che ormai è già indicata da tutti come «Global Beach». Una spiaggia di proprietà della polizia di Stato rimasta chiusa per un decennio e inghiottita dalle erbacce fino a pochi giorni fa, quando è stata occupata dai laboriosi disobbedienti che hanno preso in mano pale e rastrelli per rimettere a nuovo l'intero impianto. Davanti all'entrata troneggia un enorme cartellone con

l'immagine simbolo di un uomo sul surf e lo slogan, «liberté, égalité e flexsecurité», nuova parola d'ordine del variegato movimento di cui fanno parte, tra gli altri, i centri sociali e gli «internettisti» global-project. Ancora a poche ore dall'avvio del-

le «danze» sono un po' tutti al lavoro: chi monta il palco per il concerto di domani sera, chi rivernicia il padiglione dove sarà allestita la pizzeria, chi sistema il bar proprio in riva al mare e, ancora, chi continua a tagliare erbacce per far posto alle tende

ospiti del campeggio, anche questo alternativo ai prezzi folli imposti dagli albergatori del Lido. Persino i vicini di casa, i gestori della spiaggia privata accanto, danno una mano portando qualche bibita per i lavoratori. Mentre c'è chi racconta che nei giorni

scorsi sono arrivati a dare man forte anche un paio di pensionati, pure loro pronti a rimboccare le maniche. «Non avete idea di che lavoro di ripulitura abbiamo fatto», dice Luca Casarini mentre sistema un'impalcatura e tutto intorno c'è un gran movimento.

Alcuni hanno pure le magliette gialle con la «griffe» della spiaggia: sopra la scritta «Global Beach» e la frase «hic sunt leones», definizione che usavano gli antichi romani per i popoli non conquistati. Loro invece, i «leones» della Global Beach di conquiste ne hanno già fatte. A comincia-

re dal neo direttore della Mostra Marco Muller. «L'altro giorno - continua Casarini - abbiamo visto arrivare una delle macchine del festival, quelle ufficiali con tanto di bandierine. Ebbene, era Muller che ci è venuto a trovare. Ci ha chiesto cosa volevamo, che intenzioni avevamo ecc. Lo abbiamo rassicurato su eventuali azioni di «disturbo» e gli abbiamo spiegato della necessità di questo spazio alternativo per dare visibilità a temi clou come il precariato. Tutto qui. E per finire gli abbiamo chiesto gli accrediti al festival per gli ospiti della spiaggia che lui ha garantito ci farà avere».



Il «ga-leone» dei No global ieri al Palazzo del cinema al Lido e, a fianco, un'immagine di «Volevo solo dormirle addosso»

Il film di Spielberg che ha aperto la Mostra è una commedia riuscita solo in parte, ma il protagonista Tom Hanks è bravissimo

«Terminal», una piccola favola da aeroporto

Dario Zonta

Steven Spielberg atterra a Venezia con un film aeroportuale, *The Terminal*. Già distribuito negli Stati Uniti, con deludenti incassi, sembra considerare il Lido come la tappa di un tour promozionale europeo che lo risarcisca nel fiacco debutto statunitense (da domani sarà in molte sale italiane). Questo è lo stato delle cose. E va detto. *The Terminal*, fuori concorso, è un'anticipazione veneziana che sa di pioggia di scatti e interviste per ottenere la massima visibilità mediatica e pubblicitaria. È l'ennesima dimostrazione della deriva che manifestazioni come Venezia e Cannes stanno prendendo: vetrina luccicante per i film più brillanti (e potenti). Per carità, la Mostra è ben altro, ma questa relazione perversa con il mercato non può passare sempre inosservata. Il film d'apertura è anch'esso un sintomo del Festival che sarà (o dello stile che assumerà). Qualche anno fa toccava, per esempio, al postumo *Eyes Wide Shut* di Stanley Kubrick (e in quell'edizione si potè giudicare i film avendo in mente, grazie a Kubrick, che cosa sia il cinema). Oggi tocca all'ennesimo Spielberg e il suo cinema, anche quando è classico nella fattura, certo non ci interroga profondamente, smussato com'è in tutti gli angoli e contraddizioni.

La storia è di quelle che «prendono», di quelle che qualunque regista accetterebbe per le tante implicazioni e possibilità. Siamo al JFK di New York, uno dei più grandi aeroporti del mondo, ai nostri giorni (e l'equazione aeroporto americano/nostri giorni già potrebbe indicare una direzione, un'atmosfera, ma...). Un passeggero viene bloccato dalle autorità perché il suo Stato di provenienza (la fantomatica Krakozhia, figlia probabile della disgregazione sovietica) ha subito un rovesciamento militare. Il signor Victor Navorski (ancora Tom Hanks, ancora superlativo) è per la dogana americana un apolide e, allo stesso tempo, un «inaccettabile». In attesa di una risposta vive nella zona franca dell'area internazionale, grosso centro commerciale e piccolo microcosmo di varia umanità. S'ambienta, trova il modo di tirare su qualche spicciolo, crea un rifugio, fa amicizia con altri inservienti. Vive e si innamora di una hostess (Catherine Zeta-Jones). Navorski è una falla del sistema e vi si adatta come hanno fatto tanti suoi predecessori immigra-

Il regista: «Un film sul dopo 11 settembre»

Steven Spielberg preferisce non parlare di politica alla conferenza stampa, ma non vuole nemmeno che *The Terminal*, il film che ha aperto la 61esima mostra del Cinema, sia scambiato per una bella favola, come qualcuno l'ha già definito. Il suo è un film politico, sostiene, perché «racconta l'America dopo l'11 settembre» vista dal terminal dell'aeroporto JFK New York, dove è il protagonista del film è intrappolato senza documenti validi per entrare negli Usa o per ripartire. Alcuni critici americani lo hanno accusato per la somiglianza della pellicola con i film di Frank Capra, al che Spielberg dichiara: «Sono onorato del paragone con un regista che ho stimato e studiato moltissimo, ma questo è un film sugli immigrati; semmai ci sono maggiori contatti con Jacques Tati».

ti a New York. Quando si è innanzi a una storia esemplare come questa, così forte e piena di suggestioni, subito ci si chiede qual è la metafora di cui si fa carico. Presto detto: l'immagine degli Stati Uniti come un paese chiuso, bloccato al suo interno, impaurito anche da un innocuo signore che vuole andare in un club di Manhattan per sentire suonare il jazz (e coronare un sogno). Ma Spielberg non cade nel buco che la metafora gli ha scavato e allora se ne scava uno più grande e ambizioso: la favola (di cui la metafora è un elemento). *The Terminal* è un favola aeroportuale, una commedia sociale (sì, alla Frank Capra) che si adatta ai tempi che corrono, ma epurandoli del loro cruccio più spaventoso: la paura di un attacco terroristico. Nel film non c'è mai neanche un accenno, un elemento, un sintomo. L'unica vera preoccupazione degli addetti doganieri è di non far entrare gli «immigrati». Per questo *The Terminal* è un film in pro-vetta. Una specie di schema reso semplicistico dalla retorica dei buoni sentimenti. Frank Capra ha fatto il suo tempo (e ne ha raccontato il sentimento). Il tempo (il presente) di Steven Spielberg soffre ben altri problemi e, forse, andrebbe raccontato fuor di metafora.

il film di Cappuccio

«Volevo solo dormirle addosso» dice il manager un po' troppo ambiguo



Il primo film italiano a sbarcare in Laguna è *Volevo solo dormirle addosso* di Eugenio Cappuccio. La Mostra l'ha collocato nella sezione «Mezzanotte», quella che di nome e di fatto dovrebbe interpretare gli umori notturni degli stanchi festivalieri. Programmati a notte fonda (qui al Lido mezzanotte è un altro giorno) sono film che dovrebbero tenere sveglie chi doppia il di con azione, suspense, horror, spettacolo e quant'altro. Ora, chi s'appresterà alla «prima» di questa gloriosa (e un'eredità del passato) «Mezzanotte» non creda dal titolo che *Volevo solo dormirle addosso* sia un film romanticamente scandaloso o con qualche affezione erotica. Tutt'altro. Freddo, hi-tech, algido è un film sul mondo dei manager milanesi intenti a «tagliare le teste» dei dipendenti in eccesso. La materia è di quelle delicate e l'impresa difficile.

Cappuccio ha una lunga gavetta come assistente e tirocinante presso la bottega di Fellini, ma anche come sceneggiatore diplomato al Centro sperimentale, e animatore della Boccia Film insieme a Gaudioso e Nunziata. Nell'epoca dei film no-budget esordirono con *Il cariatore*, prodotto da Arcopinto, La Boccia Film s'è presto impalata (come la moda che l'ha creata) e ognuno è andato per la sua strada. Adesso Cappuccio sfodera un'opera anomala e strana, tratta dal romanzo omonimo di Massimo Lolli che vi racconta un pezzo della sua biografia di manager. È la storia di un giovane trentenne che fino a ieri s'occupava di formazione e inserimento del personale per una grossa società francese e chiamato a una nuova sfida: tagliare 25 unità (così vengono chiamati i dipendenti) in pochi mesi. In cambio avrà «30 per cento della retribuzione, 50 mila euro di bonus, un piano di stock option e l'auto aziendale». Il giovane rampante preso nell'ingranaggio darà tutto se stesso. Ad interpretare questo ruolo non proprio facile è Giorgio Pasotti. Una faccia mucchiniana (*Ecco fatto*, *L'ultimo bacio*), da ultimo nel *Dopo la mezzanotte* di Ferrario e da sempre televisivo nella *Squadra*. Nel suo curriculum è detto che è campione mondiale di una antica arte marziale. E il suo sito scrive: «La vita è quello che capita mentre sei impegnato a fare altro». È un Accorsi più metropolitano e meno pubblicitario, ma ancora tanto televisivo... Del retaggio mucchiniano è l'eccessivo innamoramento verso i personaggi che interpreta, anche quando sono degli emeriti «stronzi». Pasotti rende questo tagliatore di teste più simpatico di quello che un «tagliatore di teste» dovrebbe essere, almeno agli occhi di chi subisce il taglio. Il suo slogan è «Ti stimo molto». E lo ripete a chiunque, mimando la sua intelligenza, bloccata in un test per l'autostima dirigenziale. Insomma, per non essere manicheo Cappuccio diventa ambiguo, tessendo un paradossale elogio della milanesità manageriale in un film che si pone come l'altra faccia (quella non tagliata) del *Mobbing* di Francesca Comencini. Tanto costume e commedia e strizzate d'occhio.

d.z.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA

per tutti i morti innocenti.
come lui

Iraq basta
J. Venier, G. Benzi, R. Guolo, P. Raimondi, L. Cardile

Autunno bollente
P. Sgobio, A. D'Amato, G. Tripodi, G. Battafarano, P. Repetto

Tangentopoli? Un'ogni
Intervista di G. Cazzato a Antonio Di Pietro

L'attacco all'Anpi
G. Giadresco, A. Cossutta

Memoria da difendere
Intervista di M. Musolino a Adnan Kanafani

Colonialismo: la pacificazione della Libia
Francesca di Pasquale

Abbonamento annuale: € 36,00 da versare sul ccp 30756696 intestato a Laerte
Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma
Tel. 06/6840081
redazione@larinascita.net

passione e ragione

scelti per voi

L'UOMO IN PIÙ
Regia di Paolo Sorrentino - con Andrea Renzi, Toni Servillo, Nello Mascia, Angela Goodwin. Italia 2001. 100 minuti. Drammatico.

Tony e Antonio hanno molte cose in comune: immanzitutto il nome ed il cognome, Pisapia. Entrambi sono quarantenni di successo, come cantante di balera il primo, come stopper e teorico del calcio il secondo. La vita sembra regolare ai due successo e soddisfazioni. Ma, improvvisa, irrompe la tragedia.

CARNE TREMULA
Regia di Pedro Almodovar - con Javier Bardem, Francesca Neri, Liberto Rabal, Angela Molina. Francia/Spagna 1997. 100 minuti. Drammatico

Figlio di una prostituta, che lo ha partorito a bordo di un autobus nel giorno della morte di Francisco Franco, Victor vive il suo primo rapporto sessuale con Elena, una giovane donna conosciuta per caso. La misteriosa ragazza gli lascia il suo indirizzo scritto su un tovagliolo, ma quando lui va a cercarla...



IL MESTIERE DELLE ARMI
Regia di Ermanno Olmi - con Hristo Jivkov, Sergio Grammatico, Dmitar Ratchkov. Francia/Germania/Italia 2000. 105 minuti. Drammatico.

Nel novembre del 1526 armate di Lanzichenecchi, al comando di Zorzo Frundsberg, sono alle porte di Mantova e marciano verso Roma in nome dell'imperatore Carlo V. Giovanni De' Medici, detto "dalle Bande Nere", giovane condottiero al servizio dell'esercito pontificio, è pronto a fermarli.

PAPILLON
Regia di Franklin J. Schaffner - con Dustin Hoffman, Steve McQueen, Don Gordon, Victor Jory. Usa 1973. 150 minuti. Avventura.

Condannato per omicidio, Papillon sconta la sua pena nel carcere dell'Isola del Diavolo, nella Guiana. Qui, in un ambiente ostile e difficile, stringe amicizia con il falsario Devo e insieme a lui tenta invano la fuga. Dal romanzo di Henri Charrière, ispirato alla vera vicenda personale dell'autore.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with 2 columns: Rai Uno and Rai Due. Lists TV programs like '6.00 Euronews', '6.30 TG 1', '6.45 Unomattina Estate', '11.30 TG 1', '11.40 Una donna per amico 2', '13.30 Telegiornale', '14.00 TG 1 Economia', '14.05 La signora in giallo', '14.55 Biglietti... d'amore', '17.00 TG 1', '17.15 Le sorelle McLeod', '17.55 L'ispettore Derrick', '18.40 L'eredità'.

Table with 2 columns: Rai Due and Rai Tre. Lists TV programs like '7.00 GO CART MATTINA', '9.50 GIRLFRIENDS', '10.30 TG 2', '11.20 Il tocco di un angelo', '12.00 TG 3', '12.15 RAI Sport Notizie', '12.15 Speciale TG 3', '12.30 Cominciamo bene estate', '13.10 Saranno famosi', '13.10 TG 2 Costume e società', '13.30 TG 2 Medicina 33', '14.00 Estate sul 2', '15.30 Roswell', '17.10 TG 2 Flash L.I.S.', '18.00 TG 2', '18.20 Sportsera', '18.40 Art Attack', '19.05 Law & Order - I due volti della giustizia', '19.15 TG 3/TG Regione'.

Table with 2 columns: Rai Tre and RADIO. Lists TV programs like '6.00 Rai News 24', '8.05 Explora - La TV delle Scienze', '9.05 L'emigrante', '10.08 Questioni di Borsa', '10.35 Radiò1 Musica', '12.35 Radiò1 Musica Village', '13.24 GR 1 Sport', '14.06 Con Parole Mie', '15.02 Babbar - L'albero delle notizie', '19.22 Radiò1 Sport', '19.31 Ascolti, Si fa sera', '19.37 Zapping', '11.00 Maresciallo Rocca 3 (O.M.)', '11.30 Radiò1 Music Club', '23.23 Summer Demo', '23.43 Uomini e Camion', '24.00 Il giornale della mezzanotte', '0.33 Babbar di notte', 'RADIO 2', 'RADIO 1', 'RADIO 3'.

Table with 2 columns: RETE 4 and CANALE 5. Lists TV programs like '6.00 Batticuore', '6.30 Il buongiorno di Mediashopping', '6.45 Innamorata', '7.45 TG 4 Rassegna Stampa', '8.00 Due South - Due poliziotti a Chicago', '8.55 Mac Gyver', '11.30 Un detective in corsia', '12.25 Studio Aperto', '12.30 Vivere', '13.00 TG 4 - Telegiornale', '13.30 TG 5 / Meteo 5', '13.40 Beautiful', '14.10 Volere o volare', '14.20 Tutto questo è Soap', '14.25 Centovetrine', '14.55 Giudice Amy', '15.55 Rosamunde Pilcher: Un grande amore', '16.00 Sentieri', '17.15 Francis alle corse', '18.55 TG 4 - Telegiornale', '19.35 Garibaldi - Ero dei due mondi', '20.00 Walker Texas Ranger', '20.30 Veline', '21.00 Volere o volare', '21.10 Qualcuno come te', '21.20 Immagine', '23.20 Pazzi in Alabama', '23.25 Carne Tremula', '24.00 Love Parade', '24.00 La mezzanotte di Radio2', '2.00 Solo Musica', '3.00 Il buongiorno di Mediashopping'.

Table with 2 columns: CANALE 5 and ITALIA 1. Lists TV programs like '6.00 TG 5 Prima Pagina', '7.55 Traffico / Meteo 5', '7.58 Borsa e Monete', '8.00 TG 5 Mattina', '9.00 Tutti amano Raymond', '9.00 Nel nome dell'amore', '11.30 Un detective in corsia', '12.25 Studio Aperto', '12.30 Vivere', '13.00 TG 4 - Telegiornale', '13.30 TG 5 / Meteo 5', '13.40 Beautiful', '14.10 Volere o volare', '14.20 Tutto questo è Soap', '14.25 Centovetrine', '14.55 Giudice Amy', '15.55 Rosamunde Pilcher: Un grande amore', '16.00 Sentieri', '17.15 Francis alle corse', '18.55 TG 4 - Telegiornale', '19.35 Garibaldi - Ero dei due mondi', '20.00 Walker Texas Ranger', '20.30 Veline', '21.00 Volere o volare', '21.10 Qualcuno come te', '21.20 Immagine', '23.20 Pazzi in Alabama', '23.25 Carne Tremula', '24.00 Love Parade', '24.00 La mezzanotte di Radio2', '2.00 Solo Musica', '3.00 Il buongiorno di Mediashopping'.

Table with 2 columns: ITALIA 1 and LA7. Lists TV programs like '7.00 Stanlio e Ollio - Atenti quei due!', '9.55 Cleopatra 2525', '10.25 Xena, Principessa Guerriera', '11.25 3 Minuti con Mediashopping', '11.30 Baywatch', '12.25 Studio Aperto', '12.30 Studio Sport', '13.35 3 Minuti con Mediashopping', '15.00 Buffy', '15.55 Antepprima - Paso Andalante Show', '17.30 Lizzie McGuire', '18.00 Una bionda per papà', '18.30 Studio Aperto', '19.00 Finché c'è ditta c'è speranza', '19.15 Settimo cielo', '20.15 In the wild', '21.15 Papillon', '23.15 The Hunter', '23.15 TG Lat', '23.15 Due minuti un libro', '23.20 Lucignolo', '23.30 Studio Sport - News', '2.00 Studio Aperto - La giornata', '2.15 The invisible man', '2.20 Homicide: Life on the street', '3.20 CNN News', '3.05 Shopping by night'.

Table with 2 columns: TELEGIORNALE and DOCUMENTARI. Lists programs like '20.00 Telegiornale', '20.35 Fantastico! 50 anni insieme', '21.00 Il maresciallo Rocca 4', '22.50 TG 1', '22.55 Overland 7 - Ritorno in Siberia', '23.50 Cinematografo speciale', '0.10 TG 1 - Notte', '0.15 Central Express', '1.45 Era una notte buia e tempestosa', '22.50 The Mask', '22.50 The Mask'.

Table with 2 columns: TELEGIORNALE and DOCUMENTARI. Lists programs like '20.30 TG 2 20.30', '21.00 Rose red', '21.00 TG 2', '22.50 TG 2', '22.55 Overland 7 - Ritorno in Siberia', '23.50 Cinematografo speciale', '0.10 TG 1 - Notte', '0.15 Central Express', '1.45 Era una notte buia e tempestosa', '22.50 The Mask', '22.50 The Mask'.

Table with 2 columns: TELEGIORNALE and DOCUMENTARI. Lists programs like '20.00 Rai Sport Tre', '20.10 Bloob', '20.30 Un posto al sole', '21.00 TG 2', '21.00 Friends', '21.00 Sfidare', '21.10 TG 3', '21.10 TG 3', '21.10 TG 3', '21.10 TG 3', '21.10 TG 3', '21.10 TG 3', '21.10 TG 3', '21.10 TG 3', '21.10 TG 3', '21.10 TG 3'.

Table with 2 columns: TELEGIORNALE and DOCUMENTARI. Lists programs like '20.00 Walker Texas Ranger', '20.30 Veline', '21.00 Volere o volare', '21.10 Qualcuno come te', '21.20 Immagine', '23.20 Pazzi in Alabama', '23.25 Carne Tremula', '24.00 Love Parade', '24.00 La mezzanotte di Radio2', '2.00 Solo Musica', '3.00 Il buongiorno di Mediashopping'.

Table with 2 columns: TELEGIORNALE and DOCUMENTARI. Lists programs like '20.10 Ally McBeal', '21.05 Senza nome e senza regole', '21.10 Qualcuno come te', '21.20 Immagine', '23.20 Pazzi in Alabama', '23.25 Carne Tremula', '24.00 Love Parade', '24.00 La mezzanotte di Radio2', '2.00 Solo Musica', '3.00 Il buongiorno di Mediashopping'.

Table with 2 columns: TELEGIORNALE and DOCUMENTARI. Lists programs like '20.15 In the wild', '21.15 Papillon', '23.15 The Hunter', '23.15 TG Lat', '23.15 Due minuti un libro', '23.20 Lucignolo', '23.30 Studio Sport - News', '2.00 Studio Aperto - La giornata', '2.15 The invisible man', '2.20 Homicide: Life on the street', '3.20 CNN News', '3.05 Shopping by night'.

CARTOON NETWORK
15.10 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
15.35 IL CANE MENDOZA. Cartoni
16.00 THE MASK. Cartoni
16.25 CORNELI & BERNIE. Cartoni
16.55 TAZMANIA. Cartoni
17.20 MIKE LU & OG. Cartoni
17.55 DONATO FIDATO. Cartoni
18.20 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
18.55 JOHNNY BRAVO. Cartoni
19.20 ED, EDD & EDDY. Cartoni
19.45 IL LABORATORIO DI DEXTER
20.15 EVIL CON CARNE. Cartoni
20.40 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
21.05 CORNELI & BERNIE. Cartoni
21.35 MUCHA LUCHA. Cartoni
22.00 TONNAMI: TEEN TITANS. Cartoni
22.25 TONNAMI: SAMURAI JACK
22.50 THE MASK. Cartoni

EUROSPORT
10.30 RALLY. CAMPIONATO DEL MONDO. Giappone, (diff.)
11.00 EQUIVAZIONE. COPPA DELLE NAZIONI SAMSUNG. (registrata)
12.00 OLYMPIC EXTRA. (replica)
12.30 SOLLEVAMENTO PESI. OLIMPIADI DI ATENE 2004. 105 kg maschili, (replica)
13.45 TENNIS. THE ROOKIE. Marcos Baghdatis
14.00 TENNIS. TORNEO GRAND SLAM US OPEN. 3° giorno. Stati Uniti, New York
17.00 TENNIS. TORNEO GRAND SLAM US OPEN. 4° giorno. New York, (dir.)
23.45 EUROSPORTNEWS REPORT
24.00 TENNIS. TORNEO GRAND SLAM US OPEN. 4° giorno. Stati Uniti, New York, (dir.)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 SFIDA ALLO SQUALO BIANCO
15.00 COCCODRILLOMANIA. Doc.
15.30 TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE. Documentario
16.00 MATI PER UCCIDERE. Doc. "Predatori della foresta pluviale"
17.00 INSETTI ALL'ATTACCO. Doc.
18.00 ANIMALI DA INCUBO. Documentario. "Alligatori"
18.30 RACCONTI DAL BELIZE. Doc. "Nuotando con gli squali"
19.00 ANIMALI DOC. Documentario
20.00 I CACCIATORI DEL BUIO. Doc.
21.00 SQUADRA DEMOLIZIONI. Doc.
22.00 IL PERICOLO È IL MIO MESTIERE II. Doc. "Diamanti di sangue"
23.00 ANIMALI DOC. Documentario. "Lo squalo tigre"

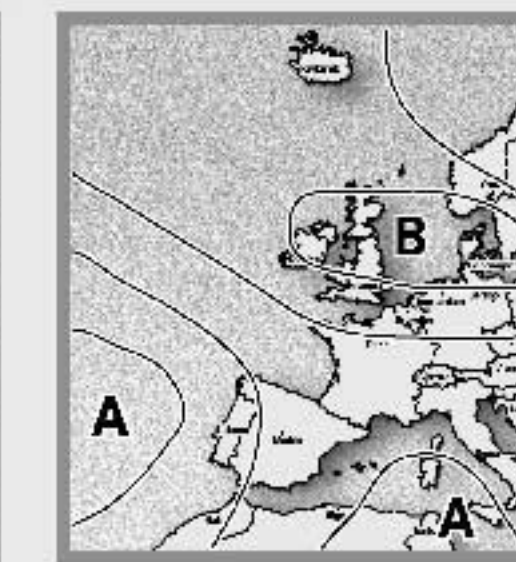
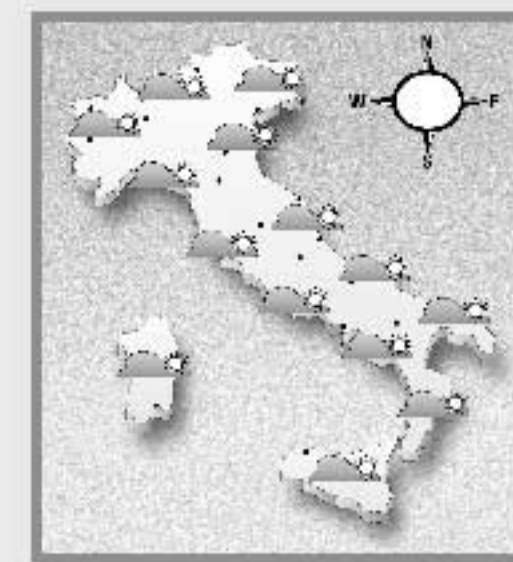
SKY CINEMA 1
15.45 TANDEM. Film commedia (Francia, 1987). Con Gérard Jugnot, Jean Rochefort, Sylvie Granotier, Julie Jézéquel. Regia di Patrice Leconte
17.15 VIA DALL'INCUBO. Film thriller (USA, 2002). Con Jennifer Lopez, Bill Campbell, Russell Milton, Juliette Lewis. Regia di Michael Apted
19.10 TURTILLA SOUP. Film comm. (USA, 2001). Con Hector Elizondo, Elizabeth Peña, Jacqueline Obradors
21.30 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.30 FINAL DESTINATION 2. Film horror (USA, 2003). Con Ali Larter, A.J. Cook, Michael Landes
23.05 ISOLA - LA TREDICESIMA PERSONALITÀ. Film horror (Giappone, 2000). Con Kimura Yoshino

SKY CINEMA 3
14.15 CACCIA AL KILLER. Film Tv horror (USA, 2003). Con Tracy Pollan
15.40 LOADING EXTRA. Rubrica
15.50 CACCIA AL KILLER. Film Tv horror (USA, 2003). Con Tracy Pollan
17.20 LA VERA STORIA DI BILL PORTER. Film Tv dramm. (USA, 2002). Con William H. Macy, Helen Mirren
18.50 VENEZIA FESTIVAL REPORT. Rubrica di cinema, 1° parte
19.10 DEBITO DI SANGUE. Film thriller (USA, 2002). Con Clint Eastwood
19.15 LE AVVENTURE E GLI AMORI DI LAZARO DE TORMES. Film commedia (Spagna, 2001). Con Rafael Álvarez 'El Brujo', Karra Elejalde, Beatriz Rico
22.35 LA COSA PIÙ DOLCE. Film comm. (USA, 2002). Con Cameron Diaz

SKY CINEMA AUTORE
15.45 CUORI ESTRANEI - BETWEEN STRANGERS. Film drammatico (Canada/Italia, 2002). Con Sophia Loren, Mira Sorvino, Gérard Depardieu
17.25 VENEZIA FESTIVAL REPORT. Rubrica di cinema, 1° parte
17.45 IF YOU ONLY KNEW. Film commedia (Germania/USA, 2000). Con Johnathon Schaech, Alison Eastwood
19.40 ANGELA. Film drammatico (Italia, 2002). Con Andrea Di Stefano, Donatella Finocchiaro, Mario Pupella
21.15 IL MINESTRONE. Corto
21.30 UBRACIO D'AMORE. Film commedia (USA, 2002). Con Adam Sandler, Emily Watson, Luis Guzman
23.05 KISS OF LIFE. Film (Francia/GB, 2003). Con Ingeborg Dapkunaite

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale
12.55 TGA. Telegiornale
13.05 ALL THE BEST. Musicale
14.00 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
14.55 TGA. Telegiornale
15.00 INBOX. Musicale
15.55 TGA. Telegiornale
16.00 PLAY IT. Musicale
17.00 ALL THE BEST. Musicale
17.55 TGA. Telegiornale
18.00 AZZURRO. Musicale
18.55 TGA. Telegiornale
19.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
19.30 INBOX. Musicale
21.05 ALL THE BEST. Musicale
23.00 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
23.30 ALL THE BEST. Musicale
0.30 THE CLUB BY NIGHT. Musicale

IL TEMPO
SERA
POCO NUVOLOSO
NUVOLOSO
MOLTO NUVOLOSO
PIOGGERIA
ROFESCI
TEMPORALE
GRANDINE
NEBBIA
VENTI
MARI
MARE CALMO
MARE ROSSO
MOLTO NEGRO
ADRIATO



TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 16 23
TRIESTE 16 22
TORINO 17 16
GENOVA 20 25
FIRENZE 17 28
PERUGIA 19 29
ROMA 20 28
NAPOLI 19 29
R. CALABRIA 24 30
CATANIA 19 28
VERONA 18 25
VENEZIA 16 24
CUNEO 15 20
BOLOGNA 17 24
PISA 16 27
PESCARA 17 27
CAMPOBASSO 18 26
POTENZA 16 30
PALERMO 21 28
CAGLIARI 20 28
AOSTA 15 24
MILANO 17 23
MONDOVI 20 26
IMPERIA 21 26
ANCONA 20 25
L'AQUILA 12 25
BARI 18 27
S. M. DI LEUCA 21 26
MESSINA 23 30
ALGHERO 17 31

OGGI
Nord: nuvoloso su Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria, poco nuvoloso sulle restanti regioni. Centro e Sardegna: poco nuvoloso, con addensamenti sulle regioni adriatiche e rilievi appenninici, Sud e Sicilia: nuvoloso sulle regioni adriatiche, con rovesci su Molise, Puglia e Basilicata, Poco nuvoloso sulle restanti zone.

DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti sulle zone alpine. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con locali annuvolamenti pomeridiani sui rilievi appenninici. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con locali annuvolamenti ad evoluzione diurna sui rilievi montuosi.

LA SITUAZIONE
Residue condizioni di instabilità interessano il versante adriatico della penisola e le zone interne centro-meridionali.

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 16 21
COPENAGHEN 12 21
VARSAVIA 7 17
BONN 7 19
VIENNA 11 16
GINEVRA 10 21
BARCELLONA 22 26
LISBONA 17 26
ALGERI 19 31
OSLO 11 14
MOSCA 15 27
LONDRA 10 20
FRANCOFORTE 10 21
MONACO 9 19
MILANO 15 20
BREGENZ 15 30
PRAGA 8 19
ISTANBUL 20 26
ATENE 20 30
MALTA 20 28
STOCOLMA 13 20
BERLINO 11 18
BRUXELLES 10 19
PARIGI 9 22
ZURIGO 8 20
MADRID 14 31
AMSTERDAM 11 18
BUCAREST 13 31

L'amore
sono lo spazio e il tempo
resi sensibili al cuore

ex libris

Marcel Proust

lessico automobilistico

UN BIRBONE O UN CRIMINALE?

Roberto Parpaglioni

Nel linguaggio automobilistico c'è spazio anche per le bugie. Tale è infatti una freccia lasciata accesa quando non serve. Si diverte, il birbone, a farci credere che prima o poi girerà. Ma non è vero. Continuerà ad andare dritto, con un occhio allo specchietto retrovisore per godersi lo spettacolo della nostra frenetica attesa. A margine di un giochino condotto, in fondo, con spirito goliardico, c'è però la variante criminale dell'automobilista che ci avvisa di voler andare da una parte, per poi girare verso quella opposta. La frenata di chi gli sta dietro potrebbe non avere buon esito, dipende dalla velocità.

L'autore di un simile gesto è un individuo che ha perso il controllo di sé. Del tutto paragonabile a colui che, mettiamo, durante un allenamento di tiro al piattello, dovesse all'improvviso puntare la pistola contro un collega.

Per tornare comunque al tema della semplice bugia, semplice nel senso che non persegue finalità esiziali, c'è da aggiungere l'ulteriore variante della dimenticanza. Ma allora, chi sarà l'automobilista che, per dimenticanza, ci sta facendo credere una cosa per un'altra? Sarà anch'esso un bugiardo?

Innanzitutto occorre chiedersi che ne è del suo udito, quanta attenzione è abituato a



dedicargli. Ciò che noi vediamo da fuori risuona esattamente all'interno del suo abitacolo. Ma se quel ticchettio, ammesso lo oda, gli sta dicendo qualcosa che non corrisponde alle sue intenzioni, perché non lo interrompe?

È così che la variante della dimenticanza lascia il posto a quella della disattenzione. Assai più grave per un automobilista.

Ma forse, almeno in questo caso, è bene non preoccuparsi troppo. Si potrebbe tornare a definirlo semplicemente un birbone. Uno scemo del villaggio che, senza la sua variante criminale, chissà se avrebbe trovato posto tra queste accigliate divagazioni.

Sacco e Vanzetti

canzoni d'amore
e di libertà

in edicola il vhs
con l'Unità a € 7,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia Sciopero!

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Segue dalla prima

IL LIBRO

Identificazione di Patricio

Dipende dall'autore se questo senso di mistero non pesa sul lettore e invece di diventare tensione più grande per la risposta mancata, diventa un senso strano di nostalgia, il senso di una mancanza che ti riguarda, di un evento incompiuto che ti tocca benché tu, sul momento, non sappia dire perché.

In ogni racconto qualcosa rimane sospeso e tutta l'attenzione del narratore e del suo lettore si concentrano sul vuoto apparentemente lieve (perché lieve, semplice è la scrittura) di ciò che non accade. In queste narrazioni c'è ansia dominata, o almeno tenuta sotto controllo, con uno stratagemma. È quello di spostare continuamente il tempo della narrazione al prima e al dopo, una spola continua fra ciò che deve accadere e ciò che è già accaduto, che allo stesso tempo ti spinge e ti trattiene verso il momento cruciale e sospeso. Questo stratagemma attribuisce un ruolo stranamente attivo al lettore, come se il lettore fosse stato chiamato a un gioco. Il gioco è questo: dare un volto a qualcuno e un senso al suo non esserci. Il fascino del gioco e la ragione che induce il lettore ad entrarci consiste nel fatto che il vuoto, l'attesa, l'evento che non si compie, il volto che non si vede, sono tuoi, sono di ciascuno di coloro che - leggendo - stanno al gioco. Perché il gioco - la spola fra il prima e il dopo che ti fanno constatare con un senso improvviso e acuto di consapevolezza, una mancanza che pativi senza pensarci - è il gioco della vita. O almeno un modo di tenerla a bada in un misto di eventi che incalzano e di solitudine, un cocktail strano di euforia malinconica che apprezza la vita e la respira con impazienza, in una attesa a momenti entusiasta di ciò che non avviene.

Siamo in Argentina e la spiegazione è istantanea. Occorre un altro. Perché senza un altro in cui depositare le memorie di ciò che non è accaduto e le speranze di ciò che non può (o non può più) avvenire, non si potrebbe reggere l'equilibrio tranquillo - come una strana saggezza di chi sa in anticipo, ma non rinuncia a vivere che sostiene questi racconti. L'Argentina è un altro che porta da solo, evocato dal nome, un eccesso di vita e vasti spazi di attesa. Porta la solidità di speranze legittime che poi si disperdono. Ma solo fino a che il vento risolleverà eccessi di vita.

«Forse Patricio stasera mi viene a prendere. Io lo aspetto. Come sempre. Viene quando io decido. Va via quando io decido». È l'inizio del piccolo libro di Veltroni e in questa breve frase ci sono tutte le regole di questo narrare. C'è l'identikit dell'autore. Ci dice che non si lascerà distrarre e non si lascerà fermare, che il gioco è a carico suo. È lui che vive l'attesa, che vince o che perde, così sportivo nel vuoto.

C'è l'identikit di Patricio. È la forma che prende l'attesa, è il volto che potrebbe materializzarsi nel vuoto di cose inesorabilmente passate o che non sono mai accadute o che non potranno accadere.

Un senso di mistero
mai veramente svelato
un senso di nostalgia
sospesa che assomiglia
a una partitura
in re minore



Ma chi dice che siano meno vere e che contino meno dei cosiddetti fatti della vita?

Patricio è uno stato d'animo. A volte vola via dal suo corpo, cercando il suo «sé», come in una pratica indiana. A volte il suo corpo, che è agile, che scatta, che è pronto ad agire, è la sua unica garanzia. A volte è una assenza che non torna ma colma totalmente la memoria. A volte è una presenza inadeguata, perché troppo piccolo o troppo solo. Ma anche l'inadeguatezza, la debolezza indifferenza di chi è destinato a misurare, dei grandi, soltanto gli abiti, è un formidabile modo di esistere che occupa tutto lo spazio perché l'onda affettiva si sparge e si allarga, carica di tensione e di forza, fino a colmare tutto il vuoto.

Patricio è, in quasi tutti i racconti, un

Un graffito visto su un muro
di Buenos Aires:
«Patricio, te amo, papà»
Parte da qui il viaggio
di Walter Veltroni in cinque
racconti, metafora dell'amore
tra padri e figli

il brano

Un rigore da non sbagliare

Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo un brano del IV racconto di Senza Patricio, Rizzoli, pagg. 126, euro 9.50.

Forse Patricio non sbaglierà il rigore. È lì, davanti al portiere, che lo guarda come una gazzella guarda un leone. Il pubblico tace, sono tutti dalla sua parte. C'è un silenzio irreale, come un tempo sospeso. E mi sembrano mesi, anni quelli che Patricio sta impegnando per decifrare l'intelligenza, l'astuzia, la velocità del suo avversario. Uno contro uno. Uno vincerà, uno perderà. È il capitolo conclusivo di un lungo romanzo. Un campionato, un racconto di vita, una epopea, una saga con centinaia di personaggi.

È il rigore decisivo di una finale. Qualcosa che assomiglia a un orgasmo o a un ultimo respiro. Tutto in un momento. Tutto, in questa storia di destini, si deciderà in base a uno strano incrocio di talento e dinamica. Molto dipenderà da come Patricio metterà il piede, se sceglierà la giusta inclinazione e avrà misu-

rato la forza, né troppa né poca, che si dovrà combinare con il resto e costruire l'estasi. Ma molto dipenderà anche dalla posizione del pallone che Patricio ha sistemato con cura, dalle imperfezioni poco rassicuranti del terreno, dalla decisione con la quale il mio campione opererà per un punto preciso, uno solo, della porta difesa dal portiere avversario.

Ma sarà decisivo anche lo stato del piccolo numero uno, la sua stanchezza, la velocità dei suoi riflessi, l'elasticità con la quale farà leva sulla pianta dei piedi per tuffarsi. Anche lui sta scrutando il mio Patricio. Cerca di leggere nei suoi occhi un indizio per capire dovrà sarà più giusto volare. E già assapora il gusto duro e fantastico del pallone che, con un rumore sordo, gli sbatte sulle mani e vola alto, più in alto che si può, oltre la traversa, oltre la rete, oltre questi secondi che non passano mai, oltre lo sguardo degli spettatori, oltre questo giorno decisivo nella vita di due bambini. Li scruto, i due ragazzi. Sono quattordicenni bene in carne. Strano, di questi tempi. Qui a Buenos Aires, alla

Boca, non c'è molto da mangiare e non ce n'è per tutti. La guerra è stata lontana da noi anche se tutti, qui, avevano un parente con il fucile in mano. E i figli dei tedeschi arrivati qui ai primi del Novecento si sentono nemici dei figli dei polacchi che hanno fatto lo stesso viaggio, forse insieme. Qui c'è una guerra bonsai, fatta di sguardi cattivi e di dicerie, fatta di nemici di rapporto. Comunque da mangiare ce n'è poco anche se la signora Perón garantisce che prima o poi tutto cambierà e tutti saremo ricchi e felici e la signora Perón non sa e non può mentire. Io il mio Patricio lo faccio crescere sano e forte. Rinuncio io a qualcosa e non solo a cambiare il guardaroba da anni. Ho rinunciato a fare altri figli, sono stato previdente. Mia moglie, poverina, accettò questo patto dopo la nascita del mio puntero. Tutto sarebbe stato per lui, il mio erede, il nuovo Terrera, il re d'Argentina. Rispettammo il patto. Non sentimmo la mancanza di altri marmocchi. C'era lui, il magnifico Patricio.

Walter Veltroni

bambino. Ma anche quando non è un bambino, come nel primo racconto, c'è una infanzia da ricordare e un papà che ha fatto o farà una cosa importante. C'è qualcuno che viene chiamato papà per poter pronunciare quella parola. Dice il pilota del primo racconto al suo meccanico a cui

ha imparato a voler bene: «Capisci, papà, la meraviglia della mia vita: io volo, sfido la notte, derido i venti e i lampi, gioco a carte con la morte per portare parole».

Di nuovo, in poche righe, ci sono le regole del gioco. Tutto ruota, come avverte una breve introduzione, intorno al graffito enigmatico che l'autore ha visto una volta su un muro di Buenos Aires: «Patricio, te amo, papà». Basta scomporre e ricomporre queste poche parole per giocare, fino all'entusiasmo, fino alla tristezza, il gioco della vita.

Bambino e papà attraversano vite arrischiate e senza ritorno (il primo racconto), vite negate dalla violenza (il secondo), vite che all'improvviso si separano, quando va via il figlio, senza motivo o ragioni, va via e basta (il terzo racconto), quando va via il papà, perché non c'è, perché è sparito. E ha lasciato una casa grande, un vestito grande e un bambino che esplora quella casa e si sdraia su quel vestito (il quinto racconto).

Solo nel quarto racconto, che forse è il più bello, papà e bambino sono una coppia fissa. Li vediamo muoversi col rallentatore intorno a un campo di calcio del quartiere di Boca, dove il piccolo calciatore Patricio sta per segnare il rigore che deciderà la partita, lo scontro di

pallone fra ricchi e poveri. Stranamente questa storia, apparentemente più facile e felice perché il papà e il bambino sono sempre agganciati dagli occhi negli occhi, è quella che non può concludersi.

Noi non sapremo mai se Patricio ha segnato il rigore. Nel breve film esemplare manca questo fotogramma e compare la scritta «Patricio, te amo, papà», che è non solo

il pretesto ma anche il senso del libro. La scrittura in re minore di Walter Veltroni non cambia chiave. Resta una scrittura di ansia pacata, di euforia malinconica, un susseguirsi di frammenti di eventi che hanno senso soltanto in un universo sospeso. O quando Patricio sarà uomo e papà, nel vestito grande, non di qua o di là dagli eventi che corrono intorno a ciò che non è avvenuto o non avverrà. Il piccolo libro è finto, ma tutto fa pensare che l'avventura continua. È una bella avventura. È il mestiere di vivere.

Furio Colombo

Un pilota, un calciatore
protagonista un bambino
un'infanzia da ricordare
o un papà che ha fatto
o farà una cosa
importante



SE N'È ANDATO MARCELO RAVONI, L'«INVENTORE» DI ALTAN, QUINO E TANTI ALTRI

Sergio Staino

È morto lo scorso martedì in Argentina, suo paese natale, Marcelo Ravoni, operatore culturale ed agente letterario. Attraverso l'agenzia Quipos di Milano, da lui fondata nel 1971, ha svolto, insieme alla moglie Coleta, un importante lavoro di diffusione e conoscenza del fumetto latino-americano in Europa e del fumetto italiano nel mondo. Alla moglie Coleta giungano le condoglianze dei nostri disegnatori e de «l'Unità»tutta.

Due estati fa a San Vincenzo, sulla costa toscana, vado dal giornalista. Davanti a me un signore chiede l'Unità. Quando si volta lo riconosco: è Marcelo Ravoni, direttore della Quipos, l'agenzia di disegnatori e fumettisti più importante

d'Europa. Siamo entrambi felicemente sorpresi nello scoprire che stiamo passando alcuni giorni di vacanza nella stessa zona.

Qualche sera dopo, durante una cena a casa di amici comuni, scopro la coppia Coleta e Marcelo in una veste che non avevo né conosciuto, né tantomeno immaginato. Vengono fuori gli anni eroici della loro militanza nel partito comunista argentino, si sorride sui mille aspetti dogmatici e infantili di quella stagione politica, ma ci si commuove nei ricordi degli ideali agitati e dei miti mai dimenticati, quali, ovviamente, Che Guevara.

È stato lì che ho pensato che la fortuna della Quipos, l'agenzia che Marcelo e Coleta hanno fondato nel 1971 a Milano, quella sua capacità di

attrarre personalità e voci così belle, derivava anche da questa passione ideale che ha sempre animato la loro vita sia in Argentina che in Italia. C'era un modo, a mio avviso, in Marcelo Ravoni, di proseguire questo suo coerente impegno civile, anche all'interno della professione e nella ricerca di temi e disegnatori da lanciare sul mercato. Non è un caso, che tra i primissimi autori portati in Italia, vi siano proprio gli argentini Alberto Breccia, Oski, e il padre della strafamosissima Mafalda, Quino, tutti accomunati non solo dall'indiscusso talento artistico, ma anche dalla ferma opposizione alla dittatura che imperava in quegli anni in Argentina.

Si deve ancora a questa sua particolare sensibili-

tà umana e politica, il profondo legame che nasce, proprio nel 1971, tra lui e Francesco Tullio Altan. Fu il disegnatore Miguel Paiva a farli incontrare e, con Ravoni, Altan si presentò quello stesso anno alla redazione di *Linus*. Da allora le storie di Cipputi e la Pimpa, sono cresciute conquistandosi un pubblico sempre più vasto, grazie anche alla presenza di Marcelo a fianco del loro autore. È lo stesso Altan che ce lo dice: «Non c'è stata scelta editoriale mia che non abbia discusso e valutato insieme a Marcelo». Per questo quando l'ho chiamato al telefono, non se la sentiva di commentare la scomparsa di quello che, per molti aspetti, ha vissuto come un fratello.

Ma tanti sono gli autori di valore che sono

passati dalla Quipos: da Mordillo a Cavandoli, da Muñoz e Sappayo a Lorenzo Mattotti, da Ballesta a Ziraldo, a Calligaro, ai fratelli Origone, a Luca Novelli...

Dopo la morte di Oreste del Buono, questo è il secondo durissimo colpo allo sviluppo e alla diffusione del fumetto in Italia. Anche Marcelo come del Buono, è stato innanzitutto un appassionato lettore di fumetti, ha contribuito a far conoscere nuovi autori e ad aprire, anche per quelli più conosciuti, nuove strade e nuove pagine nella multiforme editoria italiana. Un lavoro davvero fondamentale per un Paese che per molti aspetti, stenta ancora a riconoscere ed apprezzare la capacità evocativa e artistica della letteratura disegnata.

I Mendini, e non chiamateli designer

A Genova in mostra gli «arredi» un po' kitsch e un po' surreali dei fratelli Alessandro e Francesco

Renato Barilli

Non mi pare che sia stato dato il giusto rilievo a una mostra di cui pure si può vantare il ricco panorama offerto da *Genova 04*, capitale europea della Cultura. È organizzata da Alessandro e Francesco Mendini e si presenta col titolo già molto indicativo, per un costitutivo ricorso agli ossimori, di *Normali meraviglie. Il fantastico quotidiano*, cui segue una puntigliosa precisazione «in 365 oggetti» («oggetti per un anno», si potrebbe chiosare in termini pirandelliani). La si può ammirare fino al 5 settembre ai Magazzini del Cotone nel Porto Antico del capoluogo ligure, purtroppo manca fino a questo momento un catalogo. Il tema trattato è quello dell'arredo domestico, ma per carità non si parli di «design», un vocabolo e un concetto che Alessandro Mendini, nella sua pluridecennale attività, ha sconfessato con tutte le sue forze, preferendo piuttosto presentarsi come imperterrito campione del contrario, di un «anti-design», con le varie connotazioni a seguire: contro il Movimento Moderno, per farsi piuttosto seguace del postmoderno, o dell'anti-moderno, o caso mai, del neo-moderno.

Una nota di presentazione per ora affidata a un dépliant spiega gli intenti, che sono di giocare fondamentalmente la carta del dis-omogeneo, laddove il Moderno cercava di unificare all'insegna del culto delle macchine, e in nome del trionfo di un funzionalismo rigido, asettico, perentorio. Senza dubbio è stata un'ideologia di grande momento, che coltivava un sogno di palingenesi totale, accarezzata dai movimenti di punta delle avanguardie storiche, quali il Futurismo, il Costruttivismo, il Neoplasticismo: costruire il regno dell'uomo, in economia, in semplicità, e tanto peggio se ciò doveva costare la rinuncia a tanti valori tradizionali, il calore delle memorie, le ricche connotazioni del mito, il conforto della decorazione. Il tutto nel nome del culto esclusivo dello «hard», per dirla in un'unica parola. Ma la seconda guerra mondiale ha visto il crollo di gran parte di quegli ideali, e soprattutto ne è seguita la «soffice» età elettronica che ci ha disposti a un atteggiamento più cauto e permissivo verso tanti aspetti del passato e della memoria. Fatto sta che gli oggetti quotidiani,



Uno degli allestimenti di «oggetti quotidiani» dei fratelli Alessandro e Francesco Mendini ai Magazzini del sale di Genova

nella visione dei nostri Mendini, si devono caricare di connotazioni molteplici, nel nome appunto di una *softness* di base: scoprire, per esempio, che c'è del buono in quelle che il crepuscolare Gozzano avrebbe chiamato le buone cose di pessimo gusto. Del resto, in aiuto del «pessimo gusto» oggi interviene un vocabolo-concetto straripante come quello di kitsch, che ha il vantaggio di conciliare il sapore crepuscolare degli oggetti della nonna e del solaio con i parametri di una produzione industriale e di massa. Quello che conta, è non «azzerare», non ricominciare da capo, ma al contrario far tesoro di ogni spessore e tramando. Gli oggetti devono mandare risonanze molteplici, porsi appunto all'incrocio di va-

rie antinomie e ossimori, pronti a conciliare la funzione con il mito, l'economia con l'eccesso. E soprattutto, occorre impostare l'intera operazione in termini plurali, gli oggetti non si presentano mai uno alla volta, ma quasi sempre in successione.

Questa almeno è l'idea azzeccata dell'allestimento, in cui i vari oggetti si susseguono come sui nastri di un carrello per bagagli, immersi in un buio quasi astrale, da cui li cava fuori un'illuminazione violenta. Sembra di percorrere con lo sguardo le spirali di una via latte, o di assistere allo spontaneo formarsi di una catena da seduta mediana, protesa a far passare un fluido, tra quelle disparate testimonianze di usi e bisogni, di richiami all'utile o invece di pure saturazioni

di una richiesta di inutilità. Forse quei vari accostamenti sprigionano le scintille di una Pila voltaica, e in ogni caso costituiscono una bellissima riedizione del meccanismo messo in atto dai Surrealisti attraverso i cosiddetti «cadaveri squisiti», il frutto più bello di un'associazione fortuita. Ma se i Surrealisti facevano sprizzare la scintilla dell'accostamento inopinato a livello verbale o d'immagine, i nostri Mendini la trasferiscono a un livello più sostanzioso di oggetti tridimensionali, eppure domina la medesima gratuità, nella loro successione, per cui un paio di scarpe è seguito da un tempetto votivo o da un soprammobile o da un souvenir pacchiano, «impossibile» se preso di per sé, ma riscattato dal venirsi a trovare in un chiososo concerto cacofonico, tanto stonato, se si vuole, ma anche tanto vitale, salutare, dove ogni presenza viene sollevata e recuperata

dai compagni di strada e di avventura. Se quella catena si sciogliesse, rimarremmo con pochi spezzoni privi di fascino, dato che conta in loro più che altro il valore aggiunto dell'accostamento balordo, inopinato, sorprendente, e così via. In fondo, questa è metafisica dechirichiana della più bell'acqua, se ci ricordiamo che nella proposta del nostro grande pittore il «meta» non agiva certo nel senso di anelare a un al di là mistico, ma soltanto a un trasporto, a una volontà di spostare le cose dagli stretti contesti di appartenenza per coinvolgerli in un'algebra sarabanda. Del resto, quanti nipotini ha avuto la metafisica del maestro italo-greco, anche a livello oggettuale e ai nostri giorni, si pensi a un Jeff Koons, a un Haim Steinbach, ma le loro proposte ci appaiono addirittura povere e limitate, in confronto a questo smisurato nastro trasportatore.

Normali meraviglie

Genova
Magazzini
del Cotone
fino al 5 settembre

architettura

Kurt W. Forster:
«La mia Biennale non ha soldi»

«La nostra Biennale non ha denaro. Se non fosse per l'enorme generosità di tanti studi di architettura di tutto il mondo, e quella degli sponsor che gruppi di architetti hanno saputo coinvolgere, non saremmo riusciti a fare questa mostra». A denunciarlo è il direttore della Biennale Architettura Kurt W. Forster, che a pochi giorni dalla vernice veneziana (tra il 9 e l'11 di settembre, apertura al pubblico il 12) ha rilasciato una dura intervista al settimanale *Avvenimenti* in edicola domani.

Se durante le conferenze stampa di presentazione della rassegna, i vertici della Biennale avevano parlato di un finanziamento di 7 milioni di euro, in realtà il celebre studioso, fra i maggiori storici dell'architettura e docente alla Bauhaus Universität di Weimar, si è trovato a disporre di una cifra molto minore: «un milione e mezzo di euro - dichiara nell'intervista - per niente superiore al budget di una mostra nazionale come quella su Parmigianino. Ma la Biennale è una mostra internazionale». Molti progetti, prosegue Forster sulle pagine di *Avvenimenti*, non sono stati realizzati «per mancanza di denaro e anche di entusiasmo da parte di qualcuno». Tra questi il workshop per studenti dei cinque continenti, perché «non abbiamo trovato 45.000 euro» e la ristrutturazione e bonifica dei Giardini della Biennale. «In cambio - conclude Forster - ci hanno dato qualche piccola aiuola coi fiorellini messi all'ultimo momento».

Le dichiarazioni di Forster stridono con quelle tranquillizzanti, rilasciate ieri dal ministro Urbani che ha affermato: «Il problema dei tagli dei fondi alla cultura è superato... Dopo la mia denuncia ho ricevuto rassicurazione da tanti miei colleghi ministri. Non solo in futuro i fondi non saranno tagliati ma saranno anche reintegrati quelli decurtati». Intanto, per cominciare, qualche soldo in più alla Biennale Architettura non avrebbe guastato.



io ci credo

Dai forza
alle tue idee

Perché sostenerci

Una nuova cultura politica

- Perché il denaro non deve pregiudicare il libero gioco democratico.
- Perché l'uguaglianza delle opportunità deve essere garantita per avere una competizione politica.
- Perché la politica deve disporre di risorse adeguate per lo svolgimento della sua missione.
- Perché la democrazia vive e si rafforza con la politica, con i partiti, con le persone.

Due modelli contrapposti

I mezzi e le risorse a nostra disposizione sono inferiori, molto inferiori a quelle del centro-destra. Soprattutto a quelle di cui dispone il partito del Presidente del Consiglio. Lo si vede già dagli spazi televisivi e pubblicitari occupati. Non abbiamo le risorse per rincorrere il centro destra sul suo terreno. La sfida vera è fra due modelli di Politica: da una parte i grandi mezzi televisivi, dall'altro il modello partecipativo che dà poteri per contare ai cittadini e deve prevedere risorse per poter partecipare. Noi crediamo in questo modello, noi crediamo in una politica spiegata e non urlata.

Noi crediamo nella partecipazione

Come sostenerci

Bonifico bancario
Unipol Banca,
Agenzia di Roma 163
Largo Arenula, 32 - 00186 Roma
ABI: 03127 - CAB: 05006
Conto corrente CC1630263163

Conto corrente postale
Versamento sul conto n. 40228041

Versamento on-line
Con carta di credito sul sito
www.dsonline.it

Destinatario
Direzione dei Democratici di Sinistra
Via Palermo, 12 - 00184 Roma

Causale
Erogazione liberale ai sensi della legge n. 2 del 2/1/1997

Per informazioni:
Tel. 848.58.58.00

Benefici fiscali

I contributi ai partiti politici, erogati tramite bonifico bancario o versamento postale, di ammontare minimo di € 51,65 sino a € 103.291,38 sono deducibili dall'imposta lorda, dovuta dalle persone fisiche e dalle Società, nella misura del 19%.

Il risparmio fiscale è pari quindi a €19,00 per ogni € 100,00 sottoscritti.

Ai fini della deducibilità fiscale è sufficiente conservare copia della disposizione bancaria di bonifico, copia del bollettino di conto corrente postale o dell'estratto conto della carta di credito per le donazioni on line.

Nel bagno "Hi-Tech" di Barbara Chiappini: sanitari Tonic, box doccia multifunzione Colorem, rubinetteria e accessori Ceramix Life a partire da euro 7.446 IVA esclusa. Questa è solo una delle innumerevoli combinazioni che Ideal Standard ti offre per comporre un bagno che ti assomigli, in cui essere veramente te stesso. Numero Verde 800.652290 · www.idealstandard.it



“La verità è che non vorrei mai separarmi dai miei vestiti.”
(Barbara Chiappini)

***Ideal
Standard***
Mille bagni, più il tuo.

Siena, un ritratto alla rovescia

FRANCO CECCUZZI

Qualche giorno fa un ex sindaco di Siena ha descritto, esattamente alla rovescia, la situazione politica della città. Una visione che è stata appena bocciata dagli elettori che hanno tributato appena l'uno per cento dei voti alla lista civica che egli stesso ha sostenuto, e ancor prima contribuito a preparare. Per questi motivi i Ds, con rammarrico e rincrescimento, hanno dovuto prendere atto della sua decisione di lasciare il partito. Non si tratta di una questione formale, ma di sostanza politica, dal momento che se quelle liste avessero prevalso la sinistra e l'Ulivo avrebbero perso in una delle loro "capitali", per storia e per consenso. Si è trattato di operazioni politiche caratterizzate da una miscela di trasversalismo, trasformismo e personalismo, senza un progetto di governo per le nostre comunità, e che hanno goduto, attraverso

una malcelata desistenza, del pieno appoggio del centrodestra locale e nazionale. Le ultime amministrative hanno visto una grande affermazione dell'Ulivo che ha raggiunto il 62 per cento dei voti - con Rifondazione il centrosinistra arriva al 71 per cento - e dei Ds che si sono attestati al 45 per cento, percentuale che, secondo una nostra ricerca, è la più alta d'Italia. Nel consiglio provinciale con tredici eletti su ventiquattro il nostro partito esprime la maggioranza assoluta. Sono sei le consigliere provinciali frutto di una lista di dodici donne e dodici uomini, una scelta che ha prontamente raccolto la sfida lanciata da Piero Fassino per scommettere sul protagonismo delle donne nella politica e nelle istituzioni. Un risultato che ha rinnovato, con orgoglio, quella storica definizione di provincia più rossa d'Italia. Altro che società soffocata da partiti chiusi

e gestiti da oligarchie, rispetto ai quali le liste civiche avrebbero dovuto interpretare un bisogno represso di partecipazione. Almeno due sono le innovazioni prodotte in questi anni nella nostra provincia, che vale la pena di segnalare. La prima è la federazione di tutto l'Ulivo, che a Siena è già realtà. Si sono insediate l'assemblea provinciale e quelle comunali, che hanno governato, con una reale cessione di sovranità da parte dei partiti, la preparazione dei programmi e la scelta delle candidature. Si è formato un primo albo degli elettori della coalizione con migliaia di adesioni di cittadini non iscritti, che hanno eletto una propria rappresentanza diretta nelle assemblee. Inoltre è stato approvato un regolamento

per le elezioni primarie. Il gruppo dirigente della coalizione conta ora su oltre duemila persone e su oltre 300 eletti. Nel segno de l'Ulivo si è affermata una nuova classe dirigente di sindaci e di amministratori, di trentenni e quarantenni, che non si pone in competizione con i partiti - come amava fare questo nostro ex-sindaco - e che vive la coalizione non come la dimensione della semplice mediazione tra partiti, ma come il luogo della genesi e della realizzazione di un progetto di governo. Nel linguaggio popolare a Siena si parla di progetto de l'Ulivo e non di alleanza. La seconda riguarda la democrazia economica. Per tutto il sistema del credito si è chiusa la fase della riorganizzazione e delle con-

centrazioni che ha ridotto il numero delle banche italiane da 1156 a 814. Esse rappresentano un asset fondamentale per un paese industrializzato, anche per la maggiore dipendenza delle imprese italiane dal sistema del credito. Alla fine del 2003 i prestiti alle imprese raggiungevano qualcosa come 625 miliardi di euro, avvicinandosi ai due terzi dei finanziamenti complessivi concessi all'economia. Si tratta di una cifra pari a circa il 78 per cento del prodotto interno lordo. Oggi negli assetti proprietari dei primi gruppi bancari italiani gli azionisti di riferimento sono banche straniere, un fatto che allarma Banca d'Italia. L'uscita delle Fondazioni, ben lungi dal creare un sistema di investitori istituzionali e di azionariato

popolare, ne ha spostato fuori dall'Italia il controllo, mentre in tutte le principali banche europee gli azionisti domestici prevalgono sempre su quelli europei e quelle di maggiori dimensioni sono caratterizzate dall'assenza di azionisti stranieri nella compagine proprietaria. Il Monte dei Paschi, il quinto gruppo bancario italiano, ha una proprietà stabile, la Fondazione, piena espressione del radicamento territoriale che in questi anni per le banche è stato primo fattore competitivo. Nel 1990 quando era istituto di diritto pubblico era il settimo gruppo del paese, oggi è il quinto, l'unico a mantenere intatta la radice nazionale. La Fondazione che detiene il 49 per cento della proprietà viene nominata per tredici sedicesimi dagli Enti locali che in occasione delle elezioni sono contendibili, dando luogo ad una forma originale di partecipazione, non lontana

dall'azionariato popolare. Un esempio innovativo e di successo che si fonda sulla separazione dei ruoli: agli enti locali il legame indissolubile con la comunità senese, alla Fondazione gli indirizzi strategici, alla banca le politiche industriali di un'azienda quotata in borsa, e dunque misurata ogni giorno dal mercato nella sua efficienza, al management la gestione ed il raggiungimento del risultato. Nel nuovo progetto di governo del centrosinistra dovrà trovare un adeguato spazio una riflessione sul sistema del credito, sulla tutela del risparmio, sulla trasparenza dei mercati finanziari per introdurre profonde innovazioni che correggano l'ideologia privatizzatrice e sulla presunta purezza del mercato che non sono incolpevoli anche sui crac come quello Parmalat.

Segretario provinciale Ds Siena

la lettera

Salute mentale, la speranza che c'è

ANNA MARIA DE ANGELIS

Disabile psichico abbandonato e trovato tra i rifiuti a Martina Franca, questa era una notizia riportata nell'Unità del 29 agosto. Avranno detto che è un matto o un barbone matto, il che è lo stesso, invece dico io è soltanto un uomo il cui delirio, paura della vita, perdita di consapevolezza, solitudine, mancanza di cure e di attenzione hanno reso inerme come un neonato abbandonato. Spesso le persone con gravi disagi psichici smettono di avere cura del proprio corpo esattamente come noi "normali" quando abbiamo un grave dolore o perdiamo il lavoro o siamo disperati. Per loro, i "matto" intendo, è più drammatico, è un dolore dell'anima infinito, è una morte in vita che sembra non conoscere speranza. E invece c'è, ci può essere, ci deve essere. Noi abbiamo in termini di salute mentale, riconosciuta tale dall'organizzazione mondiale della sanità, la migliore legge del mondo, la legge 180 voluta da Franco Basaglia, integrata dalla legge 833 e supportata dai Progetti Obiettivo Nazionali per la destinazione di fondi mirati per il disagio psichico. Ci sono strutture territoriali chiamate Centri di Salute Mentale per la diagnosi e cura. Ci sono strutture residenziali mirate alla cura e alla riabilitazione psico-sociale come centri diurni, comunità terapeutiche, case famiglia. Ma funzionano? Chi è competente in termini di sanità li fa funzionare? Hanno i C.S.M. in termini di organico il numero di operatori necessari per interventi

mirati su tutto il territorio italiano? Si sostengono le comunità terapeutiche con finanziamenti che rispettano le delibere regionali o vengono lentamente fatte morire perché la Regione è inadempiente? Da noi nel Lazio 25 comunità terapeutiche in psichiatria erano, a luglio, al collasso, molti genitori si sono sostituiti alla Regione, in termini economici, affinché non chiudessero i battenti. I pazienti avrebbero interrotto la cura personalizzata per lo specifico disagio. In compenso si incrementano le cliniche dove i pazienti dovrebbero rimanere ben poco per non cadere in quella sindrome da ospedalizzazione che recide i legami con il mondo esterno, di cui, loro sì, i "matto", hanno terrore. Chi scrive è la madre di un giovane uomo con disagio psichico che grazie alle cure, agli interventi mirati di percorsi riabilitativi idonei sta riacquistando consapevolezza di sé, autostima, desiderio di vivere per sé e per gli altri. Mio figlio come tanti figli non è in un manicomio, grazie alla legge Basaglia. Ma c'è bisogno di politiche finalizzate, di soldi, di strutture, di operatori competenti, di rapporto autentico con le famiglie, che non devono essere lasciate sole, di Enti Locali collaborativi. Che si crei allora una rete che nei fatti restituisca dignità, rispetto e considerazione per i malati psichici e i loro familiari e abbatta il pregiudizio, la discriminazione in cui i malati vivono affinché non siano abbandonati, soli in casa coperti da un mare di rifiuti.

Maramotti



segue dalla prima

Anomalia della Croce rossa

E tale da non corrispondere nell'attuazione degli scopi che si prefiggeva, alle condizioni obbligatorie richieste per l'esecuzione dei compiti di istituto. Il suo articolista ha scritto cose che potrebbero far meditare i Ministri che ho richiamato, anche per i provvedimenti che dovrebbero essere presi, prima che da Ginevra tramite il Consiglio internazionale della Croce Rossa, o diversamente tramite la Lega delle Società di Croce Rossa, si pronunzino censure, che per il tradizionale prestigio e il decoro della Croce Rossa Italiana, che ha avuto ruoli di primaria importanza nell'attività internazionale, non può e non deve ricevere.

Avv. Enrico Ciantelli

Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

DIAMOCI LA SVEGLIA CON MICHAEL MOORE

Facciamoci un regalo, qualcosa che ci ridia rabbia per agire, nervi combattenti, via dal letargo estivo, di nuovo in piazza. Diamoci la sveglia con Michael Moore, andiamo tutti a vedere "Fahrenheit 9/11". Io l'ho fatto, insieme a decine di vacanzieri giunti agli ultimi giorni della vacanza, nel tardo pomeriggio, nel cinema della città di mare, l'ho visto con intere famiglie ancora con gli infradito ai piedi e la sabbia nei capelli, distratti, scettici. Li ho ascoltati chiacchiere prima della proiezione. Uno diceva. "È un'americanata". Un altro (bermuda, camiciotto svolazzante) faceva il superiore: "È pura propaganda". A chi nominava con rispetto la palma d'oro, rispondeva sicuro: quello è un premio politico, sono tutti nella stessa "banda". Fuori dal cinema, quando siamo usciti, era già quasi buio, ma l'atmosfera era cambiata. Nessuno parlava. Qualcuno si soffiava il naso, cercando di tornare alla dignità della leggerezza, obbligatoria nelle villeggiature, dopo aver pianto. Dopo aver riso a disagio. Dopo aver guardato, per due

ore, la realtà documentaria d'una tragedia dove colpevole non è il fato, ma l'uomo. I suoi interessi, il suo cinismo. Una classe, i suoi interessi. "Fahrenheit 9/11" è innanzi tutto un capolavoro rebelaisiano, un moderno flaubertiano Bouvard o Pecuchet... il ritratto impietoso di George doppiovv Bush, eletto con l'imbroglio, credenziali per intraprendere la carriera di Presidente: figlio di suo padre. La camera ce lo rimanda tutto contento di sé stesso, ammiccante ad ogni tipo di obbiettivo e totalmente vuoto fra una posa e l'altra. Moore danza attorno ai suoi occhietti crudeli e inspidi, alla sua banalità di eterno gigante, ai suoi "strike" di golfista, alla sua canna da pesca, alle sue passeggiate da ranchero supercessoriatto, alla sua cordialità fasulla, alla sua superficialità avida da bambino viziato. Moore lo sorprende mentre stringe la mano ad arabi d'alto lignaggio (i potenti sauditi, la famiglia Bin Laden), sorprende i suoi collaboratori mentre sintonizzano le loro balle sulle sue in un coro angelico di retorica western senza spessore e senza ra-

gioni. Moore svela, documenti alla mano (se non li avesse sarebbe già in una delle accoglienti galere americane), trame e crimini, bugie e paradossi. Uscendo ho sentito il bisogno di rompere il silenzio atterrito in cui eravamo precipitati: "Mi chiedo se questo film è il ritratto perfetto di un semplice cretino, o il ritratto semplice di un perfetto cretino". Tutte e due? Tutte e due. Ma se nel film ci fosse soltanto questa operazione, per così dire, psichiatrica, non sarebbe così sconvolgente. Utile, intelligente, ben fatto, ma non terribile, non così atroce. Perché è rischioso e triste che il Paese più importante del mondo sia governato da un cretino, ma è farsa, non dramma. Purtroppo, a contrappunto delle gesta mediatiche dello "stupid white man", c'è il pianto delle madri, un dolore debordante, assoluto, uno strazio che l'insistenza della regia rende intollerabile, come è giusto che sia. C'è una grassa grigia donna irachena che invoca Allah, c'è una grassa bionda americana che invoca Dio. Hanno perso quello che avevano di più prezioso. Tutte e

due. E piangono e gridano che non è giusto. La grassa irachena è la madre del nemico, la grassa americana è una che ha votato Bush, patriottica e repubblicana. Tutte e due sono donne povere, senza potere, senza diritto di essere ascoltate. Tutte e due piangono senza speranza, senza poter sognare un riscatto. L'americana non voterà più Bush, l'irachena rimpiangerà il dittatore Saddam che almeno non bombardava la sua casa. Non c'è democratico che possa cancellare il sangue versato. Il sangue dei ragazzi americani che, intervistati da Moore, appaiono rimbacilliti dalla techno-propaganda (quant'è fico ammazzare con la musica che ti sballa in cuffia) o sconcertati dalla scoperta del male: rozzi e ignoranti, o sensibili e ignoranti. Tertium non datur. Il sangue degli iracheni, quelle immagini che ci torturano da due anni: bambini martoriati, arti amputati fasciati malamente, sguardi annichiliti dal terrore. Ma sì, fatevolo, questo regalo, andate a vedere al cinema il sottotesto negato di tanti telegiornali. Quelle poche frasi di commento che chiudono la antologia dei misfatti e, proprio perché rompono l'oggettività delle immagini e dei dati, suonano tanto più forti e definitive: la guerra la combattono i pove-

ri. Ci guadagnano i ricchi. O direttamente, perché vendono armi, catering da prima linea, ricostruzione di quanto fin lì distrutto, oleodotti. O indirettamente, perché la guerra serve a mantenere in vita questa società corrotta e destinata ad autodistruggersi se non si espande, se non deborda, se non schiaccia, se non uccide. Il capitalismo. Nessuno dei figli dei deputati del Parlamento Americano è al fronte. Nessuno dei figli dei nostri deputati e senatori è a Nassirya, non ci sono carabinieri fra i rampolli del centrodestra. Ma se sono così sicuri che è lì che dobbiamo stare, perché non ce li mandano, i loro figli? In Iraq, i nostri falchi virtuali, non ci mettono piede, semmai il tempo di una ripresa, di due fotoricordi, e subito a casa, a riempirsi la bocca di retorica tricolore. In Iraq ci è andato, da solo, senza protezione e senza strumenti per comunicare, un uomo di pace, uno di quelli che proprio non ce la fanno a non farsi coinvolgere dal dolore lontano. L'hanno ammazzato prima ancora che scadesse l'ultimatum su cui, comunque, il nostro governo aveva intenzione di glissare. Perché? Dobbiamo aspettare che sia Michael Moore a raccontarcelo?

cara unità...

Un congresso cha sappia far discutere

Aldo D'Alfonso

Ho letto con interesse la sintesi del documento a firma Acciari-Vitali "DS, un Congresso che parli al Paese". In particolare ne condivido le seguenti affermazioni: "non deve essere considerata risolta la questione delle modalità con cui si svolgerà il prossimo Congresso dei DS", "Il Regolamento congressuale in corso di elaborazione, se si manifesta da parte di tutti la necessaria volontà politica, permette sicuramente l'individuazione di modalità congressuali diverse dalle mozioni contrapposte", "Non ha senso oggi riproporre meccanicamente la dialettica di Pesaro", "i buoni risultati ottenuti dai DS... sono il frutto del contributo di tutte le anime del partito", "siamo contrari all'idea di costruire un partito che dovrebbe perimetrare rigidamente coloro che si autodefiniscono riformisti, così come siamo contrari all'idea della Federazione delle sinistre, nella quale sarebbero confinati valori e idealità che devono invece permeare tutta la coalizione". La sintesi della sintesi è, necessariamente, incompleta, ma penso che ne riassume la principale sostanza. Sono convinto che perché il prossimo Congresso sia capace di

parlare al Paese, una discussione che si riduca alla presentazione di mozioni - sembra che ne siano in preparazione almeno quattro - con interventi che, inevitabilmente, nella sostanza non farebbero altro che dichiarare una appartenenza o un sostegno all'una o all'altra, sia più dannosa che utile. Immagino che anche una eventuale e auspicabile partecipazione non formale ai Congressi dei vari livelli, di non iscritti al Partito, avrebbe un minor significato per il fatto che, più di un apporto di idee alla precisazione di una linea, potrebbe apparire di sostegno all'una o l'altra mozione. E molti potrebbero evitare di schierarsi scegliendo la non partecipazione. Se la maggioranza, con l'apporto, magari, di una parte della minoranza, vorrà insistere sulla decisione di un Congresso per mozioni credo che, disciplinatamente, mi atterro alle regole che saranno stabilite. Non so, però, quanti tra iscritti e non iscritti parteciperanno con entusiasmo a congressi che, più che un alto dibattito rischierano di apparire come una inutile conta.

Nazionale di calcio e giornalisti Rai

Roberto Natale, Segretario Usigrai

La nazionale di calcio è una vetrina televisiva della massima importanza. Inevitabile dunque che ogni decisione sulla squadra di giornalisti Rai che se ne occupa suscita grande attenzione

e anche qualche malumore redazionale, come scrive sull'Unità del primo settembre Aldo Quaglierini. Il fatto è che RaiSport ha una «rosa» professionale assai ampia - una panchina lunga, si potrebbe dire - e il numero di coloro che possono giocare con ottime capacità da titolari supera il numero dei posti disponibili. Sono scelte del direttore Maffei, che ne porta la piena responsabilità. Di certo, però, non è un incarico sindacale a influenzare la collocazione professionale: Carlo Paris e Fabrizio Failla (componenti del Comitato di Redazione) sono da tempo nel giro della Nazionale, e Marco Civoli (membro della Commissione Contratto dell'Usigrai) è telecronista noto da anni agli appassionati di calcio. La loro attività di rappresentanti dei colleghi, come quella di chi a RaiSport li ha preceduti negli incarichi sindacali (Gianni Cerqueti ed Enrico Varriale, fra gli altri), proprio non si incrocia coi loro percorsi professionali. Fa piacere ribadirlo, anche a garanzia dei milioni di spettatori che la Nazionale continua a vantare.

Marcello Veneziani io mi meraviglio...

Arturo Foschi, Licenza, Roma

Caro direttore, leggendo sul giornale che Lei dirige con competenza e serietà, mi sono sempre meravigliato per la stima che ha nei confronti

del signor Marcello Veneziani, «intellettuale illuminato e intelligente». Come può essere «illuminato e intelligente» un uomo dell'estrema destra, fascista e nazista? E come può godere di tanta stima dal Direttore del giornale «fondato da Antonio Gramsci»? Anche Alessandro Pavolini fu intellettuale colto e uomo di vasta cultura. Ma nulla ci fece mai pensare che fosse «illuminato e intelligente». Fu uomo ambizioso e vanitoso (come è Marcello Veneziani). Pavolini, fanatico fascista, durante l'occupazione nazista divenne un volgare assassino. Anzi, fu il «macellaio» finché del suo vero datore di lavoro: Ciano. Il signor Marcello Veneziani, sgomitando a destra e a sinistra, ha cercato di «navigare» controcorrente. Colpendo la botte e il cerchio, perforate le doghe, entrato nella botte (la Rai), ha messo subito il suo prodotto sul mercato. Arlecchino, servo di due padroni (Fini e Berlusconi), oggi, è un «vino» pregiato nella botte di Arcore. Il Veneziani è uno di via della Scrofa in trasferta. Armi e bagagli, occupa posti ben pagati ad Arcore, e quel che non fece Gustavo Selva, fece Veneziani.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Le donne trentenni (ma le donne in generale) non hanno e avranno sempre meno queste due caratteristiche

Ma hanno grande capacità organizzativa e spesso talenti politici, pensieri e progetti e passioni. Siamo sicuri che debbano sparire?

Si premia chi sta fermo e ha pochi impegni

ARIANNA CAMELLINI

Itrentenni, questi sconosciuti. Spesso a loro stessi più che agli altri. Leggo con piacere gli interventi che nuovamente, dopo qualche anno, parlano di noi. Generazione X. Forse mi fa sorridere perché abbiamo ancora bisogno che altri sollevino il tema, per poi riuscire a sfogare e a comunicare, attraverso l'Unità, questo nuovo stadio di crescita che ci ha fatto sbattere contro il soffitto di vetro che già sapevamo esistere 5-6-7... anni fa. Sì, perché chi sta partecipando a questo dibattito sono coloro che da anni formano il gruppo dirigente dei Ds. O una generazione che, almeno, avrebbe spesso strumenti e capacità, competenze e sensibilità per avere ruoli di rilievo ed essere riconosciuta in quanto tale. Che ha il più delle volte creato Sinistra Giovanile tra mille difficoltà e cercato di proporre politiche e progetti con una visione del mondo diversa dai gruppi dirigenti in carica allora e in carica anche adesso.

Generazione, però, poco influente, per vari motivi. Due sono, ritengo, i principali. Il primo è la mancanza di una generazione di mezzo tra gli allora quarantenni capaci, preparati e di governo e gli allora ventenni che ricominciavano a vivere la passione politica (noi). Il secondo motivo è l'esiguo numero di noi, insufficienti a fare massa critica e a pesare nelle decisioni politiche, a indurre e produrre cambiamenti, se non grazie all'interesse di qualche compagno o compagno senior che, convinti della reale capacità di alcune no-



Una donna trasporta legna da ardere nel campo di Abu Shouk, nel Darfur

la foto del giorno

stre proposte, le hanno fatte proprie. Entrambe condizioni sfavorevoli, che hanno consentito a chi ci precedeva di cooptarci e non a noi di imporre nel confronto nuovi gruppi dirigenti. Per questi motivi siamo stati più deboli: sono stati cooptati i più simpatici, i più disponibili e, a volte, i più preparati. Non distinguo invece tra i più appassionati, perché nella nostra generazione, chi da anni continua a ruotare attorno al nostro partito lo fa per la grande passione per la politica che gli ha permesso di superare solitudini e passaggi politicamente impegnativi.

Leggo il testo di Annarita Fatone e quelli dei compagni che l'hanno preceduta e leggo il bisogno di chi cerca di attribuirsi un'identità, descrivendo la nostre reali difficoltà di generazione cresciuta in mezzo al guado. Altre generazioni non hanno bisogno di questo gioco, noi sì. È un fatto, forse un'insostenibilità. E con Annarita mi permetto di dire che il nostro partito ha nei confronti delle donne trentenni una chiusura poco giustificabile. Raramente qualcuna è stata cooptata dal gruppo dirigente di turno (e comunque subito impiegata in un ruolo amministrativo) mancando ancora a sufficienza il ripristino di una funzione di studio e di progetto del partito (ci stiamo avviando ad essere sempre più partito di amministratori e amministratrici, ma questo è un altro lungo discorso). Molte altre hanno fatto un investimento nella loro professione e dedicato il tempo libe-

segue dalla prima

L'età del dolore

Eche solo il 3 per cento dei malati terminali riceve cure palliative integrate (che prevedano anche assistenza psicologica e sociale)? Che l'eutanasia resti un tabù, l'ha chiesto esplicitamente il ministro della Salute, Girolamo Sirchia, criticando la decisione del ministro della Giustizia olandese, che autorizza l'interruzione della vita di minori di dodici anni, in presenza di malattie incurabili, capaci di provocare sofferenze non tollerabili. La stragrande maggioranza della classe politica italiana si è detta d'accordo con Sirchia, a eccezione dei radicali e di qualche esponente

del centrosinistra. Ma questo compatto rifiuto sembra ignorare due dati di realtà altrettanto "crudeli", che non necessariamente possono far cambiare idea, ma certamente devono indurre a riflettere con serietà e con coraggio. Questi i due dati: 1) lo "scialo di morte" che si realizza quotidianamente attraverso le sofferenze inenarrabili inflitte a corpi "isoletrici da sorte nemica" (Dino Campana): ovvero devastati e piagati, abbandonati al dolore e alla solitudine, talvolta ridotti allo stato vegetale, senza che si offra loro il sollievo di terapie analgesiche, di cure palliative e di adeguata somministrazione di oppiacei. In Italia, il consumo di morfina per scopi medici corrisponde a un settimo di quello della Gran Bretagna, a un ottavo di quello di Francia e Stati Uniti,

a un decimo di quello dell'Austria, a un dodicesimo di quello del Canada. Tutto ciò in ragione di un tabù altrettanto robusto e resistente: nonostante che "il dolorismo può essere appoggiato al cristianesimo, ma non ne è un figlio legittimo" (così il bioeticista Sandro Spinanti), si tende a considerare la sofferenza fisica - in base a considerazioni non solo di natura religiosa - come, se non necessaria, inevitabile. E comunque "virtuosa". Il che, se può sollevare una preziosa riflessione filosofica, non giustifica in alcun modo, per gli individui in carne e ossa, né il fatalismo della pena senza lenimento né l'accanimento della terapia senza esito. 2) La necessità, non rara, di genitori di minori assumano decisioni capaci di incidere così in profondi-

ta - talvolta direttamente - nell'esistenza e nello stato di salute dei figli da poterne determinare la morte: la scelta di dare o non dare una possibilità di vita al feto portatore di gravi malattie genetiche (e, certo, non mi riferisco in alcun modo alle patologie cognitive); il consenso a operazioni chirurgiche con esilissime possibilità di successo; l'adozione o la sospensione di determinate terapie. Tutto ciò accade con notevole frequenza: spesso in piena coscienza, talvolta nella più totale inconsapevolezza dei genitori, non in grado (e non messi in grado) di informarsi adeguatamente. Qualche volta, ancora, si ha una pratica di eutanasia non detta e non riconosciuta: in certi casi pietosa, in altri semplicemente burocratico-amministrativa. Rispetto a tutto ciò,

la decisione del ministro della Giustizia olandese può costituire un serio percorso di sperimentazione. E infatti, contrariamente a quanto hanno detto cronache frettolose e commenti sciatti, la decisione adottata in Olanda è tutt'altro che lassista. Il protocollo che disciplina la decisione è assai rigoroso, sottoposto a vincoli particolarmente severi e a procedure estremamente minuziose, tali da limitare il ricorso all'interruzione della vita solo in casi estremi e meticolosamente circoscritti. Si può dire - e non è un paradosso - che rispetto alla pratica attuale, silenziosa e occultata, il numero dei casi di eutanasia legali potrebbe risultare inferiore. Questo è, in ogni caso, l'effetto altamente probabile di tutte le politiche e le normative di legalizzazione. Certo, le com-

parazioni su un terreno così delicato sono sempre scivolose, ma le statistiche dicono, inequivocabilmente, che la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza ha ridotto il numero degli aborti, compresi quelli clandestini. E questa, lungi dall'essere una rilevazione solo quantitativa, rappresenta una significativa opzione morale. Perché questo è il punto: la riduzione della sofferenza quale fondamento etico dell'azione pubblica nella cura del bene collettivo e nella tutela delle scelte individuali. E allora, "quando nella vita di qualcuno non c'è altro che una sofferenza infinita, attimo per attimo, se non c'è un altro spiraglio, l'unica scelta di compassione e di pietà è quella dell'eutanasia" (Carlo Flamigni). Sia chiaro: è solo una possibilità, che va sottoposta ai

vincoli più stretti e alle condizioni più severe e ai protocolli più rigidi. In ogni caso, pochi vi ricorreranno; moltissimi, per profonde convinzioni spirituali o filosofiche, religiose o laiche, scientifiche o "umane troppo umane" non vi ricorreranno affatto: e accoglieranno e assisteranno e ameranno malati, adulti o bambini, che vivranno come potranno, nonostante quelle patologie irrisolvibili e quelle sofferenze intollerabili. Nell'altro caso come nell'altro, è probabile che a determinare scelte tanto diverse sia la medesima pietas. Perché, scrive Dostoevskij, "esiste una sola cosa al mondo: la compassione sincera". Vedete bene che il problema non è, certo, quello di schierarsi a favore o contro.

Luigi Manconi

Tutte le volte che ragioniamo sugli "specifici" dei vari media comunicativi - specie della tv - finiamo per chiuderli in pesanti gabbie, ma periodicamente siamo clamorosamente smentiti perché arriva qualcuno (Sergio Zavoli, Piero Angela, Marco Paolini, Gianni Minoli, Renzo Arbore e Pippo Baudo scusate le omissioni) che, contraddicendo lo "specifico" definito riescono a comunicare con intelligenza ed efficacia. La lezione che se ne può quindi trarre è che lo "specifico" è un'invenzione di comodo di chi, per incapacità o per pigrizia, non sa che comunicare in modo convenzionale. Ha perciò fatto bene Sergio Zavoli con l'articolo pubblicato sabato scorso dall'"Unità", a contrastare, sia pure ricorrendo all'espedito di un sogno, la tesi sostenuta da alcuni mass-mediaologi con in testa il Magnus (sic) Enzensberger, secondo cui la tv è com'è, e non può essere diversa, né la si può piegare a fare ciò che ontologicamente non è iscritto nel suo DNA.

Lo «specifico» (improbabile) della tv

JADER JACOBELLI

La sua virtualità è derealizzante, che punta sul minimo comune denominatore preferendo la quantità alla qualità, noi dobbiamo non dimenticare che se la cosa influenza il contesto, anche questo può influenzare la cosa. Certo, una tv commerciale non potrà non essere commerciale, e se ci abbandoniamo ad essa indifesi è fatale che ci trasformerà da utenti in clienti e che sarà essa ad usarci, non noi ad usarla. Ma altro è il caso di una tv di servizio pubblico a cui lo Stato affida un compito del tutto diverso, e perché lo possa svolgere senza condizionamenti commerciali e senza l'ossessione dell'audience le attribuisce un canone. Si dovrebbe così passare dalla tv "che è com'è", a quella del "dover essere", che è un bel salto di qualità. Ma qui casca l'asino. Se, nonostante il canone, la tv di servizio pubblico non salta, la ragione non va ricercata nella sua ontologia, nel suo ipotizzato DNA, ma nel suo spurio ordinamento, cioè nei due condizionamenti che lo impediscono d'essere quale lo stesso Stato, in via di principio, la vorrebbe. Il primo condizionamento è quello del suo ancoraggio non politico, ma partitico che la piega a sia pur problematici interessi di parte compromettendo la sua credibilità pro-

fessionale. Il secondo condizionamento è quello finanziario dovuto al fatto che la quota di pubblicità che le è assegnata comincia a far premio sul canone. La prima cresce, mentre la seconda percentualmente si contrae, come dire che il servizio pubblico diviene di anno in anno più privato che pubblico, più commerciale che valoriale. Avviene allora che con la scusa dello "specifico", anche la tv di servizio adotta la logica del prodotto come minimo comune denominatore, cioè la massimizzazione dell'audience, e comincia quella danza delle ore per cui certi programmi di qualità si addicono all'alba e alla notte, come il lutto ad Elettra.

Sostengono i "privatisti" che in un paese libero ognuno ha il diritto di vedere ciò che vuole, ma ciò non può impedire allo Stato-comunità di avere una tv che non si proponga fini commerciali, ma di formazione e di crescita civica e culturale. Nessuno ha mai pensato di chiudere le sale di concerto perché le discoteche sono più frequentate. Vale più accrescere l'audience di un buon programma di centomila telespettatori, che accrescere di un milione quella di un programma dozzinale. Questo è il compito del servizio pubblico: migliorare la domanda migliorando l'offerta innescando in tal modo un processo virtuoso. Per riuscirci - Zavoli ne converrà - occorre, però, che l'ordinamento della Rai non contraddica un tale fine. Abbandoniamo perciò la sterile disputa su quale sia lo "specifico" della tv perché essa tende a giustificare la tv com'è, e impegniamoci invece a migliorare quella di servizio pubblico proprio per offrire un'alternativa a quella commerciale. Ogni tv faccia la sua parte sulla base del proprio "specifico" che non è uguale per tutti dal momento che ognuno persegue fini diversi.

La ritiratura de l'Unità del 1 settembre è stata di 137.950 copie

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>		<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	
<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Etore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>			
<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>			

www.stabilo.it

 **STABILO**[®]

PRESENTA



PER SCRIVERE
BISOGNA
ESSERE
IN DUE

TU E
UNA BUONA
PENNA

i diari

le agende

diary
cartoon

2005

diary
cartoon

CORVO ROSSO[®]

